

S. RANIERI

ESPOSTO

ALLA PUBBLICA DIVOZIONE

DA UN SUO DIVOTO

Nel raccogliere tutto quello, che può di più notabile ricavarsi

DAGLI SCRITTORI

DELLA SUA VITA.

Habemus & quod dignè miremur, & quod salubriter imitemur. D. Ber. Serm. I. Nat. S. Vict.





IN LUCCA MDCCXVII.

Per Domenico Ciuffetti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL GLORIOSISSIMO
SAN RANIERI.


Antissimo Protettore RANIERI, Voi, che sapete quanto io vi debba, e quanto poco vi possa dare, ricevete in questo mio divoto rendimento di ossequio, e di umile riconoscenza del mio dovere, l'affetto, con cui a' vostri piedi profondamente prostrato ve l'offerisco; e considerate in esso non la grandezza del vostro merito, ma la povertà di chi a Voi l'offerisce, che non ha altro modo di esservi grato, che il solo desiderarlo. E se prendeste ad imitare Gesù, allorchè vivevate in terra con esso noi, imitatelo ancora, or che Voi regnate seco nel Cielo. Egli molto aggradì coll'infinita sua carità, e adorabile degnazione il pochissimo danaro gettato dalla povera Vedova dentro all'Arca, in cui le obblazioni si raccoglievano, che per uso del Tempio venivano fatte, più dell'oro largamente profusovi da'doviziosi Offeritori; imperocchè questi *ex eo, quod abundabat illis, miserunt*; e quella *de penuria sua omnia, quæ habuit* [a]. Ancor' io nel consagrare alle vostre lodi la rozza mia penna, poco, anzi nulla io vi presento; ma egli è però tutto quello, che sperar poteva dalla

[a] Marc. capit. 12. vers. 43

sterilità del mio debole ingegno; e così ardisco similmente dire, che vi presento quant'ho; e questo di più è vostro, perchè vostro già reso l'avete co' benefizj. Le lodi, che da noi si danno a' Santi, nulla posson crescere alla loro Beatitudine, che non abbisogna di cosa alcuna fuori di se. Possono bensì rendersi loro grate, se vengono le sante loro virtù da quei, che le lodano, e da quei, che le leggono, lodevolmente imitate. Voi perciò, che tanto potere avete nel Cielo, ottenete a me, ed al vostro diletto Popol di Pisa, a cui di Voi scrivo, ed a cui spero, che il mio scrivere piacerà, che io dall'avere raccolte le vostre sante, ed ammirabili azioni, delle quali il più bello, vivendo, con l'umiltà vostra ci nascondeste, ed Essi dal leggerle, ci sentiamo accendere ad imitarvi, e dal santo viver vostro prendiamo la norma di vivere santamente ancora noi. Genuflesso per tanto umilmente col cuore avanti la sacra Urna delle vostre Sante Reliquie, da cui ognor che si apre uscir tosto si vedono a benefizio della vostra Patria, che a Voi ne'suoi bisogni ricorre, i prodigj, e le grazje, vi porgo, benchè misero peccatore, quelle stesse preghiere, che porgeva un Santo Vescovo, vivendo ancora in Terra, ad un altro Santo Vescovo, che già regnava nel Cielo, Gregorio Vescovo di Nazianzo a Cipriano Vescovo di Cartagine: *Tu ab alto nos respice, nostrumque sermonem, ac vitam dirige, & sanctum ovile hoc pasce.*

E' più

È Più voſtro, Ranier, che non è mio,
Quello, che vi offro, perchè voſtro io ſono;
E purchè nol ſdegnate, aſſai più io
Da Voi riceverò, che non vi dono.

Benchè quant' ho vi dia, o ſanto, e pio
Protettor, poco dar poſſo di buono:
Ma ſe ſcarſo è l'aver, ricco è 'l deſio,
E perciò ſpero all'ardir mio perdono.

A chi regna nel Ciel, che mai di degno
Dar può la Terra? e che puo dirne mai
Tanto, che men non ſia, mortale ingegno?

Io ſol moſtrarmi grato a Voi penſai:
Ma ſe ottener nol poſſo, è mio diſegno,
Di far vedere almen, ch' io lo tentai.

An

An dicemus, nos haud posse magnitudinem gestorum oratione consequi? Atqui ob hoc ipsum necesse est dicere; quandoquidem hæc est præcipua laudum illius pars, quòd verbis facta æquiparari non possint. Nam quorum benefacta naturam etiam superant mortalem, perspicuum est, quod horum laudes excedunt linguam humanam. Haud tamen ob id aspernabitur officium nostrum, quod pro viribus monstramus, sed suum imitabitur Dominum. Siquidem & ille Viduæ duos tantum obolos dejicienti in gazophilacium non tantùm duorum obolorum mercedem reddidit. Cur ità tandem? Quoniam non perpendebat pecuniæ modum, sed animi divitias. S. Joann. Chrysost. in Serm. de Beato Phylogono.

L'Au-

L'Autore al Popolo Pisano.



Ncorchè Roma la vera pietà inverso Dio non avesse, seppe nulladimeno così bene per sentimento di Sant'Agostino custodire ne' suoi Cittadini l'esercizio delle civili virtù, che fattesi domestiche nelle Famiglie, si vedevano dagli Antenati, come nobil retaggio, trapassare ne' Successori: [a] *Custodientes*, osservò egli, *quandam sui generis probitatem, quæ posset terrenæ Civitati instituendæ, augendæ, conservandæque sufficere*. Egli è però vero, che a fine di ottener tutto ciò, per cui felice non men che glorioso il vasto suo Impero rendevasi, molte furono le industrie, ch'ella saviamente adoprò, intese tutte ad accendere ne' suoi Cittadini il desiderio della virtù con onorarla in coloro, che lodevolmente operarono, ed eccitarne insieme negli altri l'imitazione. Uso perciò era in Roma lodevolmente introdotto di vedersi appese alle porte delle Case le spoglie a'Nemici rapite, perchè sempre viva mantenessero loro sugli occhi la rimembranza delle paterne vittorie, di tenersi nelle loggie le Immagini de'loro Maggiori più illustri per eterna memoria non meno di chi meritate le aveva, che per incitamento a vivere in modo di meritarle; *Exprobrantibus tectis*, conforme scrisse Giovanni Rosino esatto raccoglitore delle Romane Antichità, *quotidiè imbellem Dominum intrare in alienum triumphum*. Alzavansi similmente a' vittoriosi Cittadini gli Archi trionfali, perchè il vederli richiamasse dallo smarrito sentiero della Gloria i traviati Nipoti; perchè nel trattare i pubblici affari non si discostassero dal giusto i Figliuoli, rendevasi loro loquace nelle Statue, che nel Foro ponevansi, l'integrità de'gloriosi lor Padri; perchè alla pubblica la privata utilità posponessero, mettevansi loro sugli occhi i Simolacri de'savj Predecessori, che per quella sacrificato avean più volte col patrimonio la vita. Donde per pubblico insegnamento prese motivo di scrivere quel gran Con-

a Epist. 5. propè finem.

sole

sole di Roma Simmaco, di cui onorata menzione fa Macrobio [a]: *Ornamentis Bonorum incitatur imitatio, & virtus æmula alitur exemplo honoris alieni. Hinc factum est, ut optimi quique Civium manu, & arte formati in longam memoriam mitterentur* [b]. E molto prima di ciò scritto aveva Plinio a Macrino: *Quo honore non modò defuncti memoria, verùm etiam exemplo prospectum est* [c].

a Saturnal. lib. 5. cap. 1.
b Lib. 10. epist. 25.
c Lib. 2. epistol. 7.

Questo stesso appunto è quello, che da noi si vuole con fine molto più lodevole, e santo nel farcisi note le magnanime azioni di coloro, che vissero santamente in Terra, ed ora regnano gloriosi nel Cielo: questo è quello, che si pretende nel porcisi avanti agli occhi la bella Immagine delle virtù, che in essi mirabilmente splenderono; questo è in somma il disegno, che principalmente si ha nello scriversi le loro Vite per sentimento di S. Bernardo: [d] *Semper quidem operæ pretium fuit illustres Sanctorum describere vitas, ut sint in speculum, & exemplum*. Sono elleno, conforme scriveva al gran Dottor di Nazianzo il gran Dottore della Cappadocia Basilio, a similianza di vivi Simolacri proposte a noi, perchè d'Esemplari ci servano, da cui nel leggerle prendiamo ad imitare le buone loro operazioni: [e] *Tamquam simulacra quædam animata proposita sunt iis, qui bonorum operum exemplaria imitari cupiunt*. Chi perciò desidera di apprendere, diceva egli, ad essere Signore contro i disordinati appetiti della concupiscibil potenza, pongasi avanti agli occhi dell'animo il Simolacro, cioè l'Istoria del pudico Giuseppe; Chi brama di avvezzare il cuore ad esser forte negli assalti delle avversità, fermi lo sguardo nella Immagine del pazientissimo Giobbe; Chi vuole imparare il modo di unire colla magnanimità la clemenza, si metta a ricopiare in se stesso il bello esemplare di Davide; in somma conclude: *veluti simulacra spirantia actuosas Sanctorum vitas aspicere, probaque illorum opera sua facere oportet* [f]. Ed eccovi senz'altro più dire, resa la ragione dell'essermi mosso a raccogliere i fatti più notabili, di cui n'è trapassata a noi la memoria, ed esporgli alla vostra divozione, del gloriosissimo S. Ranieri. Non hanno bisogno i Santi d'essere da noi lodati; giova bensì moltissimo a noi il lodargli: *Nostra interest*, è avvertimento di San Bernardo, & *non ipsorum* [g]. Nè le nostre lodi rendono

d Præf. ad Vit. S. Malach.
e Epistol. 2. ad S. Gregor. Theol.
f Eadem Epistol. 2.
g Serm. 4. in Fest. Omn. Sanct.

dono essi più gloriosi ; rendono bensì noi migliori : *Nihilò reddunt illos gloriosiores , nos verò tum qui loquimur , tum qui audimus reddunt meliores* [a] ; perocchè con esse, conforme diceva al suo Popolo il Santo Vescovo Giovanni Grisostomo, *ad eorum imitationem excitamur* [b] . Ond'è, che se bene l'eminenza delle di lui ammirabili virtù superi ogni umana facondia nel descriverle, nulladimeno mi sono reso ardito per due cagioni di farlo; Una per manifestare nel miglior modo, che poteva, il desiderio, che ho di farmi conoscere se non a Lui qual dovrei grato, almeno ricordevole de' benefizj a me fatti, e che quantunque *facultates nostræ exiguæ sint , minimique pretii*, conforme si protestava il mentovato Giovanni Grisostomo nel descriver le lodi del Beato Filogono, *attamen, quæ possumus, offerimus* [c] ; L'altra per giovare a voi, con fiducia di ottenerlo, se però contenti sarete di leggere quanto il vostro San Ranieri operò ; conciossiacosachè scrivendo a voi di ciò, che non può non esservi caro per l'affetto, che meritamente avete a così degno, e santo Concittadino, son certo, che riguarderete solamente *quid scribam , & non quemadmodum scribam* [d] . Il mio pensiero adunque fu, come voi sentite, di presentarvi nel vostro Santo Ranieri un esemplare perfettissimo, d'onde prender la norma di come, per piacere a Dio, viver dobbiate. Perciò se San Girolamo diede questo insegnamento a Rustico per regolamento del viver suo : *Romani imitentur Fabricios, Camillos, Scipiones: nos habeamus propositi nostri Principes Paulos, & Antonios &c.* [e] . Io dirò altresì a voi, o Pisani: Proponga pur Roma in esempio a' suoi Cittadini gli onorati fatti, che ebbero per pubblico decreto rendimento d'onore vano, e caduco; E voi imitate il vostro Santo Ranieri datovi da Dio non meno per Protettore nelle vostre necessità, che per esemplare del viver vostro : *In Terris visus est, ut esset exemplo*; può di lui replicarsi ciò, che scrisse di San Vittore, Bernardo : *In Cœlis levatus est, ut sit patrocinio* [f] . Da Lui prendano adunque esempio i Giovani di ravvivare col pianto il fiore degli anni cominciato a scolorirsi in grembo a' piaceri; I Nobili di accrescere alla chiarezza del sangue lo splendore delle virtù; I Ricchi di santificare l'uso delle ricchezze col sovvenimento de' Poveri. Da Lui impa-

a Serm. de B. Philog.

b Eod. Serm.

c De S. Phylo.

d Senec. epist. 115.

e Epist. 13. ad Paul. de Instit. Monach.

f Serm. 2. de S. Vict.

ri a recuperare l'innocenza, chi l'ha perduta; a mortificare i sensi, chi troppa libertade lor diede; a non curarsi del Mondo, chi troppo di lui si fidò. Che begli esempj di santa umiltà? che degne opre di penitenza? che zelo dell'altrui salute? che carità verso Iddio potrà ciascheduno copiare in se stesso, se in questo santissimo esemplare si affissa? *Æmulemur*, contentatevi, che io segua ad esprimervi colle stesse parole di Bernardo quanto io desidero da voi per vostro bene nell'esporvi le lodi del vostro Santo: *Æmulemur in Viro sobrium victum, devotum affectum, æmulemur mansuetudinem spiritus, castimoniam corporis, oris custodiam, animi puritatem; ponere frænum iræ, & nodum linguæ, dormire parcius, orare frequentius* [a]. Perocchè poco, anzi nulla gioverebbe a voi l'onorare, come voi fate con sì decorosa magnificenza, con sì splendido culto il vostro Santo, se poi d'imitarlo non procuraste: *Honorare*, e ve lo fa sapere Sant' Agostino [b] *honorare, & non imitari nihil prodest*.

Or che noto vi ho reso il fine, piacemi ragione rendervi ancora del modo da me nello scriver tenuto. Parrà forse strano ad alcuno il vedere, che tramischiando Rime, e Prose tra loro con stile diverso da quello, che sogliono usar gli Scrittori nel narrare i fatti degli Uomini per santità ricordevoli, abbia io voluto per vana boria di farmi credere quel, che non sono, e di venire in un subito con ammirazione del Satirico quello, [c] che nè meno mai fui, prendere a fare ancor da Poeta, quando far solamente avrei dovuto da Storico, cui il favellare sciolto non il misurato conviensi, ma uditene le mie ragioni.

Io persuadere primieramente mi voglio saper voi, che non disconvengono i versi a' sacri componimenti, in cui delle divine cose si tratta. E ne abbiamo manifesta dimostrazione dalla Sacra Scrittura, fonte d'eterna Sapienza, da cui attingono i Maestri in Divinità quanto di vera dottrina per nostra necessaria erudizione ci tramandano. *Quid Psalterio canorius*, scrive in proposito di ciò S. Girolamo, [d] *quod in morem nostri Flacci, & Græci Pindari nunc Jambo currit, nunc Alcaico personat, nunc Sapphico tumet, nunc Semipede ingreditur? Quid Deuteronomii, & Isaiæ cantico pulchrius? quid Salomone gravius? quid perfectius Job? quæ omnia bexametris,*

a Serm. 2. de S. Victor.

b Serm. 118 de divers. c. 1.

c Pers. init. satyr.

d Præfat. in Euseb. Cæsar. Chronic.

metris, & pentametris Versibus, ut Josephus, & Origenes scribunt, apud suos composita decurrunt. Ed Aratore Cardinale Suddiacono di Santa Chiesa, che a tempo di Giustiniano Imperadore compilò in versi esametri, e pentametri l'Istoria Apostolica, e di cui cantò il celebre Venanzio Fortunato. [a]

Sortis Apostolicæ, quæ gesta vocantur, & actus,
Facundo eloquio vitas sulcavit Arator.

Nell'intitolare a Vigilio Papa queste sue poetiche fatiche, questo stesso osservò ancor egli. [b]

Metrica vis sacris non est incognita libris,
Psalterium lyrici composuere pedes;
Hexametris constare modis in origine linguæ
Cantica Jeremiam, Job quoque dicta ferunt.

Il perchè non par dovuto interdirsi alla Poesia l'ingresso nel Santuario, quando ella tanto prima entrata vi era di quel, che costretta venisse da' Poeti Gentili a salire sopra il favoloso Parnaso; non avendo noi, nè molto meno potendo avere poetico alcuno componimento, che più antico sia delle sacre Canzoni di Moisè, le quali nell'Esodo, e nel Deutoronomio si leggono, nè del libro di Giobbe, ch'essere stato scritto in Versi spondaici attesta Genebrardo [c], ed averlo ritrovato parte in Prosa, e parte in Versi esametri asserisce S. Girolamo [d] nella Prefazione, che ad esso fece; Imperocchè o sia stato questo libro scritto dal medesimo Giobbe, conforme ha creduto Suida [e], ovvero da Moisè, come stimarono altri, e come più probabile reputa il Cardinal Bellarmino [f], certo egli è, che Moisè, il quale fu molti anni dopo Giobbe, fu moltissimi ancora avanti ad Omero, Esiodo, Museo, Orfeo, ed altri Poeti, che furono i primi, ed i più antichi, i quali ostenti la Grecia, o qualunque altra Provincia, in cui sia fiorita ne' suoi principj la gentil Poesia; anzi fu egli avanti ad Apollo medesimo, che inventore di essa veniva come Nume adorato dalla cieca Gentilità; e certi conseguentemente ancora noi siamo essersi prima l'Arte metrica nelle sacre, e divine, che nelle profane cose impiegata. Eccovene il testimonio di Eusebio Vescovo Cesariense: [g] *Moyses omnium, quos Græci antiquissimos putant, senior deprehenditur, Homero scili-*

a *In Vita S.Mart. lib.* 1.
b *Ad Vigil. Pap. in duos lib Carm. quib. Acta Apost. &c.*
c *In Chronolog.*
d *Præfat. in lib. Job.*
e *Apud Pined. Præf. in Comm. Job. cap. 4. num. 3.*
f *De Script. Eccl. Test. Vet. de Job.*
g *Præf. in Chron. suum Interp. Hieron.*

cet, & *Hesiodo*, *Trojanoque bello*, *ac multo superior Hercule*, *Museo*, *Lino*, *Chirone*, *Orpheo*, *Castore*, *Polluce*, *Æsculapio*, *Libero*, *Mercurio*, *Apolline*, & *cæteris Diis Gentium sacrisque*, *vel Vatibus*. E di questo Scrittore bastar dee a noi la sola autorità, che egli riceve dall'averlo preso ad interpetrare il massimo de' Dottori S. Girolamo; onde senza obbligarmi a ciò più diffusamente mostrare, contentatevi, che solamente io vi aggiunga, come dal seriamente esaminarlo Giovanni Spondano nel principio de' suoi Commenti sopra di Omero [a] dove della Origine, e dell'antichità della Poesia con molta erudizione discorre, si assicurò di poter dire, esser lo stile Prosaico agli umani affari, ed il Poetico alle lodi di Dio Ottimo Massimo solamente acconcissimo: *Prosa quidem oratio rebus Historiæ commemorandis*, & *narrandis aptissima est*, *sed Dei Optimi Maximi Hymnis sola Poetica*.

Ho io secondariamente creduto, che condannare non mi vorrete dell'essermi in ciò fatto esempio Santissimi Pontefici, e Vescovi, che mantenendo il primo buon' uso de' versi c' insegnarono a santificarli nelle lodi, che con essi sparsi di pari dolcezza, che maestà, diedero a' Santi Paolo, Agnese, e Felice il Pontefice S. Damaso [b], di cui ci attesta San Girolamo, che [c] *elegans in versibus componendis ingenium habuit*, *multaque* & *brevia opuscula heroico Metro edidit*, a i Santi Apostoli il Pontefice Onorio Primo, di cui leggesi presso il Cardinale Baronio: [d]

Utque sagax animo, *divino in carmine pollens*
Ad vitam Pastor ducere novit Oves.

Con cui celebrati soavemente vennero S. Gio: Battista, e S. Felice, da S. Paolino Vescovo di Nola [e], che chiama Girolamo [f] *Sodalem suum*, & *amicum*; S. Caravino da Fulberto [g] Vescovo Carnotense, che Giovanni Tritemio [h] chiama *Clarum Poetam*. E con cui dolcemente cantarono de' Santi Cipriano, e Pantaleone l'Arcivescovo di Lione Agobardo [i], della di cui dolcezza nello scrivere fa menzione VValfridio [l], Scrittore di chiaro nome nelle cose ecclesiastiche; De' Santi Stefano, Epifanio, Ambrogio, e Nazzario, quel gran Vescovo di Ticino Ennodio [m], a cui rendono onorevole testimonianza cinque Pontefici Simmaco [n], Hormisda [o], Niccolo [p] Primo, Giovanni [q] Ottavo, e Gregorio Settimo. [r]

a *Prolegom. in Homer. d. de Orig. & Dignit. Poet.*
b *Carm. S. Damas. Carm. 1. Carm. 2. & 3. Carm. 6.*
c *De Virib. Illustr. c. 103.*
d *Anno Chr. 638. n. 5. tom. 8.*
e *Inter ejus Poem. Carm. 5. & Carm. 16.*
f *De Inst. Monach. ad Paul.*
g *Vers. de S. Carav.*
h *De Scrip. Eccl.*
i *Carm. de Transl. Reliq. SS. Mart. Cyprian. &c.*
l *Vers. ad Agob.*
m *Carmin. lib. 1. dub. 9. Hymn 12. & Hymn. 15. & 16.*
n *In Synod. Rom. V.*
o *Epist. ad Anast. Imper.*
p *Ad Michael. August.*
q *Ad berar. Abb.*
r *In Dictat.*

E

E molto meno in pensiero mi cade di dubitare, che sia per censurarmi alcuno d'avere io tramischiate co' Versi le Prose: conciossiacosachè oltre al vedersi ciò praticato nell'antidetto libro di Giobbe, che per osservazione fattane da S. Girolamo: *Prosa incipit, versu labitur, pedestri sermone finitur* [a]; questo stesso fece Venanzio Fortunato Vescovo Pittaviense, di cui narra Paolo Diacono, che [b] *sanctorum gesta partim prosa, partim metrica ratione composuit*. E questo stesso trovo medesimamente osservato da Celio Sedulio Vescovo ancor' egli per testimonio di S. Isidoro [c], e di Sigiberto [d], che avendo diffusamente scritto in verso esametro de' Divini Misterj, e riportatone questo nobile elogio nel Concilio Romano da Gelasio Papa [e] *Venerabilis Viri Sedulii Paschale opus, quod heroicis descripsit versibus insigni laude praeferimus*, lo scrisse similmente in Prosa [f]; onde lasciando quì di adattare a me, perchè troppo meritevole di censura, ciò che lo stesso Sedulio in tale occasione contrappose a coloro, che fatti si fossero suor' poco discreti riprenditori [g]; *Proferant sua si qui carpere nituntur aliena, promptius est omnibus judicare, quàm facere, & de castrensi munimine pericula securo vultu conspicere* [h]. Mi prevarrò solamente della ragione, che adduce egli di averlo scritto anche in Prosa, e facendomela propria io vi dirò, che radamente vedendosi accostar le Muse al Fonte delle cose sacre, e divine, necessitate a dissetarsi per l'abuso, che di questa nobile Arte si fa, miseramente a quello del profano Elicona; potrebbe forse accadere, che recando qualche maggiore allettamento il dolce, che sogliono i poetici componimenti avere, venga, chi a legger prende, a fermare gli sguardi con più desiderio ne' Versi, che nella Prosa, e conservi più facilmente nella memoria quello, che legge come più agevole ad imprimervisi per la compiacenza, che suole aversi in ripeterli; Che è quello appunto, che per lo fine avuto di altrui giovare sommamente desidero: *Quod autem versuum viderint blandimento mollitum tanta cordis aviditate suscipiunt, ut in alta memoria sapè hoc iterando constituant, & reponant.* [i] Che fu lo stesso motivo, che Oronzio Vescovo Illiberitano, del quale Venanzio Fortunato disse:

Paucaque perstrinxit florente Orontius ore [l]

ebbe

a *In Prolog. Bibl. ad Paulin.*

b *Histor. Lugdun. lib. 2.*

c *De script. Eccles.*

d *De Virib. Illustr. cap. 6.*

e *In Concil. Rom. apud eumdem Isidor. l. cit.*

f *Paschal. opus. lib. 5. Carm. de scrip. & postea in prosa convers. lib. 5.*

g *Epist. pram. ad Macedon. Praesb.*

h *Epist. ad eumd. Maced.*

i *Ead. Epist. 2. ad Maced.*

l *De Vita S. Martin. lib. 2.*

ebbe nello ſtringere in Verſo eſametro i ſalutevoli documenti, che diede neceſſarj a vivere criſtianamente, ſcopertoci da Sigiberto: *Orontius commonitorium fidelibus ſcripſit metro heroico, ut mulceret legentem ſuavi brevíloquio* [a].

a In Cathal. Viror. Illuſtr. cap. 34.

Se poi notato venir poteſſi d'avere intrapreſo a ſcrivere di S. Ranieri, dopo eſſere ſtato di lui ſcritto da altre penne più felici, e più degne di sì bell'opra, coll'obbiettarmiſi quel *rem actam agis* di Terenzio [b]; io mi troverei obbligato allora, per giuſtificarmi anche in queſto, a recarvi l'eſempio di due gran Veſcovi Venanzio più volte ſopra mentovatovi, e Paolino Veſcovo di Nola, non quello, di cui ſimilmente ſopra ſi è altra volta parlato, ma un altro bensì conforme crederono Molti, non meno a Lui nella Pietà, che nella ſteſſa Cattedra ſucceduto, [c] i quali preſero a ſcrivere in verſi ambedue la vita del Veſcovo San Martino, e l'uno per non moſtrar d'ignorarlo fece nello ſcriverla menzione dell'altro. [d]

b Teren. in Phorm.

c Ughell. to. 6. Ital. ſac.

d Venant. in Vit. S. Martin. lib. 1.

Stemmate, corde, fide, pollens Paulinus, & arte,
Verſibus explicuit Martini dogma Magiſtri.

E ad eſſi aggiungere potrei Severo Sulpizio Veſcovo Bituricenſe [e], e Gregorio Veſcovo Turinenſe [f], che ſimilmente la compilarono in Proſa col dichiararſi queſti ſul principio, che *multi ſunt, qui virtutes Sancti Martini, vel ſtante verſu, vel ſtylo proſaico conſcripſerunt* [g]; oltre di che eſſendo io certo, che accaderà a voi per l'amore, pel zelo, per la pietà, che meritamente avete per queſto voſtro Santo Concittadino, e grandiſſimo Benefattore, come ſuole avvenire del Sole, che *quanto magis aſpicimus, tanto magis admiramur, nec ullo modo aſſiduitate vileſcit* [h]; prendo fiducia, in vece d'incorrere alcuna nota, di ritrovare in voi un amorevole gradimento.

e De B. Mar. vit. lib. 1. ep. 3.
f De Mirac. B. Mart. lib. 4.

g Lib. 1. cap. 1.

h D. Baſil. Hom. in Gord. Martyr.

Reſterebbevi adeſſo lo ſcolpare l'infelicità dello ſtile; tanto nel verſo, che nella proſa; ma quì unicamente ci vuole, che la voſtra amorevolezza ſi contenti di avere riguardo ſolo al fine, e non al mezzo, poco forſe valevole ad ottenerlo: Baſti a voi per quello, che attiene alla Proſa, che contenga le virtuoſe azioni del voſtro Santo, atteſochè nel modo medeſimo, che naturalmente eſce lo ſplendore dal fuoco in qualunque legno ſi accen-

accenda; così qualunque sia, che li narri, *è Sanctorum commemoratione gestorum*, ce ne fa Giovanni Grisostomo la sicurezza, *ad omnes provenit utilitas*. Per quello poi, che aspetta al Metro, essendo, per la mia niuna attitudine, ad esso accaduto ciò, che con istudio procurò di fare il Vescovo San Paolino, che quantunque superato avesse nella esquisitezza del verso il tanto celebre Poeta Ausonio, siccome egli stesso confessa. [a]

Cadimus ingenio quantùm praecellimus aevo:
Assurgit Musa nostra Camuna tuae.

Nulladimeno per relazione del Cardinale Baronio: [b] *ablegans à se tersas illas, comptasque Musas, retinuit rusticam, & incomptam, atque raucisonam, quae satis visa ad laudes Deo canendas, qui cordis potius, quàm chordarum numeris delectatur, & magis fide, quàm fidibus collaudatur*. Pregherò del perdono voi, che leggete, con fiducia di ottenerlo, nel modo stesso, che pregò Venanzio il Pontefice San Gregorio nel dedicarle la vita di San Martino: *Vos date pietatis, & charitatis animo veniam, postposita pro parte metri censura* [c]; e tanto maggiormente lo spero, quanto che nulladimeno chi degnamente scriver possa le lodi del vostro Ranieri trovar non potrete: [d] *Quanam oratio par sit Viri laudibus, quem Deus tam foelici sorte dignatus est? non est ulla*.

a Auson. epist. 20.
b Anno Chr. 394. num. 84.
c Prolog. in vita S. Mart.
d Serm. de B. Martin.

Sicut arbores, quae bona ferunt poma, propria bonitatis laudem nutrienti tribuunt humo, sic iste ex nostra URBIS prodiens utero, ad summumque gloriae culmen evectus, PATRIAE, quae eum produxit, atque aluit domesticorum pietatis fructuum jucunditatem largitus est; Boni sunt quidem fructus etiam externi, modò sapore delectent, & nutrire possint, sed longè gratiores sunt externis NOSTRATES, ac vernaculi, qui nobis ob propinquitatem gloriam quandam, praeter delectationem, conferre videntur. D. Basil. Homil. in Gord. Martyr.

L'umil

L'Umil Cetra, ſu cui con ſtil, che degno
Di farſi udir non è, preteſi audace
Le tue lodi cantare, a te, cui piace
Più della lingua il Cor, ſacro, e conſegno.

Non fu dell'ardir mio vano diſegno
Cercar con dolci verſi aura fugace;
Se accendo ſol del ſanto Amor la face
Col tuo eſempio in alcun, giunſi al mio ſegno.

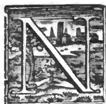
La tua Piſa però, cui baſta ſolo,
Ranier, di te parlar, Piſa, cui ſtato
Sempre il ſuo Porto ſei, ſempre il ſuo Polo.

Spero, che il gradirà. Frutto, che nato
Sia col favor del Ciel nel proprio ſuolo,
Se anche povera man lo porge, è grato.



Secolo, nel quale nacque S. Ranieri.

§. I.



NAcque Ranieri l' Anno mille cento vent'otto; Secolo duodecimo della salutifera Incarnazione di Cristo; Secolo nel vero così pieno delle glorie di Pisa, che quando ancora non sapessesi altro, che quello solo, il quale è di esso a nostra notizia venuto, basterebbe per mantenerla in quel pregio, e riputazione, in cui sappiamo esser ella stata di Cittade si per la pietà, come per le armi ad alcuna delle più celebri ne' tempi trapassati non inferiore.

Perlochè creduto soverchio non sia, prima di entrare nella Vita di Ranieri, il solo accennare, anzichè scrivere ciò, che a lei essere avvenuto degno di ricordarsi nel suddetto Secolo duodecimo, tanto dallo splendore delle ammirabili virtù di questo Santo illustrato, ricavar si è potuto da quelle poche memorie, che avvanzate sono alle vicende solite accadere de' tempi, cui è soggetta eziandio la virtù medesima per quel di più, che di lei potrebbesi risapere. Avvegnachè pare aver voluto Iddio, nelle sue da noi non intese disposizioni sempre adorabile, ren-

C dere

dere specialmente in quel tempo alla pietà di Pisa copiosità di benedizioni, e d'onori su gli occhi degli Uomini, non tanto per le molte malagevolezze, e disastri in sostenimento, e riparo della Chiesa Romana sofferti nelle di lei gravissime contrarietà, conforme onorevole testimonianza gliene fece il Pontefice Onorio Secondo [a], quanto per aver ella datogli in Ranieri un figlio così a lui diletto, così per santità risplendente: *Unde*, con S. Ambrogio, *discamus quantum munus sit Patriæ Vir Sanctus*.

a *In un suo Breve Dat. Lateran. xii. Kal. Aug. A.D. 1125. Pont. vero 2.*

§. II.

E Per dar principio da' gloriosi fatti, che in diverse guerre, le quali per difendimento della Religione Cattolica, e della Santa Chiesa Romana impresero i Pisani a fare, e che in questo Secolo seguirono, egli è da sapersi, qualmente portatisi con cento venti Navi armate sotto la condotta di Daiberto, o come altri scrivono Teoberto loro Compatriota, ed insieme Arcivescovo deputato da Urbano Secondo a sostenere le sue veci [b] nella spedizione fatta delle Armi Cristiane alla conquista di Terra Santa, sotto nome di Crociata, la prima di cui menzione dagli Scrittori con tal nome si faccia; dopo essere stata con gran valore, e con grande spargimento di sangue ritolta dalle mani degl'Infedeli Gerusalemme, bel Teatro delle divine misericordie, ne fu il medesimo Daiberto, sull'incontrarsi il Secolo duodecimo, eletto Patriarca [c], primo della Chiesa Latina [d], che tal dignità ottenesse, che dipoi come tale nel Concilio convocatovi, a cui tutti i Vescovi, e Principi intervennero di quelle parti, diede l'investitura di Re di Gerusalemme [e] a Goffredo il pio Buglione, di cui sì dolcemente cantò il celebre Torquato Tasso. Morto indi a non molto Goffredo, e succedutoli Baldovino Conte di Edessa suo fratello, fu dal medesimo Daiberto consacrato ancor esso; e da lui ricevè la Corona Regale nella Chiesa di Bettelemme con lieto applauso di tutto il Popolo, che lo riconobbe, ed acclamò nuovo Re di Gerusalemme, conforme scrive Guglielmo Arcivescovo di Tiro [f],

b *Baron. A. Chr. 1098. n. 14. & A. 1099. n. 43.*

c *Ludovi. Boil. de Concil. Secul. XI. Concil. Hieros. sub Urban. II. & Baron. sub d. n. 43. Spond. Epit. Annal. Eccl. A. Chr. 1009. n. 8. Will. Arch. Tyri de Bell. Sac. Hier. lib. 9. cap. 15.*

d *Ughell. Ital. Sacr. tom. 3. de Archiep. Pisan. n. 40 prope finem.*

e *Will. d. cap. 15. Baron. d. n. 43. Spond. d. n. 8.*

f *Will. lib. 10. cap. 9.*

gran

gran Cancelliere di quel Regno, e Scrittore di questo medesimo Secolo.

Le nobili imprese, e le belle vittorie riportate allora nell' Oriente, per gloriosa ricordanza de' valorosi Pisani, che tanto vi segnalarono la loro prodezza, leggere si possono in una lettera, con cui presso il Baronio se ne fa il racconto a Pascale Secondo, successore di Urbano, da' prenominati Daiberto, e Goffredo, la quale comincia [a] *Paschali Papa Romanæ Ecclesiæ, & omnibus Episcopis, & universis Christianæ Fidei Cultoribus Pisanus Archiepiscopus Apostolicæ Sedis Legatus, & Godefredus Dux.*

a Baron. A. Chr. 1100. num. 7.

Alla quale stimo bene di aggiungere, che in virtù della Croce, che facevasi portare avanti dall' Abbate Gerardo lo stesso Arcivescovo Daiberto Legato della Santa Sede Apostolica, rimasero disfatti i Nemici del Nome Cristiano, indegni di abitar quella Terra, che era stata più volte dal Sangue prezioso del nostro amabilissimo Redentore santificata; [b] *Cum Sanctæ Crucis* [scrive il Cardinale Baronio] *quam Sedis Apostolicæ Legatus ante se per Abbatem Gerardum ferebat, ipsius tantum intuitu Hostes perterrefacti fugam inierunt, cæsique fuerunt, quantumlibet victores ipsius pugnæ exordio extitissent. Joppen insuper obsessum, sed Crucis virtute paritèr liberatum.* Ed allora similmente fu, quando il Crocifisso, che avevano sopra il loro Stendardo i Pisani, rivoltossi indietro verso di loro, e disse, che avevano vinto, come si ha per antichissima tradizione, nella Chiesa loro Primiziale, dove onorevolmente conservandosi, ogni anno al Popolo per grato riconoscimanto del divin benefizio si mostra, e dove vi è l'uso fino da quel tempo ritenuto ancora ne' nostri giorni di portare la Croce coll' Immagine del Salvatore indietro rivolta verso il Clero, e'l Popolo, che la segue, uso, che solamente in questa Chiesa introdotto, e mai per più Secoli non intermesso, la verità di questo fatto conferma.

b Baron. A. Chr. 1101. num. 13.

Mossi parimente i Pisani da' venerandi impulsi di Pascale Secondo a prendere nell' anno 1110. l'armi contro i Saracini, che tutta l'Italia, e le belle Isole sue con barbara ferità devastavano, talmente giunsero ad intimorirgli, che gli attaccarono fin dentro all'Affrica, dove impadronitisi di Bona, e diroccati

loro molti Forti, e molte Castella, e Terre abbattute, accrebbero ad un tempo nuovi trionfi alla Cattolica Religione, e nuovo lustro al chiaro lor nome. [a]

Scorsi da ciò pochi anni, e nuovo, anzi maggiore ardimento riprendendo i Saracini, che resi forti si erano nelle Isole Baleari, alle paterne esortazioni del medesimo Pontefice Pascale Secondo, [b] al cui cuore troppo altamente sentire facevansi li gravissimi danni, che per tal cagione l'Italia nuovameute pativa, tornarono a riprendere ancora l'armi contro di loro i Pisani, e portatisi con un Armamento di trecento legni composto sotto la condotta di Pietro loro Arcivescovo [c] nelle Isole stesse ad affrontargli, dopo molti dispendj, e moltissimi disastri animosamente patiti con non minore dissipamento di forze, che spargimento di sangue, finalmente li soggiogarono, ed impadronitisi di quelle Isole, resero la libertà a tutti i Cristiani, che da quei Barbari in diversi tempi predati sotto il duro giogo di una misera cattività vi si ritrovavano in numero così grande, che essere stato di trentamila si legge in alcuni frammenti degli Annali Pisani, dagli anni di Cristo 871. fino all'anno 1176. stampati presso l'Ughelli nel fine del terzo libro della sua Italia Sacra: *Et Christianos captos per diversa tempora ipso die de carceribus liberaverunt, qui numero inventa sunt triginta millia* [d]; numero, di cui ne abbiamo testimonio ancora Lorenzo Veronese, che Diacano in quel tempo medesimo di Pietro Arcivescovo, de' nobili, e ricordevoli fatti del Popolo Pisano in questa Guerra un lungo Poema latino in sette libri diviso compose. [e]

Millia captorum plusquam terdena fuerunt,
Quos saevus Balea vinxit, tenuitque Tyrannus;

Perlochè scordatisi per così bella vittoria, e per la lieta liberazione di tanti poveri Cristiani del molto, che perduto vi avevano, fecero con le loro Navi festoso ritorno a Pisa; non mai più contenti, nè mai più stimando di poter meglio spendere con la vita il più prezioso, che avessero; che allora che per degna cagione di combattere per la Fede contra i Nemici del Nome Cristiano gloriosamente da loro spendevasi: *Sed quis enumerare posset* [trovasi espresso ne'sopraddetti Annali] *dispendia, per-*

a *Annal. Pisan. sub Anno 1110. apud Ab. Constan. Cajet. in vit. Gelas. 2 fol. mihi 90.*

b *Raphael. Volat. commēt. Urban Geograph. lib. 5. de reb. Pisan. Annal. Rer. Pis. ab An. Christ. 971. ad ann. 1176. post Ughell. lib. 3.*

c *Dict. Ann. sub ann. 1114. Codex vetust. de Gestib. Triumphal Pisan. post eumd. Ughel. lib. 3.*

d *Dict. Ann. sub A.D. 1114.*

e *Poema d. Laur. legit. post Ughell. lib. 3.*

ricula, & mortes; quæ Pisani passi sunt ibi; in ipso quippe itinere per viginti sex menses steterunt, & tantam exultationem Victoriæ reduxerunt, quod obliti sunt totaliter omnium, copiosam pœnam, dolorum [a]. E di tali gravi danni da' Pisani in questa impresa lungo tempo sofferti menzione ne fa anche Raffaello Volaterrano. *In majorem, & minorem Insulas Baleares, adhortante Paschali II. Pontifice, expeditionem suscepère, ubi menses à profectione xxvi. labores, famemque, ac naufragia experti, semestri tandem obsidione eas cæpère.* [b]

Di fatto così glorioso, oltre al farne onorata commemorazione similmente Tolomeo Lucchese, e Vescovo Torcellense [c], Scipione Ammirati, [d] l'Abbate Costantino, [e] e molti altri, [f] leggesene chiaro, e degno ricordo, lasciato dalla pietà de' medesimi Pisani nella Chiesa di S. Vittore in Marsilia, dove seppellirono quei Concittadini, che morti erano in quel lungo, e sanguinoso assedio, nella sepolcrale inscrizione, che per meritata memoria di loro vi posero, riportata da Raffaello Volaterrano, [g] e dall'Ughelli; [h] parte di cui tralasciare non voglio di quì riferire ancor'io.

O pia victorum bonitas! defuncta suorum
Corpora Classe gerunt, Pisasque ducere querunt,
Sed simul adductus ne turbet gaudia luctus,
Cæsi pro Christo tumulo clauduntur in isto.

Siccome vedesi nella Chiesa Primiziale di Pisa per gloria de' Passati, e per esempio de' Posteri in questa breve memoria ristretto:

Paschali II. P. M. auctore; Pisani Classe CCC. Triremium comparata, Petro Archiepiscopo Pisano Duce, Baleares Insulas, profligatis Saracenis, in ditionem redigunt, Christianoque nomine adjungunt, captaque Regia Cognjuge cum Filio, præclaram victoriam illustri, pioque triumpho exornant A. D. MCXV.

Non minore mostrarono ancora i Pisani la loro Pietà, ne meno costante il loro coraggio in favore della Chiesa Romana nell' Anno mille cento trentatre, allora che condottisi con poderosa Armata Navale sotto Civita Vecchia la ridussero con altri luoghi alla dovuta ubbidienza d'Innocenzo Secondo, cui ribellati si erano, conforme riferisce il Cardinale Baronio: [i] *In auxilium Papæ cum navali exercitu Romam venientes Civitatem Veterem, Turrim pulveream, & totam Marmortam eidem Pontifici subjugarunt.*

Co-

a Sub d. An. 1114.
b Geograph. lib. 5. de Reb. Pisan.
c Annal. sub A.D. 1118.
d Hist. Fior. par. 1. lib. 2. Ann. 1117.
e Comment. in Gelas. 2. vita pag. 90. & 91.
f Apud Ugh. Ital. sac. lib. 3. de Arch Pisan. num. 41.
g Dict. lib. 5.
h Dict. n. 41.
i Card. Bar. Ann. C. 1133. num. 1. tom. 12

Conoſcere però maggiormente lo fecero nel medeſimo Secolo, quando Rogiero Re di Sicilia unitoſi con Anacleto Antipapa a' danni del medeſimo Innocenzo Secondo legittimo Pontefice di Santa Chieſa, e ſcorrendo con potente, e numeroſo eſercito miſto di Siciliani, e Saracini tutta la Puglia, eſpugnate vi aveva le Città di Venoſa, e di Trani, ed attaccando il fuoco in più parti, empieva di ſpavento anche i Popoli convicini; atteſochè ricorſo in tanto biſogno Roberto Principe di Capua ad Innocenzo, indi a' Piſani per ottenere dalle loro armi il neceſſario riparo all'imminente eccidio, che temer giuſtamente facevaſi l'animo barbaro di Rogiero [a]; preſero queſti ſubitamente ſotto l'ubbidienza della eſortazione Pontificia a difenderlo; e fu lo ſteſſo il prenderlo, che intimorire Rogiero, ancorchè di molte, e valide forze munito; perocchè appena ciò da lui riſeppeſi, che per la notizia, la quale aveva del potere delle loro Armi, e molto più della fortezza del loro magnanimo cuore, ſi adoperò per mezzo de' ſuoi Ambaſciadori, mandati ſpeditamente a Piſa con molte, e grandi promeſſe, che fece lor fare, di rimuoverli dall'aſſiſtere al Pontefice Innocenzo, e d'indurgli nel tempo medeſimo ad unirſi con eſſo ſeco. Ma eglino, a cui baſtava intereſſe avervi la Chieſa per proprio ſtimarlo, conſtantemente la rigettarono, meritevoli perciò del bell'Elogio fatto loro da S. Bernardo [b]: *Tyranni Siculi malitiæ Piſana conſtantia non cedit, nec minis conteritur, nec donis corrumpitur, nec circumvenitur dolis*. E veramente fu tanta in ciò la loro coſtanza, che non ſi oppoſero ſolo alle violenze dell'orgoglioſo Rogiero in difendimento del Pontefice, e del Principe di Capua, ma ſoſtennero ancora vigoroſamente le ragioni dell' Imperio Romano da lui attaccato; Ond'è, che de' Piſani ſcriſſe in tale occaſione il medeſimo S. Bernardo: [c] *Primi, & ſoli interim adhuc erexere vexillum adverſus Invaſores Imperii*; Ed allora fu, che uſciti fuori dal Porto con moltiſſime Navi ben corredate per contraſtare a Rogiero, e preſervare inſieme dalle ſue forze l'Imperiale Corona: *Accinēti in multis millibus ſuis* (come proſegue a dir S. Bernardo, ſcrivendo di ciò a Lottario Imperadore [d]) *exierunt oppugnare Tyrannum, ulciſci injuriam Domini ſui, & Imperialem defenſare Coronam*;

con

a *Card. Bar. An. Chr.* 1133. *num.* 4. & *Ann.* 1135. *num.* 13. *tom.* 12.

b *D. Bern. Epiſt.* 130. *Bar. An. Chr.* 1133. *num.* 6.

c *Epiſt.* 141. *ad Lothar. Imp.*

d *Ead. epiſt.* 41.

con tal possa, e felicità la difesero, che messero in fuga poderosa Oste, che teneva Napoli strettamente assediata; espugnarono Amalfi, Rebello, Scala, ed Arturina [a], Cittadi in quel tempo non meno opulente, che forti; Città state fino a quel tempo ad ogni forza inespugnabili per relazione pure di S. Bernardo, che de' Pisani similmente scrisse: [b] *Nonne hi sunt, qui nuper Regni illum unicum, & potentissimum Hostem ab obsidione Neapolis fugaverunt? Nonne hi sunt, qui etiam [quod incredibile penè dictu est] uno impetu suo expugnaverunt Amalphiam, & Rebellum, & Schalam, & Arturiam, Civitates utique opulentissimas, & munitissimas omnibus, qui antehac tentaverunt, usque ad hoc tempus, ut ajunt, inexpugnabiles.* Mandarono pure in ajuto di Americo Re di Gerosolima contro i Saracini, che occupata gli avevano Alessandria, quaranta Navi, e riportata con le loro armi gloriosa vittoria, ne furono, per mezzo di Ambasciadore da quel Re speditoli, ringraziati, conforme scrive Raffaello Volaterrano: *Americo Regi Hierosolymitano contra Saracenos, qui Alexandriam occupaverunt, XL. Triremes miserunt, consecutaque victoria gratiæ eis acta per Legatum.* [c]

Similmente nell'Anno 1145. di questo secolo, trattandosi di far nuova spedizione dell'Armi Cristiane in uno collegate nell'Oriente per opporsi al furore de' Saracini, che grande strage vi facevano de' nostri, Eugenio Terzo, che succeduto ad Innocenzo Secondo nel Pontificato, con pastorale sollecitudine si adoperava di riunirle, volle prima di passare in Francia portarsi a Pisa per lo medesimo fine, [d] ed eccitando i suoi prodi Concittadini ad uscire ancor essi fuori per questa santa opera, degna del valore Cristiano, con le loro armi, subitamente l'ottenne; bastando solo a' Pisani l'udir le voci del loro Santo Pastore per eseguirle; benchè per alte, e da noi non intese disposizioni di Dio con esito allora poco felice, e con molto disfacimento de' Cristiani, che goderono nulladimeno di spargere nell'Oriente il sangue per sostenervi la Fede, per cui lo stesso perdere si rendeva di merito, e la Gloria terrena si cangiava in eterna. Con ugual zelo avendo similmente nello stesso Secolo duodecimo Gregorio Ottavo spediti Legati, e scritte lettere a' Principi Cristiani per collegarli insieme con le loro forze, onde recuperar si potesse

Geru-

a *Chron. Pis. impress. post Ugh lib. 4. Ital. sac. aliud Chron. breve Pis. post Ughell. d. lib. 3. Baron. A. Chr. 1134. num. 11. Scipio Amm. Hist. Flor. pa. 1. lib. 1. A. 1137.*

b *Ead. ep. 141.*

c *d. lib. 5. Geograph.*

d *Ab Const. in vit. Gelas. II. fol. mihi 111. Ciaccon. Hist. Eug. III. tom. 1.*

Gerusalemme dalle mani di Saladino Re dell'Egitto, che a noi ritolta l'aveva, venne, per più facilmente ottenerlo, ancor'egli a Pisa a disegno di stringere insieme con nuovo collegamento i Genovesi, ed i Pisani, affinchè uniti con le loro forze, che molto valevano, a questa santa spedizione si animassero; e laddove Iddio colla voce del suo Vicario chiamavagli a spargere il sangue in ajuto del Popolo Fedele per lo conseguimento di una gloria non caduca unitamente si disponessero: *Ut faciliùs id, quod suadebat, consequeretur, Pisas se contulit, ut ejus loci Populos cum Genuensibus fœderis novi vinculo colligaret, ac se conjunctis copiis, quibus plurimum mari valebant, ad hanc sanctissimam expeditionem animarent.* [a]

a In vita Greg. VIII. Anno Chr. 1187. Concil. tom. 10

Ma non potutosi ciò adempire per la sua morte succeduta in Pisa; Clemente Terzo, che ivi eletto immediatamente Pontefice gli fu successore collo stesso zelo, e colla stessa sollecitudine il pio assunto del suo predecessore riprendendo, prima di portarsi a Roma, e di scrivere le lettere esortatorie, come poi fece a Federigo Imperadore, Filippo Re di Francia, Errico Re d'Inghilterra, e ad altri Principi [b] per muovergli a questa sant' opera, volle con pastorale eccitamento dentro la Chiesa lor Primaziale, dov'era egli stato assunto, e coronato Pontefice, esortare i Pisani quivi adunati a riprendere per la recuperazione di Gerusalemme le pietose loro armi con quel coraggio medesimo, con cui già fatto altre volte avevano in quelle parti azioni sì segnalate, e gloriose. Indi vedendogli unitamente disposti, e pronti tutti a seguire la voce del loro Santo Pastore; consegnò ad Ubaldo Lanfranchi Arcivescovo in quel tempo di Pisa ivi presente lo Stendardo di S. Pietro, e dichiarollo Legato della Santa Sede Apostolica in quella impresa. [c] *Dominus Papa Clemens per suam præsentiam in Pisana majori petiit, rogavit, & exhortatus est Pisanos, ut surgerent ad recuperandam Terram Jerusalem, & tunc dedit vexillum Sancti Petri Domino Ubaldo Pisis Archiepiscopo, qui esset Vexillifer exercitus, & omnium Christianorum, & Legatus Apostolicæ Sedis in omnes Christianos.*

b Ciaccon. Hist. flor. Clem. 3. t. m. 1.

c Chron. br. P. ab A. Chr. 1 c4. usq. ad An. 1188. e sd Ughell. p. lib. 3. fac. d L.

Nè scorsero molti mesi, che in adempimento di ciò si partirono i Pisani con cinquanta Navi bene armate, per unirsi con

con gli altri verso la Palestina, [a] *Egressus est Archiepiscopus Pisanorum, & Populus Pisanus in exercitum navium quinquaginta medio Septembris ad recuperandam Jerusalem*; e là felicemente giunti tra l'altre cose ricordevoli, che in questo tempo di loro si leggono, per aver liberata dalle mani degl' Infedeli la Città di Tiro, Corrado, che allora n'era Signore, non solo confermò all'Arcivescovo Ubaldo, ed al Popolo Pisano tutti quei luoghi, Immunità, e Privilegj, che erano stati loro da' Re di Gerusalemme concessi, ma ne concedette ancora molti altri, stimando egli dovere per grata ricompensa di quanto avevano gloriosamente operato: *Tyrum defendentes remunerare, & beneficiis ad obsequium Civitatis allicere; ideoque remunerans labores, & varios sudores, ac sanguinis effusionem Civium Pisanorum &c.* conforme nel Diploma di detta concessione si dice [b]. Concessione, che fu poi approvata da Celestino Terzo, e con autorità Apostolica corroborata per suo Breve del dì 6. Aprile 1191. [c] tempo appunto in cui trovavasi l'Arcivescovo Pisano in Palestina a consecrare, come scrive il Baronio nella Città chiamata Tolemaide, e dagli Ebrei *Accon* distante quattro miglia dal Monte Carmelo, e trentasei da Gerusalemme, le Chiese, che vi erano state profanate da' Pagani [d]. Nè quì tralasciare si dee, che le memorie lasciate in Gerusalemme del valore, e della pietà de' Pisani in questo Secolo vivono eziandio ne' nostri presso moderni Scrittori, che ce ne fanno pubblica testimonianza. Jacopo Hofmanni [e] *Pisanum Castrum validis fossis, & turribus cinctum, quod in occidua Civitatis Hierosolymæ parte à Christianis Pisarum Italiæ Oppidi incolis tempore, quo Terræ Sanctæ tenebant Dominium, constructum est*, e l'Abbate Biagio Terzi [f] *Il Castello costrutto già per opera della Repubblica Pisana sotto il Regno di Baldovino sorge nell'Aquilone di ragionevol grandezza con figura quadriangolare debolmente munito di quattro bastioni di larghi, e profondi fossi, ornato di gran sale, logge &c.*

Ond'è, che venuti erano eglino per imprese sì memorabili in tanta estimazione in quel tempo, che dice di Pisa il medesimo Baronio: [g] *Potentissimam tunc Civitatem Maritimis in primis viribus à Principibus, quibus... timendam, erga Sedem Apostolicam ad-*

a In eod. Chronic. Brev. Pisan.

b Apud Ughell. lib. 3. de Archiep. Pisan. n. 47.

c Apud Ughell. d. n. 47.

d Baron. A. Chr. 1191. n. 16. tom. 12.

e Lexicon Univers. lit. P.

f Sacr. Istor. ovvero Descri. delle due Chiese Patri. &c. Antioch. e Gerosol.

g Baron. A. Chr. 1133. n. 6. tom. 12.

distissimam. E lo stesso colle stesse parole conferma lo Spondano. [a]

Era tale la loro potenza nel Mare, che Giovanni Botero riferisce d'essi: [b] *Misero in Mare armate tanto grosse, tanto fornite di ogni cosa, che di nulla cedevano a quelle de' Re potentissimi.*

Furono così frequenti le guerre, che valorosamente sostennero, tante le vittorie, che riportarono, e di cui solo quelle di questo Secolo, e quelle solo per la Cattolica Religione riportate è stato mio pensiero di qui riferire, che Giovanni Fiorentino scrive, chiamarsi in quel tempo i Pisani Signori, e Padroni del Mare: [c] *Pisanorum praeterea clarissimam famam fecere bella cum maximis Populis, summisque Principibus Terra, Marique gesta, quae tantis eos laudibus celebravere, ut privilegio quodam MARIS DOMINI vocarentur.*

Si mostrarono così santamente prodighi nello spargere non meno le loro ricchezze, che il sangue per la Fede in quelle parti, dove sparso il Divin Figlio l'aveva per noi, che chi legge l'Istoria di Terra Santa non troverà certamente Popolo alcuno dell'Italia, che tanto ajuto desse a' Cristiani della Soria, quanto in diversi tempi diedero i Pisani giusta il sentimento dell'Ughelli: [d] *Qui sanè rerum Orientalium, Terraeque Sanctae Historiam perlegerit, nullum Italiae Populum inspiciet tanta auxilia Christifidelibus Syris suppeditasse, ac Pisani pro Fide in iis Regionibus, quas suo Christus Sanguine perfudit, attulere; Testis est tot Pisanorum Civium in eis pro Christo fusus Sanguis, ad quam defendendam Maris sprevere pericula, submotas illas penetravere Regiones, ac triumphalis Crucis signa intulere.*

In somma per non cercare fuori di questo Secolo stesso i Testimonj delle sue glorie, ha Pisa l'autorevole testimonianza di più Pontefici d'Onorio [e], Innocenzo [f], tutti Secondi, Eugenio [g], Alessandro [h], Lucio [i], Urbano [l], Celestino [m], Innocenzo [n], tutti Terzi di questo nome, che nel medesimo Secolo vissero, e ne' cui Brevi si legge di Pisa, che *favore coelestis Numinis de inimicis Christiani nominis victoriam frequenter obtinuit, & eorum Urbes plurimas subjugavit.*

a *Spondan. eccl. ann. Chr. 1133. num. 2.*

b *Nelle sue Relaz. univer. della Rep. di Venet. par. 7.*

c *In vita Simon. Saltar. Archiep. Pis.*

d *Ughell. Ital. Sac. lib. 3. de Arch. Pis.*

e *Breve sub Dat. Lateran. 12. Kal. Aug. Indit. 4. Incarnat. Dom. Ann. 1126.*

f *Dat. Late. 10. Kal. Maii, Ind. 4. Inc. Do. A. 1138.*

g *Dat. Viterb. Kal. Jun. Indit. 9. Inc. Do. A. 1146.*

h *Dat. Jan. Kal. Februa. Ind. 10 Inc. Do. in. A. 1161.*

i *Dat. Lat. Kal. Novemb Ind. 15. I. D. A. 1181.*

l *Dat. Ver. Kal. Novemb. Ind. 5. I. D. A. 1186.*

m *Dat. Rom Kal. Februar. Ind. 10. I. D. A. 1196.*

n *Dat. Lat. Ind. 1. I. D. A. 1198.*

§. III.

§. III.

NON credeste però, che fosse solamente Pisa feconda in questo Secolo di prodi guerrieri, e di valide forze provveduta per reprimere in favor della Chiesa l'ostinata alterezza delli suoi Avversarj; Fu ella sempre lo scampo, ed il refugio ancor nella Italia de'Sommi Pontefici contro le fiere persecuzioni dagli Scismatici in quel tempo patite; Perlochè venne dall' Abbate Constantino chiamata [a] *Portus Romanæ Ecclesiæ fluctuantis tutissimus*; e dall'Abbate S. Bernardo fu detto con gran lode di Pisa esser ella stata perciò assunta in luogo di Roma: *Assumpta Pisa in locum Romæ, & de cunctis Urbibus Terræ ad Apostolicæ Sedis culmen eligitur* [b].

E per verò dire fuggendo Gelasio Secondo nell'anno 1118. le violenze, che a lui facevano in Roma i fautori di Maurizio Burdino Arcivescovo Bracarense, che col favore di Errico Imperadore, e col nome assuntosi di Gregorio Ottavo usurpare sacrilegamente tentava la suprema Sede nel Vaticano, portossi a Pisa [c] con alcuni Cardinali, che lo seguivano, dove per testimonio del Cardinale Pandolfo Pisano [d], che si ritrovò con lo stesso Gelasio presente, e ne scrisse la vita, conforme repetendo le stesse parole scrive ancora il Cardinale Baronio, [e] furono con solenne onor ricevuti: *Simul honorificè satis, atque solemnitèr ab innumera Cleri, & Populi multitudine Pisis recepti sunt, & tractati*, e quivi trattenendosi fin tanto, che non risolvette di passare in Francia sulle Navi de'medesimi Pisani, da' quali fu a Marsilia onorevolmente condotto: [f] *ab Urbe Pisana recedens à Pisanis per Mare usque ad Marsiliam honorificè perductus est*; fece loro molte dimostrazioni di stima, e di affetto. Primieramente sapendo con quanto dispendio, e con quanto disastro per la Cattolica Religione sofferto, avevano dalle mani de'Saraceni ritolte l'Isole Baleari in Feudo a lor le concesse, onde riconoscendole benefizio della Chiesa Romana maggiormente a difenderla, e sostenerlà s'interessassero; Dipoi confermolli lo Stendardo rosso colla Croce bianca in mezzo, molto prima da Benedetto Ottavo a' Pisani con-

a *Comment. in Gelas. 2. vit. fol. mihi* 107.

b *Epist.* 130.

c *Aug. Old. in addit. ad Ciaccon. de Gelas.* 2.

d *In vita Gelas.* 2.

e *Ann. Chr. 1118. num. 16. tom. 12. Ciacc. in vit. Gelas. 2. tom. 1. August. Oldon. in nov. add. ad Ciacc. e. d. loco.*

f *Chro. Pis. de Gestib. triumphal. per Pisan. fa t. A. D. 1119. pol Ughel. lib. 3. Ital. Sac.*

conceſſo in memoria del ſangue ſparſo per la Religione nel Secolo antecedente contro i Saraceni, che uſurpavano la Sardigna come di tutto ſcrive Lorenzo Buonincontri : [a] *Cum ſciret Piſanos pro adeptione Majoricæ multa expendiſſe, auxiſſeque Fidem Chriſtianam in tantum rei præmium Baleares eas Inſulas in fæudum iiſdem Piſanis conceſſit, donatque eos vexillo rubeo* [*confirmat inquam cum antea Benedictus Octavus anno* 1012. *ſanguineum idem vexillum conceſſerit*] *cum Cruce argentea obtuſis capitibus*. Finalmente raffermò loro l'Iſola di Sardigna, che rivolta al barbaro potere degl'Infedeli avevano all'ubbidienza Pontificia col lor valore ridotta : *Conceſſit denique iiſdem Piſanis Gelaſius, ſeu potius confirmavit Inſulam Sardiniæ, quam iidem Piſani laboribus multis, nimiſque expenſis, ac proprio Civium ſuorum ſanguine à Saracenorum manibus avulſam acquiſivere, quam non longè poſt Callixtus Secundus Romanus Pontifex eiſdem confirmavit* [b].

a Laur. Bonincon. in Hiſt. M. S. qua ſervat. in Bibliot. Vatican. penes Aug. Olden. in prad. addit.

b Aug. Old. ubi ſupra.

Morto non molto dopo Gelaſio, fu in ſuo luogo eletto Guido Arciveſcovo di Vienna in Francia con nome di Caliſto Secondo, ed ancorchè quietateſi le ſedizioni dagli Sciſmatici ſuſcitate in Roma vi foſſe egli con gran deſiderio di tutti aſpettato per le ragguardevoli ſue qualità, e per venire in eſſo munita la podeſtà Pontificia dall'eſſere egli Figlio di Guglielmo Principe di Borgogna, Zio di Baldovino Conte di Fiandra, e ſtrettamente congiunto in grado di affinità a' Re di Francia, e d'Inghilterra, ed allo Imperadore medeſimo, volle nulladimeno nel paſſare di Francia a Roma fermarſi per qualche giorno in Piſa, che era ſtata di tanto ajuto, e conforto al ſuo Anteceſſore, e renderle queſto dimoſtramento del paterno affetto, con cui come grandemente benemerita della Chieſa la riguardava, dove come narra il Baronio : [c] *à Piſanis cum jucunda, & glorioſa proceſſione eſt receptus, atque tractatus*, e dell'onorevole ricevimento fatto da' Piſani di queſti due Pontefici, Gelaſio, e Caliſto, ſcrive anche Raffaello Volaterrano: *Gelaſium Secundum Henrici III. Imperatoris iram fugientem, deinde Calixtum II. è Burgundia Romam iter habentem, qui & Sardiniam Piſanis conceſſit, exceperunt* [d].

c Ann. Chr. 1120. n. 3. t. 12

d Geograph. li. 5. de reb. Piſ.

Non per anche interamente ſcorſi due luſtri ſucceſſe nel Pon-

Pontificato Innocenzo Secondo, e non avendovi avuta sorte migliore di quella, che v' incontrasse Gelasio per sottrarre l'Apostolica Sovranità dalla rabbiosa furia del Popol Romano, che sollevato contro con gran spargimento, e prodigalità di denaro gli era stata dall'Antipapa Anacleto, fuggì ancor' egli a ricoverarsi in Pisa [a] condottovi con due delle lor Navi per sua sicurezza da' Pisani medesimi: *Duabus Pisanorum Triremibus Pisas accessit acceptus à Pisanis tantis studiis, quantus verus Pontifex excipi debuit.* [b]

E quivi nel piccol ragunamento fatto de' Vescovi convicini interdisse Anacleto [c] della eccelsissima Sede Sacerdotale sacrilego usurpatore; quindi dopo qualche tempo con l'ajuto, e consiglio de' Pisani dato sesto alle cose sue risolvette di passare in Francia, d'onde poi ritornato a Pisa, e da Pisa condottosi a Roma col favore di Lottario, e con poderoso armamento convojato da' Pisani, [d] e Genovesi insieme uniti, fuvvi ricevuto come vero, e legittimo Pastore Universale della Chiesa, essendone fuggito l'empio Anacleto più atterrito dall'Armi, che vi erano in sua difesa, che dallo splendore della sacrosanta Maestà Pontificia, per cui discernere occhi non aveva Anacleto, statili chiusi tanto tempo avanti dalla empietà.

Ma vedendo il Pontefice Innocenzo cominciare in Roma nuovamente il Popolo a sollevarsi: [e] *ne præsentia sua rabiem, ac furorem Adversariorum accenderet*, rivenne con sollecitudine a Pisa, dove provata di già aveva la filiale amorevolezza di quei Cittadini, e ritrovato ad un tempo il refugio sicuro della contrastata sua sovrana autorità: *Pisas Civium erga se benignitatem expertus repetiit*, e dove per relazione del Cardinale Baronio, sentiva egli chiamarsi da Dio, conforme scrisse in quel tempo S. Bernardo a' Pisani: [f] *dixit Christo suo Innocentio Pisam inhabita; & ego benedicam ei hic habitabo, quoniam elegi eam.* E perciò trasferendo il Vicario di Cristo con divino interno impulso il Trono visibil di Dio per quel tempo in essa, che tanto in Roma combattuto veniva, vi fu egli con sommo onore, ed universale giubilo ricevuto da quei Cittadini, che stati sempre divoti alla Chiesa, Gesù Cristo in Pietro, e Pietro nella persona d'In-

a *Arb. Bern. Bonavall. in Vita S. Bern. lib. 2. cap. 1.*

b Ciaccon. *in Vita Innoc. II. tom. 1. Sigon. de Reg. lib. 11. A. 1130.*

c Ciaccon. *eod. loc. Scip. Ammirat. Hist. flor. par. 1. lib. 1. A. 1137. Sigon. de Reg. Ital. lib. 1. A. 1130.*

d *August. Oldon. in Addit. ad Ciacc. in Vita Innoc. 2. Sigon. de Regn. Ital. lib. 11. A. 1133.*

e *Ciacc. in ead. Vita Innoc. 2.*

f *Epist. 130.*

d' Innocenzo veneravano, conforme narra il Baronio: [a] *Magnis est exceptus honoribus; Pisanis ipsum Christum in Petro, & Petrum in Innocentio venerantibus*. Non è perciò facile quì a ridirsi quanto facessero in ciò risplendere i Pisani la lor pietà; nè ho io preso a riferire, ma leggiermente toccare quello, che in detto Secolo facessero; Vero è bene, che studiandosi di pubblicamente rimostrare il conoscimento, che avevano di onore sì grande, adornarono nel primo ingresso, che fece in Pisa il Santo Pontefice Innocenzo le strade, e le piazze con le trionfali spoglie, e preziosi arredi rapiti dalle barbare mani degl' Infedeli [b] ostinati nemici del nome Cristiano, per nobil trofeo della Religione difesa, e dell'ossequio filiale verso il loro Santissimo Padre; Indi prostrati a' suoi santissimi piedi i Consoli, appresso de' quali era in quel tempo il pubblico governo della Città, leggesi, che a lui dicessero: [c] *Tua est Civitas nos Populus tuus nostris stipendiis famulamur tuis, immò in usus tuos Respublica, quicquid apud se repositum habet, exponet*. Il tempo, che Innocenzo trattennesi in Pisa, vuole l'Abbate Costantino, [d] che arrivasse a cinque anni; certo egli è, che vi creò Cardinali, [e] vi convocò il Concilio [f], vi consacrò Vescovi, vi sbrigò molti affari, vi si abboccò con Lottario Imperadore, [g] vi spedì molti Brevi, che con la data di Pisa in diverse Chiese, a cui furono scritti si vedono [h], e vi si trattenne fin tanto, che morto Anacleto Antipapa fu con lieto, e pubblico applauso ricevuto in Roma per vero, e legittimo successor di Pietro nel Vaticano.

D'onde prendendo giusto motivo di congratularsi S. Bernardo con i Pisani scrisse loro in comprovazione di quanto si è sopra accennato: *Benefaciat vobis Deus, & meminerit fidelis servitii, & piæ compassionis, & consolationis, & honoris, quæ sponsæ filii ejus in tempore malo, & in diebus afflictionis suæ exhibuistis, & exhibetis*. [i]

Eugenio Terzo similmente nel succedere al morto Innocenzo ebbe sul principio del suo Pontificato ancor' egli i suoi travagli, non tanto per le violenti contradizioni dell' Eretico Arnaldo in Roma, quanto per gli molti progressi, che facevano a danni del Popolo Cristiano nell' Oriente i Saraceni; perloche riso-

a *A. Chr. 1133. n. 6. tom. 12.*

b *Abb. Bernar. Borgavall. in Theatr. Basil. Pisan.*

c *Abb. Ber. ubi supra.*

d *Comm. in Gelas. 2. Vit. fol. mihi 10.*

e *Alb. Cist. eod. loc.*

f *d. Abb. Bern. in Vita S. Bern. lib. 2. cap. 2. Baron. A. Chr. 1134. n. 1. tom. 10.*

g *Bar. A. Chr. 1132. n. 2. A. 1133. n. 1.*

h *Baron. A. Chr. 1133. n. 8.*

i *Epist. 130.*

risoluto con santa sollecitudine di passare in Francia a fine di promuovere una sacra lega contro i comuni Nemici della Cristiana Religione, venne avanti a Pisa [a] primo refugio de' Papi, come scrive l'Abbate Costantino; dipoi passato, quindi ritornato in Italia per assicurarsi dalle persecuzioni, con cui tornavano nell'anno 1149. ad affliggerlo, e travagliarlo gli Aderenti dello scomunicato, e sacrilego Arnaldo; *Papa Eugenius in Italiam reversus vario eventu cum Romanis confligit*, scrive di detto anno il Baronio [b]; volle uscito di Roma far conoscere, che asilo di sicurezza per i Pontefici nelle loro angustie era la sua Pisa, mentre si trova esservi venuto in quel tempo appunto dall'avervi consacrato l'Altare della Chiesa di S. Paolo in Ripa d'Arno, come vi si legge in una Pietra notato: *In nomine Domini Dei Æterni A. 1149. 15. Kal. Nov. Ind. 12. à D. Papa Eugenio hoc Altare consecratum fuit*.

Gregorio Ottavo parimente, che colla paterna sua vigilanza a prò della combattuta Religione in questo Secolo medesimo voleva anch'egli unire le forze de Principi, e Potentati Cristiani per recuperare Gerusalemme, il primo passo, che fece, fu il muoversi verso Pisa, a cui erano soliti nelle loro necessità, e strettezze di ricorrere i Pontefici; Ma in Pisa morendo vi ritrovò quel ricovero in morte, che gli suoi Predecessori avuto vi avevano in vita [c]: *Obiit enim Pisis die quinquagesimo septimo Pontificatus, cum de recuperanda Herosolyma diligenter tractaret*, e l'Abbate Corrado Usbergense scrisse: *Inopinatus vitæ illius exitus sanctæ expeditioni, & voluntati finem Pisis imposuit*.

Contentatevi adunque, che dopo riferito avervi esser questa una tra le altre lodi dovute in quel tempo a' Pisani presso Raffaello Volaterrano [d], che *humani, & hospitales in Romanos Pontifices fuerunt* io chiuda questo paragrafo per degna gloria di Pisa colla sclamazione di S. Bernardo: *O Pisani Pisani, magnificavit Dominus facere vobiscum, facti sumus lætantes; quæ Civitas non invidet?* [e]

a *Abb. Cost. ubi supra fol. mihi 111.*

b *Baron. A. Chr. 1149. n. 1.*

c *Vittorell. in Addit. ad Ciaccon. in Vit. Greg. 8.*

d *Geograph. lib. 5. de reb. Pisan.*

e *Epist. 130*

§. IV.

§. IV.

PER proseguire a dimostrarvi quanto mai fosse per Pisa questo Secol glorioso egli è da ridirsi, che non solamente difese ella alla Chiesa i Pontefici, ma in esso gliela diede ancora, e furono due ambi degni di onorevole ricordanza quelli, che volle Iddio in circostanze di tempi sì burrascosi per la sua Chiesa levare di Pisa, e fidar solamente a loro le chiavi del Cielo.

Il primo fu Pietro Bernardo, che altri scrivono nato di non chiari natali [a] nel Castello di Montemagno cinque miglia distante dalla Città; altri vogliono, che nascesse in Pisa della nobil Famiglia de' Paganelli Signori di detto luogo [b]. Se si apposero i primi, diede egli a' suoi natali quel lustro, che non avevano colle splendide sue virtù; se i secondi gliel'accrebbe. Certo è, che fu Bernardo ne' primi suoi anni Chierico della Chiesa Primiziale Pisana; dipoi Amministratore, ed Economo volgarmente chiamato Vicedomino [c] dell' Arcivescovo di quel tempo, ed insieme, come alcuni hanno detto, Canonico della medesima Chiesa [d]. Indi sprezzate le pompe, e gli onori, che al suo gran merito si preparavano, sotto la disciplina dell'Abbate S. Bernardo chiaro fino d'allora per Santità, vestì l' abito di Monaco nel Monastero di Chiaravalle, e di Abbate della Badìa di S. Zeno, che risedeva in Pisa, chiamato da Innocenzo Secondo al governo della Badìa delle tre Fontane in Roma [e], fu a lui eletto per successore sotto nome di Eugenio Terzo, ed avendo fuggita ogni onorevolezza, e dignità, che avesse potuta avere nel Secolo; dalla Cella passò al Trono, ed a quel Trono, a cui tutte l'altre Corone si prostrano, come scrisse S. Bernardo a' Cardinali, che l'avevano eletto: [f] *Crucifixus Mundo, per vos revixit Mundo; & qui elegerat abjectus esse in domo Dei sui, vos in omnium Dominum elegistis* Uomo (dice di lui Rogiero d'Ovedan scrittore esattissimo di quel tempo) [g] *Vir summa dignitate condignus, cujus mens semper benigna, cujus discretio semper æqua, cujus facies semper non solùm hilaris, sed jucunda*. Uomo, che vissuto fino

a *Ciaccon. in vit. Eug. 3. tom. 1.*

b *Ferd. Ughel. in addition. ad Ciacc. eod. loc.*

c *Ciaccon. ubi sup. ibiq. Ughel. D. Bern. epist. 236.*

d *Ciaccon. in vit. Eug. 3. tom. 1.*

e *Ciaccon. & ad eumdem Ughell in dict. vit. Eug 3.*

f *S. Bernar. epist. 236.*

g *Tom. 10. Concil. A. Chr. 1145. in vita Eug. 3.*

fino a quel tempo nella santa semplicità religiosa ebbe, per sentimento di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, la scienza, e la prudenza infusa da Dio nella sua elezione: *Hunc, cum antea simplex esset, Deus mirabili gratia, & elegantia perfudit.* [a]

Venne egli costretto [conforme occasione si porse sopra di dire] ad uscir fuori di Roma per assicurarsi dall'insidie dell'eretico Arnaldo, suo, e molto più della sua gran virtù, sacrilego persecutore; ma fece sentirsi allora la zelante penna di S. Bernardo a' Romani, [b] ed essi ben presto, sospirando il ritorno del loro vero Pontefice, lo riceverono con tali dimostrazioni di godimento, e di pubblica letizia nel restituirsi a Roma, che per evidente riscontro delle sue belle virtù, non meno ammirabili, che degne dell'amore di tutti; opportuno reputo di quì riferire quello stesso, che ne fu scritto: [c] *Occurrit ei maxima frequens Populi multitudo cum ramis ad ejus vestigia continuò accurrentes, post pedum oscula procedebant Signiferi cum Bandis, sequebantur Scrinarii, & Judices; Judæi quoque non deerant tanta lætitiæ portantes ex humeris Legem Mosaycam; Universus enim Romanus Clerus psallebat in unum, dicens: Benedictus qui venit in nomine Domini.*

Ma non è mio pensiero di rapportare di lui quanto si scrive, ma solo quanto basti a far conoscere, che degno Figlio desse in Eugenio Terzo Pisa alla Chiesa, anzi che degno Padre a tutto il Mondo Cristiano; per lo che fare stimo bastante il soggiungere, che siccome festeggiò Roma il ritorno di Eugenio, così pianse amaramente colle lagrime di tutti la di lui morte, del qual pianto, scrivendo a tutto l'Ordine Cisterciense Ugon Cardinale in una sua lettera trascritta da Agostino Oldoino nelle sue addizioni al Ciacconio, dice: *O quantus erat luctus omnium, quanta præcipuè lamenta Pupillorum, & Viduarum! Jàm diceretis cum Deo esse, qui ita lamentabatur à Populo.* Ma più che a sufficienza farà il quì riferire ciò, che di lui lasciarono scritto Goffredo Monaco di Chiaravalle: [d] *Hujus merita in ipsa, cui insigniter præfuit, Urbe miraculis pluribus illustrata corruscant*; e Vernero Vastfalense: [e] *Obiit tandem in magna sanctitate, suis meritis illustrando Romam miraculis multis*; ed il solo indicare al Lettore il racconto, che si fa de' miracoli di questo Santo Pontefice presso il Ciac-

a Apud Aug. Oldoin. in add. ad Ciaccon. in vit. Eug. 3. t. 1.

b Epist. 242

c Tom. 10. Concil. l. cit.

d Gaufrid. Claravall. vi. S. Bernd. 3. c. 1.

e Vern. Vestphal. Cartus. in Fascicul. temp.

conio; [a] e la testimonianza, che d'essi rendono Roberto Mantense, [b] l'Abbate Vincenzo Belluacense, [c] l'Abbate Constantino, [d] Andrea Suassai, [e] e lo Spondano. [f]

Quello però, che indur non mi posso a tralasciare, come troppo desiderato di vedersi imitare, egli è, che tra le moltissime altre sue lodi una fu quella osservata da Giovanni Saresbercense Verscovo Carnotense, [g] che non fu mai potuto muoversi ad accettare donativi, e regali, che fossero voluti farsegli; di modo che, chi si avventurò nell'avere la di lui udienza una sol volta di persentargliene uno, leggesi, che gli dicesse: *Nondum domum ingressus es, & vis corrumpere Dominum?* lode accennata ancora dal Cardinale Baronio, [h] e dallo Spondano, [i] e prima d'ogni altro datali da S. Bernardo. [l]

a Ughell. & August. Oldon. in addict. ad Ciacc. in vita Eug. 3.
b In append. ad vit. S. Bern. l. cit.
c In Specul.
d Comment. in vit. Gelas. 2. fol. mihi 112.
e Martyrol. Gallic. 8. Idus julii.
f
g In Polycr. lib. 5. cap. 15.
h Ann. Chr. 1153. num. 11 tom. 1.
i
l Lib. 3. de Consider. cap.

Il secondo Pontefice fu Rolando Bandinelli figlio di Ranuccio Nobile Senese, e di Teda Visconti, Famiglia altresì della prima Nobiltà Pisana, eletto nel mille cento cinquanta nove Pontefice col nome di Alessandro Terzo.

Non sia però chi stimi essermi avanzato a dire, che ancor' egli fosse da Dio levato di Pisa per Vicario in terra del suo Divino Figliuolo; imperocchè in Pisa ebbe egli il suo nascimento, in Pisa [m] l'educazione, ed in Pisa addottrinato, e vissuto, fu di Canonico della Chiesa sua Primaziale chiamato da Eugenio Terzo a Roma, degno di esservi eletto Pontefice. *Cum esset*, scrive il Cardinale Baronio, [n] *in Ecclesia Pisana Canonicus Clericus magni nominis, & carus haberetur ab omnibus, ad hanc Sanctam Romanam Ecclesiam vocatus est*; ed il Ciacconio [o] *Ex Clerico Ecclesiæ Pisanæ Subdiaconus Apostolicus, deinde Diaconus Cardinalis Sanctorum Cosmi, & Damiani, postea Præsbiter Cardinalis Sancti Marci.* E nell'essere fatto dal medesimo Eugenio Terzo Cancelliere di Santa Chiesa in luogo di Guido Cardinale similmente Pisano, soggiunge lo stesso Cardinale Baronio: [p] *Ad hoc munus elegit intimum Amicum Canonicum Pisanum Rolandi nomine.* Perciò, in congratulandosi seco S. Bernardo di sì degna elezione, lo dice dato da Dio ad Eugenio per suo consolatore, e consigliere: *cui te consolatorem, & consiliarium ordinavit Deus*; [q] e nel proseguimento della lettera sembra predirgliele ancora per successore,

m Abb. Constant. in Comm. ad vit. Gelas. 2 fol. mihi 116.
n An. Chr. 1159. num. 28. tom. 12.
o In vita Alex. 3. tom. 1.
p Ann. Chr. 1145. num. 26. tom. 12.
q Epist. 334

con-

conforme osserva il Cardinale Baronio : [a] *Potuit allusisse ad prædictionem futuri Pontificatus, quo idem Rolandus initiandus erat.*

Sia dunque gloria della Città di Siena l'avere avuto l'origine da lei sì gran Pontefice, ma sia dovuto, e nobil pregio ancora di quella di Pisa l'averla avuta per Patria nel nascimento, l'avere avuto nelle vene il sangue di una delle sue illustri Famiglie, l'averla avuta nella di lui educazione per ammaestratrice, ne' di lui progressi per madre.

Questi è uno di quei Pontefici, che a chiunque ha veruna perizia de' Sacri Canoni, e delle Storie Ecclesiastiche, basta per degna sua lode il solo nominarlo; basta dire, ch'egli seppe far fronte, e mantenere la sacrosanta podestà Pontificia contro quattro Antipapi nel suo lungo, ed in tutti i secoli memorabile Pontificato, contro Lando, Ottaviano, Guido, e Giovanni, il primo sotto nome d'Innocenzo, il secondo di Vittore, il terzo di Pascale, il quarto di Callisto, tutti per vana boria di grandezza, e d'impero alla suprema sua autorità ribellatisi, e che li vide, per relazione di Tolomeo Lucchese Vescovo Torcellense ne' suoi Annali [b], umiliarsi tutti su gli occhi del mondo a' suoi Santissimi Piedi; seppe con fortezza di animo veramente grande abbattere la possente superbia di Federigo primo Imperadore, il quale, esecrato lo scisma, ed alla Pontificia ubbidienza ridotto, volle oltre alle altre dimostrazioni di umilissimo ossequio, di cui lungamente discorre il Cardinale Baronio [c], farsi vedere in Venezia tenergli la staffa, e reggergli il Palafreno, come riferisce lo Spondano [d] con esempio non mai fino a quel tempo veduto. Di che tra gli altri, che in gran numero vi erano da tutte le parti del mondo Cristiano concorsi, furono spettatori i Consoli di Pisa, che con trentasette Cavalieri della prima nobiltà Pisana vi si erano portati con pubblica Ambasceria a venerarlo non solamente come loro, ma come Padre, e Signore ancora di tutti, e ad offerirgli nel tempo stesso le forze, ed ogni avere della loro Repubblica, alla divozione, e difesa della Chiesa Romana già da lor consecrato. [e]

Aggiungere alle glorie di Pisa in questo Secolo duodecimo si potrebbe, esservi stato chi ha creduto, che anche Cle-

a *A. Chr.* 1145. *n.*26. & *n.*27.

b *Annal. A. Chr.* 1161.

c *A. Chr.* 1127. *n.*77. 78. & 79.

d *A. Chr.* 1177. *n.*5.

e *Abb. Constant. in Comm. ad Vitam Gelas. II. fol. mihi* 117. *Fortun. Ulm. Hist. de Adven. Venet. Alex. III. fol. mihi* 61.

mente Terzo eletto Pontefice nella Chiesa sua Primiziale, fosse stato di essa Canonico; E se ne possono vedere i riscontri, che di ciò si hanno nel Teatro della Basilica Pisana, Teatro in cui con sì lodevole, ed esatto studio ha fatto non meno dello splendor della Patria rilucere l'amor suo verso di essa, chi l'ha reso col mezzo delle stampe pubblico, e visibile al Mondo.

§. V.

MA quando avesse solamente Iddio levati due Pontefici da Pisa per reggere in tempo di tanto travaglio la Chiesa, levo però molti Cardinali, che col consiglio, e coll'opera gli ajutassero a reggerla. Avvegnachè, essere stati diciannove nel Secolo duodecimo i Cardinali Pisani, vedesi nel primo Tomo del Ciacconio, dove di ciascheduno di loro fassi onorevole ricordanza, e le memorie potutesi avere si leggono; Ma, siccome io troppo mi dilungherei dal mio fine, se di tutti loro scriver volessi l'istoria, così stimerei di alienarmene, se di alcuni almeno i gravi, e decorosi servizj prestati da essi alla Chiesa, e le virtù, per cui sopra gli altri vi risplenderon, tacessi.

Fra questi adunque diasi il primo luogo a Pandolfo Cardinale Pisano per dottrina, eloquenza, e savizza in quel Secolo ad ogni etade con ammirazione ricordevole; di lui con lo specioso titolo in quei tempi di Maestro fassi menzione in più luoghi della Biblioteca Vaticana; [a] *Pandulfus*, lasciònne scritto Guglielmo Eissengreno [b] *Sacræ Paginæ Doctor, S.R.E. Subdiaconus, Præsbiter Cardinalis SS. Duodecim Apostolorum; Vir admiratione omnium dignissimus, dicendi Artifex, & Orator eloquens, Historicus celeberrimus, nec ulli Theologorum secundus*. Compilò egli in un dotto Volume, il quale conservasi manoscritto nella prenominata Biblioteca, la Vita de' Sommi Pontefici fino ad Innocenzo Terzo [c], d'onde presero le notizie tutti coloro, che vollero dopo nello scriverne sicuri essere d'averle fedeli. Fu egli da Celestino Terzo eletto Legato a comporre le differenze tra' Genovesi, e Pisani [d], e da Innocenzo Terzo, che chiamava spesso Pandolfo:

a *Abb. Cist. in Comm. ad Gelas. II. vit. Aug. Oldoin. Addit. ad Ciacon. in Vit. Lucii III. tom. 1.*

b *In Catal. Test. verit. pag. mihi 106.*

c *Aug. Oldoin. Addit. ad Ciacon. in Vit. Lucii III.*

d *Abb. Cist. l. cit.*

Vi-

Virum prudentem, *ac doctum* [a], fu con lo ſteſſo titolo di Legato mandato in Toſcana per rimetterla nella intera ubbidienza alla Santa Sede Apoſtolica [b]; laſciando nel morire carico non meno d'anni, che di merito chiara ricordanza di ſe.

Baldovino Piſano prima Monaco Ciſtercienſe, dipoi Arciveſcovo di Piſa, e Cardinale di Santa Chieſa fatto da Innocenzo Secondo,[c] cariſſimo a S.Bernardo per le tanto amabili ſue virtù [d]; Fu egli il primo, che nel Sacro Ordine Ciſtercienſe (quale diede poi tanti Cardinali, e Pontefici alla Chieſa) introduceſſe la dignità del Cardinalato, e che aver luogo faceſſe in quel così riſplendente Senato anche alle povere Cocolle di Chiaravalle; Fece egli la Legazione in Sardigna, [e] commeſſali da Eugenio Terzo, e con tanta coſtanza ſoſtenne in eſſa l'Autorità Eccleſiaſtica, che di lui ſcrive in tale occaſione S. Bernardo allo ſteſſo Pontefice; [f] *Quod ſanctæ memoriæ Balduinus Piſanus Archiepiſcopus fecit in Sardinia de excommunicatione Accorenſis Judicis, quia nonniſi juſtè hunc virum bonum feciſſe credimus veſtra authoritate ratum, & inconcuſſum manere rogamus*. Uomo di tanta eſtimazione, e virtù, che l'Abbate Bernardo di Buonavalle lo chiama gloria di Piſa, e gran lume della Chieſa: [g] *in Thuſcia Piſis natalis ſoli gloria, & magnum Eccleſiæ lumen Balduinus effulſit*. E negli annali dell'Ordine Ciſtercienſe ſi appella ſplendidiſſima Colonna, e saldiſſimo ſoſtentamento della Santa Chieſa: [h] *ſplendidiſſima columna, & fulcimentum inconcuſſum ſanctæ Eccleſiæ*. Di lui onorevolmente ſcrive ancora il Cardinal Baronio; [i] Ma baſti a terminare queſto ſuccinto racconto, che ſe n'è fatto l'elogio, che di lui fece Andrea Sauſſai eruditiſſimo Scrittore Franceſe, il quale nel ſuo martirologio Gallicano,[l] dice del Cardinal Baldovino così: *Pio fine obiit Piſis in Thuſcia religioſæ memoriæ Balduinus illius Sedis Archiepiſcopus, & Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalis creatus ab Innocentio Secundo ex Monaco Claravallenſi ob virtutum inſignium, maximæ verò Doctrinæ, & Pietatis ornamenta, quibus auctis cum dignitatis incremento in magna opinione Sanctitatis vitam laude plenam conſumavit*; con cui corriſponde la memoria, che di lui ſi legge nel Calendario Ciſtercienſe, dove per teſtimonio di Agoſtino Oldoino nelle nuove addizioni al Ciacconio *inter Beatos adnotatur*. [m]

Cri-

a *Aug. Oldoin. ubi ſupra.*

b *Abb. Conſtant. & Aug. Oldoin. il cit.*

c *Ughell. lib. 3. Ital. Sac. de Arch. Piſa. n. 45.*

d *Epiſt. 144 & epiſt. 244.*

e *Aug. Oldoin. ubi ſup.*

f *Epiſt. 244. ad Eug. 111.*

g *Bern. Bonavall. lib. 2. Vit. S. Bern. cap. 8.*

h *Exord. Ciſtercien. lib. 4. cap. 24.*

i *A. Chr. 1137. n. 33.*

l *Martyrol. Gallic. Prid. non. octobr.*

m *In Vit. Innoc. II. tom. 1.*

Crisogono Cardinale del Titolo S. Nicolao in Carcere Trullano fu similmente uno di quei Cardinali, che col sopra mentovato Cardinale Ugone fronte facendo a' Nemici del Pontefice Gelasio, ma più nemici della Chiesa, e sostenendo con santa intrepidezza l'adorabile sua autorità, si partì seco di Roma per seguirlo fino alla morte, e confortarlo ne' gravissimi suoi travagli, difensore non men forte, che imperturbabile della Chiesa; Fu egli Cancelliere della Santa Chiesa Romana, e ad un tempo stesso Bibliotecario, gradi ambidue, che esercitati da lui con gran lode, fan conoscere di quanta stima egli fosse, per rendersi di speciale commemorazione quì degno. [a]

Uberto Rasta de' Lanfranchi, famiglia delle più cospicue di Pisa, come scrivono il Ciacconio, e l'Ughelli, fatto di Canonico, che era della Chiesa Primaziale, Cardinale del Titolo di S. Clemente dal Pontefice Onorio Secondo, [b] fu spedito Legato in Spagna, dove adunato il Concilio di tutte quelle Provincie ebbevi presente Alfonso Re di Castiglia, [c] ed insieme ammiratore della sua più che singolare saviezza. Consecrato poi da Innocenzo II. nel tempo, che ritrovavasi in Pisa Arcivescovo di quella Primaziale, come egli stesso dice in un Breve spedito al medesimo Uberto: [d] *Propriis tamquam Beati Petri manibus Archiepiscopalis Dignitatis Infula decoravimus*; fu dichiarato ancora nel tempo, che Innocenzo erane assente, Legato dalla S. Sede Apostolica nell'Italia, per testimonio dell'Ughelli: [e] *Nec silentio Uberti egregias virtutes obruere debuimus maxima nominis extimatione floruisse; quippe qui Legati in Italia dignitatem absente Innocentio gessit, cujus partes constantissimè defendit.*

Guido de' Conti di Caprona creato Cardinale dal medesimo Innocenzo [f] fece diverse, e malagevoli Legazioni in servizio della Chiesa, e tutte a lodevol fine condusse; Andò prima Legato insieme con S. Bernardo a Milano per estinguere il fiero scisma, che suscitato vi aveva Anselmo, resosi col falso titolo di Arcivescovo usurpatore di quella Sede; [g] Dipoi colla stessa autorità passò in Francia, dove scrisseli S. Bernardo, che nell'arduo affare, per cui andavavi, fiducia aveva nella sua prudenza: *Confido autem de vestra prudentia, & honestate*; [h] Indi fu

a *Card. Pandulp. Pisan. in vit. Gel. 2. Ciacc. de Card. creat. à Pasc. 2. Card. Bar. An. Chr. 1118. numer. 4. & 16.*

b *Aug. Old. Add. ad Ciacc. in vit. Honor. 2. Ughel. Ital. sacr. lib. 3. de Arch. Pis. num. 44.*

c *Aug. Old. l. cit.*

d *Sub Dat. apud Campil. non. Mart. Indict. 15. A. Inc. Dom. 1138. penes Ugh. l. cit.*

e *Ughell. d. num. 44. in fin.*

f *Ciacc. in vita Innoc. 2. tom. 1.*

g *Ciacc. eod. loco Baron. A. Chr. 1134. n. 6.*

h *Epist. 196.*

fu mandato a Corrado Re de' Romani concitato contro il Pontefice Eugenio Terzo con ingannevoli insinuazioni dagli Scismatici pertinaci sturbatori della tranquillità della Chiesa in Roma, ed in questa tanto ardua legazione non solo ottenne di essere onorevolmente accolto da Corrado; ma che fossero confermati ancora tutti gli antichi Privilegj della Santa Sede Apostolica, e rigettate le calunniose dimande, che contro di Eugenio facevano i Romani [a]; finalmente Cancelliere ancor' egli della Santa Chiesa Romana degno si rese, che dopo la sua morte scolpito fosse nella lapide sepolcrale tra gli altri encomj dovutili:

Pisa Virum peperit, quem donat Roma sepulcro,
Vix paritura parem, vix fruitura pari. [b]

Bernardo Rechedense Cardinale Diacono de' Santi Cosimo, e Damiano sento quì compiacenza tra' Cardinali Pisani di nominare, perocchè oltre al venir chiamato dal Cardinal Baronio: *Magnæ Sanctitatis Diaconus Cardinalis* [c], l'ho trovato con lode particolare distinto d'esser' egli stato immitator di Eugenio Terzo nel mai non ricevere donativi, nè regali di alcuna sorte; dimodochè soleva communemente allora dirsi, non essere ancora nato quello, da cui Bernardo accettar li dovesse; onde conoscer possasi essere stata questa propria virtù degli animi grandi de' Pisani, che non il premio, ma la gloria ebbero sempre per fine delle magnanime operazioni, che fecero. Scrivesi perciò a grand' onore del Cardinale Rechedense da Giovanni Saresbercense altre volte sopra nominato: [d] *Romæ degens in excelsis singulariter habitavit, excutiens manus suas ab omni munere, ut nondum natus sit cujus aurum, vel argentum in munus acceperit.* E fu tanto in quella moderazione di animo specchiato, che in parlando il sopraddetto Giovanni col Pontefice Adriano Quarto, che allora nelle parti di Benevento trovavasi, sopra il calunnioso proverbiare, che alcuni detrattori della virtù facevano, il lusso, e l'avidezza di Roma, oppose egli loro questo gran Cardinale, per farli tacere col dar loro a conoscere in lui quanto fosse dal vero lontano ciò, che da loro del Clero Romano indebitamente dicevasi; [e] *Quis Bernardi Rechedensis SS. Cosmi, & Damiani Cardinalis continentiam comptemptumque pecuniæ non miretur? nondum natus est,*

a *Ciaccon. l. cit. Baron. A. Chr.* 1144. *n.* 7. 8.

b *Apud Ciaccon. loc.*

c *A. Chr.* 1153. *n.* 9. *in fin.*

d *In Polycrat. lib.* 5. *cap.* 15.

e *In Polycrat. d. lib.* 5 *cap.* 24.

a A. Chr. 1153. n. 9. & A. 1156. n. 13.

est, à quo munus acceperit, lode che degna d'esserfi risaputa, viene ancora riportata dal Cardinale Baronio [a] per onorata ricordanza di lui, che sprezzando ogni umano avere fu contento di lasciar solamente di se per un ricco patrimonio l'esempio della sua vita, come scrisse per vana jattanza di se medesimo Seneca: *Imaginem vitæ suæ.* [b]

b Tacit. Annal. lib. 15.

Enrico Moricotti Cardinale de' Santi Nereo, ed Achilleo, scelto a diverse legazioni per lo savio suo accorgimento, e dottrina dalla Sede Apostolica, fu mandato da Adriano Quarto con autorità di Legato a VVilelmo Re di Sicilia [c]. Indi andò a Federigo Imperadore per placar l'animo suo fortemente sdegnato contro il Popolo, e Clero di Roma; e con tal felicità l'ottenne, che onorevolmente da lui trattato se ne tornò carico di regj doni a Roma, conforme narra il Baronio [d], e conforme ancora si vede in una lettera, che il medesimo Cardinale Errico scrisse ad Eberardo Vescovo Boabergense presso lo stesso Autore trascritta [e]; Similmente per nuove amarezze insorte ritornato al medesimo Federigo [f], e col medesimo titolo di Legato Apostolico la sua legazione con non minore felicità, che piena contentezza del Pontefice sempre più delle di lui rare qualità sodisfatto saviamente adempiette. Sostenne pur' egli spedito da Alessandro Terzo a tal fine in Francia [g] le di lui ragioni contro l'Antipapa Ottaviano con tal vigore Ecclesiastico, che operare gli avvenne, che nel Concilio ivi adunatosi, repudiato quello spurio Pontefice, fosse Alessandro per vero, e legittimo dalla Chiesa universale riconosciuto, e fu tanta la venerazione, in cui per ciò venne, che essendo nata in quel tempo a Lodovico Re di Francia dalla Regina Leonora sua Consorte una Figlia, [h] volle, che per le sue mani ricevesse solennemente il Battesimo. Passato finalmente in Inghilterra colla stessa autorità di Legato potè egli solo coll'efficaci sue persuasioni muovere S. Tommaso Cantuariense ad accettare quell'Arcivescovado, che aveva fino a quel tempo constantemente recusato [i]: *Cum diù reluctatus esset*, attesta il Cardinal Baronio, *urgente, & instante Henrico Pisano Præsbitero Cardinali SS. Nerei, & Achillei Legato tandem acquievit.*

c Baron. A. Chr. 1154. n. 4. Ciacc. & ad eumd. Aug. Old. in Vita Eug. 3.

d Baron. A. Chr. 1158. n. 5.

e Apud eund. Baron. A. Chr. 1159. n. 8.

f Baron. eod. A. Chr. 1159. n. 13.

g Baron. A. Chr. 1161. n. 8. Ciacc. & ad eumd. Aug. Old. in Vita Eug. III. de Cardin. abeod. creat.

h Baron. A. Chr. 1162. n. 32. tom. 1.

i d. A. Chr. 1162. n. 21.

Gra-

Graziano Cardinale ancor' egli Pisano mostrò egualmente la grandezza dell'animo suo, e l'eminenza della sua virtù nelle Legazioni fatte pel medesimo Alessandro Terzo nell' Inghilterra in sostentamento di S. Tommaso Cantuariense, e fu divina disposizione, che avendolo un Cardinale Pisano mosso ad accettar quella Chiesa in tempo tanto malagevole, un altro Cardinale parimente Pisano venisse eletto a difenderlo, e sostenervelo; avvengachè, facendo Enrico Re d' Inghilterra sollecite, e premurose instanze al Pontefice, perchè rimosso Tommaso da quella Chiesa, trasferito fosse ad un'altra, [a] fu, per rimuoverlo da questo suo troppo ardito pensiero, e per disacerbare l'animo suo, ed ammollire la sua durezza, mandatovi da Alessandro Terzo per Legato il Cardinale Graziano, conforme scrisse lo stesso Pontefice a S. Tommaso in una sua lettera, che riporta il Baronio [b]. Adempì egli con tal fortezza di cuore veramente ecclesiastico l'impreso ufficio, che a quel Re, il quale, disperando di potere alla efficacia del Cardinale Legato resistere, credè d'intimorirlo colle minaccie, che prese a fare arditamente contro la Chiesa Romana, con intrepidezza non aspettata rispose: [c] *Domine, noli minari; nos enim nullas minas timemus, qui de tali curia sumus, quæ insuevit imperare Imperatoribus, & Regibus*; conforme unitamente riferiscono il Cardinale Baronio, e lo Spondano; meritando perciò le lodi del medesimo Santo Arcivescovo Tommaso, che in una sua lettera, la quale nel Codice Vaticano si legge, dice del Cardinal Graziano, esser egli stato costituito: [d] *In Deum Pharaonis*, e che solamente: *ex omnibus, qui ad Regem Anglorum missi fuerant, saperet Gratianus*. Talmente che dopo la morte in difesa della giurisdizione Ecclesiastica, e dell' onore di Dio da S. Tommaso gloriosamente sofferta, fu similmente, come il migliore creduto da Alessandro, di nuovo spedito il Cardinale Graziano in Inghilterra, per interdire con Ecclesiastica autorità, ed Apostolico impero, a cagione del sacrilego eccesso, quel Re, e tutto il suo Regno. [e] E fu a questi di tal terrore il solo saperlo, che già consapevole Enrico della incontrastabil costanza di tal Cardinale, e della impossibilità di evitare il suo giusto, e santo rigore, prese il partito di sottrarsene coll'appel-

a *Baron. A. Chr. 1169. n. 1. & 5. tom. 12.*

b *Baron. d. A. Chr. 1169. n. 6.*

c *Baron. eod. A. 1169. n. 11. Spondan. eod. Anno n. 2.*

d *Cod. Vatic. lib. 3. epist. 63. Baron. eod. A. 1169. n. 27.*

e *Addit. ad Ciacc. in Vita Alex. III. Baron. A. Chr. 1171. n. 11. tom. 1.*

 lassi

larſi allo ſteſſo Pontefice, prima che egli giungeſſe in Inghilterra.[a] Perlochè non diſſe molto il Cardinale Baronio, quando chiamò il Cardinale Graziano *Virum præſtantiſſimum*, *integerrimum*, *& doctrina præſtantem*[b]. Nè qui deeſi in alcun modo tacere, che avendo Piſa partecipato della gloria acquiſtata da queſto ſuo sì degno, e ricordevole Cittadino nella difeſa del Santo Arciveſcovo Cantuarienſe, abbia voluto Iddio, che ella ſia partecipe ancora di buona parte delle di lui Sante Reliquie, che nella Chieſa Primaziale onorevolmente ſi conſervano; e di un' Ampolla del di lui ſangue, che dopo il corſo di più di quattro Secoli fluido, e colorito mantienſi nel modo ſteſſo, che ſe foſſe di freſco verſato, conforme con divota ammirazione ſi vede da chi a venerarlo concorre nello ſtare eſpoſto il giorno della ſua feſta nella Chieſa delle Venerabili Madri del Monaſtero di S. Matteo, da cui con religioſo decoro ſi cuſtodiſce.

a *Baron. d. A.* 1171 *eod. n.* 11.

b *A. Chr.* 1169. *n.* 5.

Or tralaſciando tutto ciò, che dagli altri Cardinali Piſani per gloria maggiore di Piſa in queſto Secolo riferire potrebbeſi; mi ſi permetta almeno l'accennare, che tra eſſi con eſempio aſſai raro maſſimamente in quei tempi, che era il numero de' Cardinali minore, quattro ſe ne contavano di una ſola Famiglia, ed è quella per tanti titoli ben chiara de' Gaetani, e tutti per eſtenderſi ella co' ſuoi nobili rami in più parti dell'Italia riportati dal Ciacconio, con la qualità di Piſani, ſenza però numerare tra eſſi Villano Arciveſcovo di Piſa, di cui luogo avraſſi altra volta di parlare, ancorchè tra i Cardinali creati da Lucio Secondo, col titolo di Santo Stefano nel Monte Celio, pongaſi nelle addizioni al Ciacconio[c], e dallo Scrittore della Vita di Gelaſio Secondo[d]; per la ragione, che non avendoſene veruna memoria ſicura in Piſa, nè verun certo riſcontro, come oſſerva l'Ughelli[e], non ho voluto, col porſi per certo ciò, che ſi trova preſſo gli Scrittori controverſo, correr pericolo di ſminuire la fede di chi legge all'altre coſe narrate, e che ſon da narrarſi.

c *Aug. Oldoin. ad Ciacc. in Vita Lucii II. tom.* 1.

d *Abb. Conſtant. Comment. in Gelaſ.* 2. *Vit. p. mihi* 30. & 31.

e *Lib.* 3. *Ital. Sac. de Arch. Piſan. n.* 46. *in fin.*

§. VI.

§. VI.

MA se tanto operarono i Pisani per la Chiesa Romana pensò ancor'ella in questo medesimo Secolo ad accrescer decoro, e lustro alla loro.

Primieramente fu la Chiesa di Pisa consacrata da Gelasio Secondo l'anno 1119. Tempo, in cui ritrovandovisi, volle per grato riconoscimento delle molte dimostrazioni di filiale amore, e di ossequio ricevute da essi crescere alla lor Chiesa questo bel fregio di singolarità nel consacrarla loro colle proprie sue mani.[a] Fu questa sacra funzione degna di ricordarsi non meno per la solennità, con cui fu fatta, che per la presenza di molti Cardinali, e di Vescovi, che in gran numero da Roma, dalla Toscana, e dalla Sardigna venuti vi assisterono. E fu tale il concorso del Popolo da più parti portatovisi, che in un Codice molto antico, e manoscritto della medesima Chiesa, in cui quanto avvenne in detto giorno fu diligentemente raccolto, si truova: [b] *Tanta Clericorum, Laicorum, necnon & mulierum multitudo illa die convenit, quantam nullus nostræ ætatis una die in unum convenisse meminerit;* Fa di ciò testimonianza anche Pietro Diacono nella sua Cronica: [c] *Roma egressus Gelasius Civitatem Pisarum adiit, Ecclesiamque inibi sanctæ memoriæ, quæ ad Domum nuncupatur dedicans.* Lo scrivono similmente Agostino Oldoini nelle sue addizioni al Ciacconio, l'Abbate Constantino nelli suoi commenti alla vita di Gelasio Secondo [d], e leggesene la pubblica memoria nella medesima Chiesa, dove l'antedetta sacra funzione dal celebre pennello del Passignano rappresentata si vede: *Templum hoc, ut auctæ potentiæ, ac Religionis insigne monimentum Posteris extaret à Pisanis è Saracenorum spoliis capta Panormo ædificatum, ac Sanctorum Reliquiis à Palestina usque adductis auctum Gelasius Secundus Pontifex Maximus solemni pompa consecravit A. D. M.C.XIX.*

Callisto similmente Secondo nell'essere in Pisa, come sopra accennossi, volle ancor egli lasciare quest'onorevole ricordo della sua Pontificia dilezione ad una Città tanto in quel tempo della Sede Apostolica benemerita, nel consacrare dentro la medesima Chiesa

a *Chronic. de Gest. triumphal. per Pisa. A.D. 1110. post Ughell. lib. 3. Ital. Sac.*

b *Cod. Antiq. m.s. penes Abb. Constant. Comm. in Gelas. 2. vit. pag. mihi 100. nec non Ughell. lib. 3. Ital. sac. de Arch. Pisan. num. 41.*

c *Petr. Diac. Chron. Casin. lib. 4. cap. 64.*

d *Aug. Old. & Abb. Const. ll. cit.*

colle proprie sue mani due Altari, che diede motivo di sbaglio a chi credette presso il Baronio, [a] aver Callisto Secondo consecrata la Chiesa stessa Primaziale, quando ciò nell'antecedente anno succeduto era per le mani di Gelasio Secondo. Cade in confermazione di ciò molto in acconcio il quì riferire un fatto nel tempo stesso, che con divoto concorso si trovavano presenti i Pisani alla suddetta sacra funzione, avvenuto; fatto in cui riluce ad un tempo medesimo la loro pietà, ed il loro valore, che da me è stato letto in certi antichi Annali di Pisa, da cui lo trascrisse l'Ughelli, [b] e sono queste le stesse parole: *A. D. M.C.XXII. Januenses irati de prædicta victoria, quam Pisani de se habuerunt ad fauces Arni, cum Galeis 22. venerunt; & tunc Pisani apud majorem Ecclesiam erant cum Papa Callixto Secundo, qui consecrabat quædam Altaria, & sic Deo volente accidit, quòd Pisani illuc iverunt, Januenses fugaverunt, & Galeas sex ex ipsis ceperunt, quòd Altarium consecrationem exaltavit, & Pisarum bonorem.* [c]

Furono pure nella medesima Chiesa consacrati tre Arcivescovi in detto Secolo solennemente per le mani di due Pontefici; per mano di Gelasio Secondo Atto Archidiacono di Piacenza, [d] eletto da esso per la morte succeduta di Pietro Arcivescovo di Pisa; Per le mani di Innocenzo Secondo Enrico Patriarca di Grado, ed il Cardinale Uberto, di cui sopra si è favellato, in Arcivescovo similmente di Pisa. [e]

In questa Chiesa celebrò il medesimo Innocenzo Secondo il Concilio Generale, in cui convocò tutti i Vescovi dell'Occicente, ed altri Religiosi Uomini, come narra l'Abbate Bernardo di Buonavalle: [f] *Aggregatis totius Occidentis Episcopis, aliisque Religiosis Viris magnæ gloriæ Synodum celebravit*, come riferisce ancora il Cardinal Baronio, [g] e menzione fassene nel Tomo decimo de'Concilj. [h]

A questo Concilio, che lo stesso Cardinal Baronio chiama *Magnum Concilium* [i] si ritrovarono presenti S. Bernardo Abbate di Chiaravalle, il Vener. Abbate Pietro Cluniacense, e vi fu pubblicamente scommunicato Anacleto Antipapa, e stabilita insieme in Innocenzo Secondo la suprema, e vera Podestà Pontificia, tanto in quel tempo dagli Scismatici con danno gravissimo della Cattolica Religione contrastata. Fu

a *An. Chr.* 1120.n.3.f.12

b *Ughell. lib.3. Ital. sac. de Arch. Pisan. num.4.*

c *Annal. Rer. Pis. ab A. Chr. 971. ad An. 1176. post lib.3. Ital. sac. Ughell. sub A. 1122.*

d *Aug. Old. Add. ad Ciacc. in vit. Gel. 2.*

e *Ughell. l. cit. de Arch. Pis. num. 44. Abb. Constant. l. cit. pag. 109.*

f *Abb. Bern. Bonaevall. in vit. S. Bernar. lib.2. cap.1.*

g *An. Chr. 1134. num. 1. tom. 12.*

h *Tom. 10. Concil. Anno Chr. 1134. nec non Sigon. de Regn. Ital. lib. 11. A. 1133.*

i *D. num. 1. d. tom. 10. Concil. eod. loc.*

Fu in essa canonizzato dal medesimo Pontefice il Santo Vescovo di Granoble Ugone con solenne cerimonia, e col pieno voto di tutti quei Vescovi, che erano stati presenti al prenominato Concilio, prima che ei venisse disciolto, conforme di detta canonizzazione se ne legge il Breve colla data di Pisa presso il Cardinale Baronio, [a] e nel primo Tomo del Bollario tra le altre Constituzioni d'Innocenzo Secondo.

[a] A. Christ. 1134. num. 2.

Morto il Pontefice Gregorio Ottavo, come sopra si è da noi accennato, in Pisa, vi fu sopra funebre, e maestoso letto esposto il suo venerando Cadavere, e celebratali la pompa esequiale non meno colle sacre cerimonie, che colle lagrime di tutti per la perdita fatta di sì gran Padre, fu in detta Chiesa, degna di servir di sepolcro anche agli stessi Pontefici, onorevolmente sepolto: [b] *Corpus in Cathedrali Pisana*, scrive l'Abbate Constantino ne' suoi Commentarj sopra la vita di Gelasio Secondo, scritta dal Cardinal Pandolfo Pisano, *honorificè sepultum Senatus Populusque Pisanus Pontifici de Christiana Republica benemeritissimo religiosè parentavit*, conforme leggesene ancora la memoria nella medesima Chiesa Primiziale di Pisa in onorevol marmo scolpita.

[b] Abb. Constant. Commect. in Gel. 2. vita pag. 119.

Fecevisi ancora da' Cardinali in detta Chiesa a tal fine congregati l'elezione del Sommo Pontefice, che fu Clemente Terzo, il quale volle parimente con solenne magnificenza, e con gaudio universale per così degna elezione esservi cornato: *Clemens Pisis non solùm electus, sed Thiara etiam Pontificia coronatus fuit*, scrive il Vittorelli nelle sue addizioni al Ciacconio per relazione di Onofrio Panvino; [c] affinchè non mancasse a detta Chiesa veruna delle più solenni azioni, solite da' Sommi Pontefici farsi, conforme vedesi di ciò la pubblica testimonianza scrittavi in marmo.

[c] Onuphr. Panv. in Chronic. Andr. Victorell. Addit. ad Ciacc. in vit. Clem. 3.

Anno Salutis MCLXXXVIII. Clemens III. hac in Æde maxima Pontifex creatur Max. faustissimo Apparitionis die tribus ornato miraculis ad trini Sanctitatem Imperii vocatur; postridiè coronatus apparet. Pisana Ecclesia Gregorii VIII. decessoris immaturo obitu Theatrum modo funebris suffecti Clem. III. auspicali pompa in sedem vertit augustam utrique par, & coronis, & cineribus Maximorum; Camillus Campilia Æedituus pietatis, & gloria monumentum locavit.

In

In somma venne ella in questo medesimo Secolo al sommo grado elevata di Chiesa Primaziale, [a] ed in essa da' Successori Pontefici confermata, e stabilita, nome di autorità, e di onore, che ponendola nella tanto ragguardevole dignità delle Chiese Patriarcali minori, la rende risplendente sopra le altre, uguale in questo alla Patriarcale di Venezia, come venne in Roma coll'occasione di controversa precedenza nel Concilio Lateranense quarto, che sotto il Pontefice Leon Decimo celebrossi, da Monsignor Paride Grassi Maestro delle Cerimonie di sua Santità dichiarato. [b]

Ebbe dunque giusta occasione di scrivere Giovanni Fiorentino: *Hinc ergo potuit provenire, ut dignior cæteris omnibus Italiæ hæc ipsa Pisana Metropolis esse mereatur.* [c]

Ma per non servirci del testimonio d'altri quando abbiamo in quel tempo medesimo la tanto onorevole testimonianza di un Pontefice, e di un Pontefice di quella grandissima estimazione, che fu Alessandro Terzo; basti per tutto ciò, che di lei dire meritamente potrebbesi il solo quì trascrivere ciò, che egli in scrivendo al Capitolo Pisano disse della lor Chiesa: *Quàm celebris, & quàm famosa sit Ecclesia vestra, & qualiter usque ad hæc tempora inter Ecclesias Italiæ fulgeat nomine; nos cum multa laudis praeconio ad memoriam sæpè reducimus.* [d]

a *Innocen. 2. sub Dat. Later. 10. Kal. Maii 1138. Eug. 3. sub Dat. Later. Viterb. 4. Kal. Jun. 1146. Adrian. 4. sub Dat. Lat. Kal. Jun. 1157. Alex. 3. sub Dat. Januar. 7. Kal. Febr. 1161. & alii Pont. apud Vivian. de D. Patr. lib. 3. c. 2.*

b *Ex Diar. Mag. Cerem. sub Leo. 10. A. 1514. de Arch. Bitur. & ex ipsi. Diar. sub eod. Leon. 10. A. 1157. de Patr. Aquileg.*

c *In Vit. Simon. Saltarell.*

d *Ex Liter. Alex. 3. ad Canonic. Pisan. apud Ughell. lib. 2. Ital. Sac. de Archiep. Pisan. num. 46.*

§. VII.

E Perchè l'onor del Pastore ridonda in onore della sua Greggia, e lo splendore dello Sposo rende illustre per la inseparabile connessione, che è trà loro, anche la Sposa; il primo pensiero de' Sommi Pontefici per fare a Pisa vantaggio di onoranza, e porre la di lei Chiesa in grado di preeminenza tra le altre, fu di accrescere maggioranza di titolo, e di superiorità agli suoi Arcivescovi; costituendoli perciò Primati nella Corsica, e nella Sardegna con pienezza di podestà, e d'onore, ed unendo anche a questa la dignità della perpetua legazione nelle medesime Isole, [e] vollero, che dallo stesso eleggersi in Arcive-

e *Ex Bull. sup. relat.*

sco-

scovi nascesse l'essere ad un tempo Legati della Chiesa, e perciò detti Legati nati.

E quello che più mette in lume, ed onore questo Secolo a gloria di Pisa, egli è, che quasi nessuno de' Pontefici seduti sull'alta Cattedra di Pietro, nel corso del Secolo duodecimo vi fu, che tali titoli, e superiorità, o non concedesse, o non estendesse, o loro di nuovo non confermasse. Tra questi furono Gelasio, Onorio, Innocenzo tutti Secondi; Eugenio, Adriano, Alessandro, Lucio, Urbino, Celestino, Innocenzo tutti Terzi di questo nome, i quali vollero di più, che per ispecialità maggiore, e per maggiore autentica, ed onorata testimonianza di queste loro concessioni, e conferme, fossero i loro Brevi sopra di ciò spediti, di propria mano da tutti quei Cardinali sottoscritti, che in detto tempo si ritrovavano presenti, conforme da' medesimi Brevi, che autentici si conservono nell' Archiepiscopale Archivio, si riconosce. [a]

Nel leggere però in ciascheduno di essi, che tutti unitamente i sopradetti Pontefici presero motivo di ciò concedere dalle frequenti vittorie riportate dall'armi Pisane contro i Nemici del nome Cristiano, e da molti benefizj, che aveva fatto quel Popolo non men guerriero, che pio in detto tempo alla Chiesa Romana, rattenere non posso la penna dal non far suo quel di Bernardo nello scrivere a Lottario Imperatore: *O quantum meruere Pisani!* [b]

a *Et apud Vivian. l. cit.*

b *Epist. 14. ad Lothar. Imper.*

§. VIII.

NON mancò in questo Secolo anche al Capitolo della medesima Primaziale il suo splendore, quale ne' tanti Uomini, che ebbe per dottrina, e per virtù risplendenti, stesesi fuori di Pisa a maggiormente illustrarla.

Imperocchè de' suoi Canonici furono in questo tempo, come sopra si è accennato, eletti Sommi Pontefici Eugenio, ed Alessandro, ambi terzi di questo nome, ed ambi dignissimi di vivere nella memoria di tutti i Secoli.

Si-

Similmente tre di loro vennero creati Cardinali: da Onorio Secondo Uberto Lanfranchi altra volta sopra nominato Cardinal Prete di S. Clemente; da Eugenio Terzo Gerardo Gaetani Cardinal Diacono di Santa Maria in Via lata [a]; da Alessandro Terzo Graziano Cardinal Diacono de' Santi Cosimo, e Damiano; e tutti dall'esser di Canonici passarono per li singolari loro meriti immediatamente a quello di Cardinali. Anzi leggesi in un contratto di Donazione fatto dal predetto Uberto alla medesima Chiesa di Pisa, che egli era Cardinale, e Canonico ad un tempo: *Manifestus sum ego Ubertus Canonicus Ecclesiæ Archiepiscopatus Sanctæ Mariæ Pisensis, & Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Presbiter.* [b]

Ebbe pure ad onore l'essere ammesso tra i Canonici Lamberto Figliuolo del Re di Majorica, che nella conquista dell'Isole Baleariche avevano seco i Pisani condotto con la Regina di lui Madre nobil trionfo della loro pietà, a fine di acquistare, come loro avvenne, queste due anime alla Religione Cattolica. *A. D. MCXIV. Pisani ceperunt Civitatem Majoricæ, & Regem occiderunt, & per gratiam Omnipotentis Dei suus filius nomine Lambertus postea Canonicus Sanctæ Mariæ factus est, & sua Mater Christiana devota Sanctæ Mariæ permansit.* [c]

E leggesene anche la memoria presso Raffaello Volaterrano: [d] *Sed & Rege Saraceno Majoris interfecto Reginam captam cum parvo filio Pisas in triumphum duxere; ubi ab Urbis Præsule Christianus simul, & Canonicus factus in Paternum Regnum dimittitur.*

E per vero dire, era questo Capitolo in tale stima nel duodecimo Secolo, ed era talmente riguardato con paterna dilezione da' Sommi Pontefici, che godendovi vedere ammessi Canonici gli stessi lor familiari, nel tempo, che Alessandro Terzo avevavi Gualando suo Suddiacono, rese egli grazie a' Canonici, che avessero alle sue preci eletto, e ricevutovi un suo Notajo, che è lo stesso, che dire uno de' suoi Protonotarj Apostolici: *Devotionis vestræ literis consueta benignitate*; leggesi nella lettera scritta loro da Alessandro Terzo, *& animi alacritate receptis, quòd dilectum Filium Notarium nostrum, sicut ex relatione dilectorum filiorum nostrorum Gualandi Subdiaconi nostri, & P. Canonicorum vestrorum jam* pi-

a *Addit. ad Ciacc. de Card. creat. ab Eugen. III.*

b *3. non. Octobr. 1627. apud Ughell. de Arch. Pisan. sub n. 44.*

c *Chron. Breve Pisan. ab A. D. 1004. ad An. 1178. post Ughell. lib. 3. Ital Sac.*

d *Raphael. Volat. Geograph. lib. 5. de Reb. Pisan.*

pridem acceperamus, & postmodum ex eisdem literis vestris cognovimus, in Fratrem, & Canonicum Ecclesiæ vestræ ad preces, & interventum nostrum placido animo elegistis, gratissimum gerimus, & valde acceptum, & exinde affectioni vestræ uberrimas gratiarum referimus actiones. [a]

Fiorirono similmente in detto Capitolo Uomini non solo di pietà, ma di tale costanza di cuore guerniti, che nulla temendo la potenza dell'Imperador Federico furono acerrimi difensori della Santa Chiesa Romana, e del suo vero, e legittimo Pontefice Alessandro Terzo, nel non volere riconoscere Guido Cremense Cardinal Prete di Santa Maria in Transtevere, il quale, eletto in Lucca per la morte di Ottaviano Antipapa dagli Scismatici sotto il nome di Pasquale Terzo [b], venuto in Pisa continuava con l'assistenza di detto Imperadore ad usurparsi la sacrosanta podestà Pontificia con pianto universale de' Fedeli, che avevano veduto in Roma il predetto Ottaviano strappar di dosso con mani sacrileghe, non meno che violente, il manto Pontificio al legittimo Successore di Pietro [c], degni perciò di riportarne dal medesimo Alessandro Terzo questo bel testimonio della loro fedeltà alla Santa Chiesa Romana: *Literas devotionis vestræ solita benignitate recepimus, & quòd Catholicam unitatem diligenter propensusque foventes schismaticæ pravitatis errorem viriliter impugnatis, & ad revocationem Schismaticorum toto corde, ac diligenter intenditis, fidei, & fortitudinis vestræ constantiam dignè, prout convenit, commendamus, & vobis adepta opportunitate cupimus pro meritis respondere.* [d]

Meritarono pure non solo di venire con altra lettera dal medesimo Pontefice ringraziati, ma con più che paterna degnazione pregati ancora a voler mantenere costante la loro fedeltà così lodevole, e vantaggiosa alla Chiesa: *Caterùm licèt ad exaltationem, & augumentum Matris nostræ Romanæ Ecclesiæ, & nostram, adeo vos cognoscamus proclives, & in fidelitate nostra ferventes, quòd nullius unquam persuasionibus ad hoc egeatis ullatenus incitari, quasi de superabundanti discretionem vestram rogamus, monemus, & in Domino Jesu, cujus causa est, obsecramus, quatenus sicut hactenus benè, ac laudabiliter fecistis, eodem spiritu, & non minori studio pro exaltatione, & libertate Ecclesiæ totis viribus laboretis:* [e]

a Ex liter. *Alex. III. sub dat. Verul. 5. Kal. Maii apud Ughell. de Arch. Pisan. d. n. 46.*

b *Ciaccon. & Add. ad eum post vit. Alex. III. de Schism. inter Alex. III. R. Pont. & Pasch. III. Pseudop. tom. 1.*

c *Card. Baron. A. Chr. 1159. n. 30. & 37. tom. 12.*

d Ex liter. *Alex. III. sub dat. Ben. v. 6. Kal. Sept. apud Ughell. ubi supr.*

e Ex liter. *Alex. III. sub dat. Ferent. 12. Kal. Octobr. apud Ughell. ubi supr.*

Fu dunque una benigniſſima eſpreſſione, e ſiami lecito dire, meritamente ancora dovuta a' predetti Canonici Piſani, quello, che fece loro con altra ſua lettera il medeſimo Aleſſandro Terzo, e che noi, per gloria maggiore di queſto Secolo, e per nobile corona di queſto paragrafo, abbiamo ſtimato convenirſi quì traſcrivere, affinchè conoſcaſi, che non men proveniva la lode, e la glorioſa fama della Chieſa Piſana dalla maeſtà degli Edificj, e dalla ſplendida magnificenza degli ornamenti, che l'abbellirono, che dalla virtù, e dalla grandezza degli Uomini, che tra loro di celebre nome vi aveano. Ecco le ſteſſe parole del Pontefice: *Unde autem tanta laus, & gloria Eccleſiæ veſtræ provenerit, ſi velitis ſolicitè cogitare, proculdubio poteritis invenire, quòd non tam Ædibus, vel fulgidis ornamentis, quàm boneſtate, & prudentia Perſonarum, quæ ibidem inſtitutæ fuerint, tam celebre nomen, & tam famoſæ laudis gloriam acquiſiverunt*. [a]

a *Ex Liter. Alex. 3. apud Ughell. ſupra enunciat.*

§. IX.

AVendo detto nell'accennare di ſopra la ſingolare moderazione del Pontefice Eugenio Terzo, e del Cardinale Bernardo in rifiutare coſtantemente tutto ciò, che in dono lor foſſe venuto offerto, eſſere ſtata queſta in quel Secolo una quaſi propria virtù del cuor generoſo de' Piſani, che dell'operar loro altro premio non vollero, che la ſola gloria; mi è venuto talento, per metterlo in maggior luſtro, di ſuccintamente portarvene alcuni lodevoli riſcontri, che ſe ne hanno in queſto Secolo medeſimo.

Le prezioſe ſpoglie da loro acquiſtate nell'abbattere i Saracini, in altro con godimento del religioſo lor animo non impiegarono, che nell' adornare maggiormente il famoſo lor Tempio, facendo ſervire alla pietà le ſpoglie vittorioſe intrepidamente ritolte alla empietade abbattuta. [b]

b *Chronic. Piſ. de Geſtib. Triumphal. per Piſan. fact. necnon Chronic. Piſ. ſeu Fragm. apud Ughell. ib. 3. Ital. Sac. Idem Ughel. de Arch. Piſ. num. 37.*

Il primo, e più ſtimabil teſoro, che ſeco portaſſero nel ritorno, che fecero trionfanti, di Paleſtina, furono molte ſacre Reliquie, e tra queſte i Corpi de' Santi Martiri Gamaliele, Nico-

comede, ed Abibone con una di quelle Idrie, nelle quali cambiato aveva l'acqua in vino Gesù Cristo alle nozze di Cana in Galilea, che ricevettero, come prezioso dono da Daiberto Patriarca, e Goffredo Re di Gerusalemme; e come tale nella Chiesa Primaziale decorosamente conservano.

Quel, che bastò loro ottenere dall'Imperadore Lotario nella espugnazione, che fecero della Città di Amalfi, fu il nobil dono delle antiche Pandette delle Leggi Romane, conforme scrive Giovanni Jacopo Hofman, erudito Scrittore Tedesco: [a] *Pisani pro præstita Lothario Saxoni contra Rogerium Normannum ope, nisi Legum Romanarum Pandectarum volumen priscis admodum literis exaratum, & inter rudera quadam repertum petierunt.*

D'onde derivò il chiamarsi le Pandette Pisane, che ora, per conservarsi nella Città di Firenze, addimandare si sogliono le Pandette Fiorentine: *Nos verò cum essemus Florentiæ* (riferisce il Budeo, [b] Scrittor celebre, nelle sue studiose annotazioni alle medesime Pandette) *Pandectas nimirum, quas Archetypos putant, in Palatio vidimus, sed raptim, quasi per transennam, ut dicitur, prætereuntes.* E Scipione Ammirato nell'accennare nelle sue Istorie di Firenze [c] le imprese fatte da Pisa in sostenimento di Lotario Imperadore col difendere dalle violenze di Rogerio il Regno di Napoli, come di sopra narrammo, dice nel primo libro di dette Istorie: *Fece sopra quel Regno l'anno* 1137. *di gloriosi acquisti, tra' quali memorabile fu, avendo con quarantasei loro Galere espugnato Amalfi, l'acquisto delle Pandette, le quali state già singolarissimo ornamento de' Pisani, oggi come cosa sacra, e reverenda con grandissimo onore appresso i Fiorentini si conservano;* e Raffaello Volaterrano similmente; [d] *Inde Juris Civilis Pandectis, quæ nunc apud Florentinos sunt, Pisas traductis.* Anzi per vedere l'onorata nominanza, che da ciò a' Pisani resultane, è degno di speciale menzione l'esser da ciò derivato l'intendersi volgarmente per lettera Pisana quel carattere medesimo, con cui sono scritte le prenominate Pandette, conforme osservò l'antidetto Budeo nella erudizione legale di autorevole nome: [e] *Harum Archetypos Florentiæ esse putant, quæ litera Pisana vulgo dicitur;* e più chiaramente Carlo du Tresne: [f] *Litera Pisana dicitur character vetus, quò scripti*

a *Joan. Jacob. Hofman Lexic. Univers. Historic. in verbo* Pisani.

b *Budæus in Pandect. ex l. tertio ff. de legib.*

c *Scip. Amm. par. 2. lib. 1. dell'Istoria di Firen. A. 1137*

d *Geograph. lib. 5. de reb. Pisan.*

e *Bud. in Pandect. ex l. 1. ff. de Just. & Rer.*

f *Carol. du Tres. Glossar. in verbo* Litera Pisana *tom. 2.*

 sunt

sunt Pandectarum libri, apud Pisanos aliquando conservati : Hos, cum Amalphim cepisset Lotharius Imperator, à VVernero inventos, honorario munere Pisanis dedit ; hi postmodum Florentiam delati in Bibliotheca Magni Ducis aßervantur . Ed il predetto Giovanni Jacopo Hofman colle stesse parole, che ho volute quì replicare similmente il comprova : [a] *Litera Pisana dicitur character vetus, quò scriptæ sunt Pandectæ, apud Pisanos aliquando conservatæ* . Il Poliziano però, scrivendo avere un'altra interpetrazione il consueto dirsi : *Litera Pisana*, disse, che essendo l'esemplare delle Pandette, le quali erano in Pisa, il più fedele, ed il più sincero ; sia perciò lo stesso il dirsi essere un esemplare sincero, che il dirsi *Litera Pisana* : [b] *Maximus Juris Interpres Accursius, & alii plerumque doctissimi, quoties de sinceritate literæ ambigitur, Pisanam Literam [sic enim ipsi vocant] quasi fidelissimum quoddam testimonium citant* .

a *Joan. Jacob. Hofman. l. cit. in verb.* Litera Pisana.

b *Polit. apud Ser. Cagir. Interpr. in Prooem. Pandect. n. 74. tom. 1.*

Il più, che stimassero nell'acquisto delle Isole Baleari, delle vittorie riportate da loro con tanto sangue, fu la bella preda, che fecero del piccolo regio Figlio, e della Regina sua Madre per seco condurgli a solo disegno di far loro colla perdita del Regno terreno acquistarne un maggiore nel Cielo ; ed in questo sfortunato loro avvenimento fare ad essi ritrovare nel rinascere a Dio per mezzo delle sante acque battesimali una fortuna migliore, come riuscì loro trovarla ; [c] ed oltre ad averlo noi sopra accennato, se ne legge in Pisa questo antico sepolcrale ricordo. [d]

Regia me proles genuit, Pisa rapuerunt,
His ego cum nato bellica præda fui ;
Majoricæ Regnum tenui, nunc condita saxo,
Quod cernis, jaceo sine potita meo.
Quisquis es ergo, sua memor est conditionis,
Atque pia pro me mente precare Deum.

c *Ferd. Ughel. Archiep. Pis. num. 41.*
d *Et apud Ughell. l. cit.*

Il dovizioso bottino, con cui nell'ultime imprese fatte colle loro armi nella sacra Lega per l'acquisto di Terra Santa gloriosi, e festivi con Ubaldo loro Arcivescovo a Pisa rivennero, fu il caricar le loro Navi di quel Santo Terreno per formare di esso un Cimiterio, dove piamente riposar le lor ossa potessero, conforme lo formarono con tale magnificenza, e nobiltà di Edificio, con tale vaghezza di esquisite Pitture, le quali pienamente l'ador-

dornano, che non solo muove l'ammirazione, ma la giusta estimazione ancora della magnanimità del Popolo Pisano in tutti i Passeggieri, che lo vedono, chiamato dalla qualità di quella terra, che da' Luoghi Santi portarono, *Il Campo Santo*; Eccovene il testimonio di ciò nel tomo terzo della Sacra Italia dell'Ughelli: [a] *Ubaldus Terra Sancta Navibus oneratis Pisas reversus est, unde postea celebris Campus ille sanctus efformatus est*. Eccovi pure quello del Volaterrano: *Sub eodem Præsule* (cioè Ubaldo poco avanti da lui nominato) *Campum sanctum dicavere ex terra, quam Hierosolymis adduxerant, injecta nuncupatum*. [b]

a *Ughell. lib. 3. Ital Sacr. de Archiep. Pisan. num. 47.*

b *Geograph. lib. 5. de Reb. Pisan.*

§. X.

MA perchè il continuo scopo de' loro pensieri era un magnanimo zelo, che bolliva loro nel cuore, dell'onore della Chiesa, e della gloria di Dio, vollero di più, per fare maggiormente conoscere, che ad essa tutti gli loro acquisti ancora tendevano, lasciare in questo Secolo medesimo nelle seguenti lor Opere una non meno pia, che risplendente ricordanza su gli occhi de' loro Posteri, onde servisse ad essi di esempio da imitarsi.

Una di queste fu il fabbricare un nobile, e celebre Battisterio [c] con tale magnificenza di edifizio, con tale speciosità di marmi, e di esquisiti lavori, con tale perizia osservatavi per l'uso de' sacri Riti Ecclesiastici, che oltre al venir portato più volte per esempio da Edmondo Martenè [d] erudito Scrittor Franzese nel suo copioso Trattato degli antichi Riti della Chiesa, ed il farsene onorevol menzione dal Padre Mabillone, [e] e da Monsignor Ciampino, [f] ambidue molto periti nell'antica erudizione ecclesiastica, può servire ancora, perchè da esso apprendasi, quale stima si debba fare, e con qual decoro tenersi il sacro Fonte battesimale, in cui Figli rinasciamo di Dio; siccome dall'averlo fabbricato contiguo al Campo Santo può credersi, che avessero santamente in pensiero di fare a' loro Concittadini conoscere, che per giungere al possedimento del Paradiso, a cui nel rinascere alla Figliuolanza di Dio dritto ereditario acquistiamo, mezzo efficacissimo egli è l'avere su gli occhi frequentemente la morte.

c *Annal. Rer. Pis. A. 1150. & A. 1164. post. Ughell. ut supra.*

d *De antiq. Eccl. Ritib. libr. 1. par. 1. art. 2. num. 12. & 13.*

e *Diar. Ital.*

f *Tom. 2. de Veter. Monum. cap. 4.*

Un'

Un'altra pure di esse fu l'edificare il tanto rinomato lor Campanile,[a] in cui oltre la maraviglia dell'Arte, per cui tanti secoli sono, in sembianza di cadere mantiensi, vi risplende la preziosità de' marmi, e la copia delle colonne, che singolare, e siami anche permesso di dire, mirabile a chiunque lo vede subitamente lo rende.

a Annal. Rer. Pisan. jam cit. A. D. 1177. & Chronic. brev. Pisan. post Ughell. ut sup.

Una degna opera similmente propria del loro pio, e generoso animo fu l'erigersi da dodici Nobili insiememente uniti una pia Casa, cui diedono il nome di pia Casa di misericordia, che di copiose rendite per potervi quella a prò de' Poveri esercitare generosamente dotata, da dodici Persone Nobili successivamente amministrandosi, per lo spazio di sopra cinque Secoli fino a' nostri tempi con non meno nobile esempio di pietà si conserva; godendosi nelle Fanciulle, che ogni anno vi si dotano; ne' frequenti sussidj, che alle povere Famiglie si somministrano; ne' sovvenimenti, che a' miseri Carcerati si prestano, ed in altre molte opere, che in sollievo della misera Povertà vi si fanno, i continui, e benigni effetti di quel santo pensiero, che ebbe dentro al cuore della Nobiltà Pisana in questo Secolo il suo principio.[b]

b Ughell. L. cit. de Archiep. Pisan. n. 42. Vivian. de S. Patr. lib. 3. cap. 2. n. 53.

Dalla copia di tanti Uomini illustri, che l'adornarono, di tante nobili, e magnanime azioni, che sparse negli Scrittori stranieri si trovano, avendo avuto più genio i Pisani di gloriosamente operare, che di scrivere l'operato da loro, resesi Pisa in questo Secolo così laudabile, e risplendevole, che ammiratrice la penna stima di qui dover riportare ciò, che scritto fin da quei tempi in fronte del suo bel Tempio si legge:

Ad laudes, Urbs clara, tuas laus sufficit illa,
Quod te pro merito dicere nemo valet.

§. XI.

IL più bel pregio però, e la più bella gloria di Pisa, che per nobil corona di questo medesimo Secolo all'ultimo dover riserbarsi ho creduto, è l'aver ella dato in esso quattro Santi alla Chiesa, e quattro Intercessori ne' loro comuni bisogni all'

ado-

adorazione de' Popoli ſugli Altari, facendo ad un tempo, ed il valore, che a tutto il Mediterraneo temer ſi faceva, per ſervirmi della teſtimonianza, che ne fa un celebre Scrittore Franzeſe: *Et s'eſt fait craindre ſur toute le Mediterranèe*; e la ſantità de' ſuoi Cittadini riſplendere.

Guido fu uno della nobile, ed antica Famiglia della Gherardeſca, che ſantificate avendo le ſolitudini, e reſe ſolamente viſibili al Cielo le ſue belle virtù, viſſe ſantamente ſconoſciuto fino alla morte; ma pubbliconne ben preſto il Cielo medeſimo, che ne era ſtato ſpettatore, la ſua Santità con la pubblica voce de' miracoli, e coll'improviſo ſuono al ſuo morire delle campane, che da ſe ſteſſe ſenz' ajuto di mano alcuna ſi moſſero. Illuſtrò egli il principio di queſto Secolo col ſuo glorioſo tranſito al Cielo, ed ogni anno ſe ne celebra in Piſa la glorioſa ricordanza il dì ventinove Maggio, giorno in cui ſeguì. Le ſue ſacre Reliquie ſi venerano nella Chieſa Primaziale, dove trasferite già furono nell'anno 1417 dal luogo detto Donoratico, in cui era morto, con Breve del Pontefice Calliſto III. di queſto nome.

Ubaldeſca Vergine di oſcuri natali, ma di nobili, e conſpicue virtù, con le quali glorificò ancor' ella queſto Secolo medeſimo, in cui eſſendo viſſuta anni ſettantaquattro, paſsò ſul principio del ſuccedente Secolo decimo terzo felicemente a godere la virginal corona nel Cielo, chiamatavi, ed inſieme accompagnatavi dagli Angeli, che veduti furono, e nel tempo medeſimo uditi dirle alla ſua morte con voci d'eterno giubbilo: *Veni Sponſa Chriſti, accipe coronam, quam tibi præparavit Deus ab Origine Mundi*. Rincreſcemi molto dover quì venerare ſolamente col ſilenzio li fatti glorioſi di queſta gran Vergine, per non deviare dal fine propoſtomi, ma prememi altrettanto di farmi ſollecitatore di chiunque ciò legge a vedergli preſſo il Padre Abbate Razzi, che gli racconta, come troppo degni d'eſſer ſaputi, per conoſcere, quanto la grandezza di Dio è ne' ſuoi Santi mirabile.

Bona Vergine ſimilmente, ſplendor della Patria, ed onore di queſto Secolo, in cui la maggior parte del ſuo viver conduſſe,

dusse, lasciò pur' ella esempj così belli di Santità; non solo in Pisa, dove l'anno 1208. morì per sempre viver con Dio, ma fin là nell'Oriente, dove a baciare, e spargere di tenere lacrime quei Santi Luoghi bagnati un tempo dal Sangue preziosissimo del Redentore con mirabil fiducia, e con cuore più che maschile portossi, che mirasi nella sua vita splender molto del prodigioso, come riconoscer si può presso il medesimo P. Abbate Razzi, che diffusamente raccontala; Vergine talmente arricchita de' doni di Grazia, così a Dio diletta, che giudica il mentovato Scrittore, potere ad essa adattarsi quel del Regio Profeta: *Elegit eam Deus, & praelegit eam ex multis.*

§. Ultimo.

IL quarto de' Santi Pisani, che santificassero questo Secolo, è il nostro gloriosissimo Ranieri, di cui nato, vissuto, e morto dentro di esso, può dirsi veramente Secolo tutto suo, e tutta ancora di questo Secolo la gloria di sì gran Santo, in cui avendo fin d'allora il benignissimo Iddio dato a Pisa in Ranieri un Protettore di tanta efficacia nel Cielo, cui ricorrer potesse nelle sue non meno private, che pubbliche necessità, volle mostrare, che se aveva ella datoli un Figliuolo tanto a lui diletto, molto più era ad esso piaciuto renderle di onore in terra, e di alto patrocinio nel Cielo: riconoscendosi dalle immense grazie, le quali da più Secoli sparge la Divina Beneficenza sopra di Pisa ogni volta, che ne' suoi bisogni l'invoca, essere stato detto anche a lei di Ranieri ciò, che disse di David alla Città di Gerusalemme per la bocca del suo Profeta Isaia: *Protegam Civitatem istam, ut salvem eam propter me, & propter David.* Concedasi alla divozione di chi scrive il dire *propter Raynerium Servum meum.*

CHE

CHE bel Secol fu mai! Pisa, che degno
Secol per te, quando Ranier ti nacque!
Teatro farti a Dio di gloria piacque,
E de' Vicari suoi scampo, e sostegno.

Le chiavi allor del suo celeste Regno
Diede a' tuoi Figli; ubbidienti l'acque
Alle tue Navi rese, ed Euro tacque
Della tua Croce al trionfante Segno.

I Successor fè nel tuo Tempio a Piero:
Quì la lor' alta podestà difese:
Decoro al tuo Pastor crebbe, ed impero.

A coronar le tue pietose imprese,
Un gran Figlio tu desti al Cielo, è vero;
Ma gran lustro, ed onore il Ciel ti rese.

Ristretto della Vita di S. RANIERI.

§. I.

ALla chiarezza del Secolo, alla dignità della Patria, in cui nacque Ranieri, acciò nulla mancassegli di quel lustro, che il Mondo può darci, si aggiunse ancora la gentilezza del sangue. Furono perciò i suoi Genitori Gadulfo Scaccieri, e Spingarda Buzzacarini famiglie ambedue, tra le molte di quel tempo, per nobiltà risplendevoli Pregio, che non dovea tralasciarsi, ancorchè ereditario, e non nostro, nelle lodi eziandio degli Uomini santi, per sentimento di Ambrogio, che l'osservò non trapassato dall'Evangelista S. Luca nello scrivere il nascimento di Giovanni Batista. Per la cagione, cred'io, che siccome sembra un non so che di più avere allora la Santità, per quel, che su gli occhi nostri risplende; così rendesi più stimabile per la resistenza maggiore, che ci vuole alla vivacità del sangue, che nutrito tra gli agi d'una Casa signorile muove pensieri in noi di delicatezza, e d'alterigia, nel modo che la miglior qualità del terreno dà maggior vigore, onde insuperbiscan le piante. Il che appunto succedette a Ranieri, che allevato unico Figlio tra le delizie, ed i vezzi della nobil sua Casa, traviando fuori del sentiero delle Cristiane virtù, dato erasi ad ire dovunque il diletto, e'l piacer lo spingeva; e'l divertimento del suono, e del canto rivolgevalo dall'udire le interne voci della bell'indole sua, che a seguir la Virtù lo chiamavano. Ma Iddio, che suo lo voleva con traccia di Providenza da noi non intesa permettevali quel primo, ed incauto suo traviar, che faceva, perchè sorgesse poi con più lena a riprender la via smarrita del Cielo; e la memoria dell'essere una volta caduto servissegli come a Pietro di stimolo a piangere la sua caduta, e di freno a più non cadere.

Vez-

VEzzofi fior', che al mio Ranier cingete
Il giovinetto crine, e voi, che intorno
Begli Amoretti gli fcherzate, un giorno
Alta cagion di duol voi gli farete.

In quegli occhi vivaci, ond'or fcorgete
L'amabil genio trafparir, foggiorno
Le lacrime faranno, e 'l manto adorno
Cangiarfi in vil cilicio ancor vedrete.

Vaghe rive d'Alfea, molle ripofo
Voi gli appreftate; e pure il mio Signore
Sul Calvario lo vuol duro, e fpinofo.

Nobil Garzon, tu fuggi; ed io nel Core
Sento, che a farti fuo ftaffene afcofo,
Afpettandoti al varco, il fanto Amore.

§. II.

LE amabili doti, che adornavano l'animo del giovinetto Ranieri colla bella armonia della voce, e del suono [dolce incanto per guadagnarsi ogni cuore] lo facevano così desiderabile a tutti, che bastava conoscerlo, per sentirsi obbligato ad amarlo. E questo comun desiderio in una età per la mancanza del giusto discernimento facile a perdersi, crescendo in Ranieri coll'invanirlo la compiacenza, che nel sonare, e nel cantare per altro sentiva, fece sì, che soddisfacendo egli al genio, dietro cui veniva ciecamente tirato, rendesse de' suoi affetti Signore solamente il piacere. Ma eccoci al passo, dove Iddio l'aspettava. Mentre stava egli trattenendosi un giorno lietamente col suono, e col canto con una Gentildonna sua Congiunta, e con altre Donzelle in divertimento di ballo, passò per divina disposizione da quella strada, seguito da molti, il Beato Alberto di Corsica, Uomo di così rare virtù, che tirava tutti coloro, che seco trattavano, in ammirazione della sua Santità. Nel vederlo la nobil Donna passare, voltatasi tosto a Ranieri, che veduto ancor non l'aveva, gli disse: *Ranieri, Ranieri, ecco che di quì passa l'Angel di Dio, e perchè non corri anche tu come gli altri a seguirlo?* All'udire questo invito Ranieri, come se chiamato fosse da Dio con voce, che ubbidir si fa nel tempo stesso, che parla, gettati a terra i suoni, e divenuto un altro da quel, che era, col pianto comparso su gli occhi prima di chiamarvelo, si mette a seguir quel sant'Uomo, e di ogni altra cosa scordato, null' altro più mira, che lui, a null'altro più pensa, che a lui; trovandosi talmente cambiato il cuore nel seno, che più non lo riconosceva per suo.

Lun-

LUngi ſuoni da me ; dianzi conforto,
Or pena del penſiero, al ſuol vi getto:
Voce , che parla, non più udita, in petto
Mi tragge altrove , io dietro a lei mi porto.

Dove non sò ; sò ben , che cerco il porto
In cui ripoſi l'agitato affetto:
Sol di pianger ſent' io , che avrei diletto ,
Ciò, che un dì mi piacea. Mondo t'ho ſcorto.

Vaghe ſpiaggie dell'Arno , ove il bel fiore
Languì de' miei verdi anni; Amici, a Dio:
O pur compagni v' abbia il mio dolore .

Genitor s'io vi laſcio, ah non ſon io,
Che a voi mi tolgo , egli è il Divino Amore:
Il cuore di Ranier non è più mio .

§. III.

NEl tempo, che il Beato Alberto era di già arrivato a San Vito, per ritirarsi nella sua povera Cella a conversare con Dio, giunsevi anche Ranieri, che avevali tenuto dietro non men co'passi, che con gli sguardi, qual Cervo, che corre al fonte per dissetarsi. Iddio però, che con accendergliene il desiderio voleva renderlo più del suo male avveduto, onde si muovesse maggiormente a cercarne il riparo, non permise, che il Santo Vecchio in vederlo, con quell'amorevole sollecitudine l'accogliesse, che pareva doversi usare con un Giovane uscito poc'anzi da' lacci, che lo tenevano legato, perchè non tornasse con essi nuovamente ad avvolgersi. Ma quanto può la Divina Grazia in un cuore, se al batter, che ella vi fa, non sia differito ad aprirle! Ranieri restato quì solo col suo dolore, e con l'abborrimento di quanto per avanti gli era piaciuto, contava i momenti del tempo, che Alberto, per fare a lui ritorno, assegnato gli aveva. Venutane perciò l'ora sospirata, fu subito a gettarsi a' piedi di quel Sant'Uomo, che stava sulla porta ad aspettarlo: ed oh, che diversità d'affetti, che nell'incontrarsi, che fecero gli occhi tra loro, in entrambi svegliaronsi! di ammirazione in Ranieri della Santità, che per per gli occhi di Alberto trasparire vedeva; di tenerezza in questi per i moti del divino Amore, che scorgeva su quegli del Giovanetto piangente. Condottolo perciò nella sua Celletta, e seco dolcemente distendendosi in ragionare sopra la grandezza dell'Amore divino, che esaudito lo aveva, prese a confortarlo, ed a mostrarli la strada, per cui Dio, richiamandolo dal sentiero non buono, condur lo voleva: Pastore amoroso, che ritrovata la Pecorella perduta non la sgrida, ma stringendola al seno dolcemente l'accoglie, e senza farle ne pur vedere la verga, del suo conceputo timor la rincuora.

Figlio

FIglio, rimira il Cielo, ampia mercede,
Che dell'umano cuor empie ogni brama;
E là ti ſcorgan, dove or Dio ti chiama
Bench' ambe cieche, Ubbidienza, e Fede.

Segui la voce, che l'incauto piede
Per la ſmarrita, e dritta via richiama,
Con cui, ſe ben l'intendi, Iddio, che t'ama,
Altro, che cambio a te d'Amor non chiede.

Specchio del cuore ſia ſugli occhi il pianto,
E, rotta con i ſenſi aperta guerra,
Abbi ſoſpetto ogni penſier men ſanto.

Gli umani affetti pria d'ogni altro atterra,
E, ſempre volto al Ciel, quì ſta frattanto
Qual Nave in Mar ſenza toccar mai Terra.

§. IV.

ENtrato il Santo Romito con il proseguimento del discorso a trattare della vanità delle cose mondane, che in tanto pregio tengono gli Uomini dall'apparente lor luccicare abbagliati, prese a ragionare con molta efficacia degl'ingannevoli piaceri, che co' lor falsi allettamenti adescano la povera Gioventù per mancamento di esperienza, per fragilità d'inclinazione così facile a rimanerne delusa; del poco durar l'allegrezze, e gli onori, dietro a cui van tanto perduti gli Uomini, ed in cui, quanto più miseramente s'ingolfano, più si dilungano dal Cielo. Ed era tale l'attenzione, con cui Ranieri udivalo ragionare, che avreste voi certamente detto in vederlo, che di già fosse uscito col cuore, e con gli affetti fuori del Mondo; era tale il dispiacimento, che sentiva di non aver prima queste verità conosciute, che rispondeva a quel Sant' Uomo con i sospiri così fervorosi, e frequenti, che discoprivano ad un tempo gli effetti occulti della Divina Grazia in quel cuore, e rendevano visibile in questa sua vocazione, conforme disse di quella di Matteo Giovanni Crisostomo, e la virtù di chi chiamollo, e l'ubbidienza di chi era stato chiamato. Ma più volle ciò discoprire Iddio col fare apparire in quel tempo una improvisa luce, che circondò il Giovane Penitente, ed un soavissimo odore, che lasciò nel partirsene certo balsamo di Paradiso sopra il capo d'entrambi; argomento l'un, e l'altro, che indicava a qual Perfezione era chiamato Ranieri, e quanto nelle prime sue mosse s'era vicino a Dio avvanzato. Anche allor veramente, che determinò Iddio d'elegger Paolo a gran cose, lo circondò prima di luce: *Subito circumfulsit eum lux de Cœlo*, e poi fè saperli ciò, che voleva da lui. Prima l'illumina, e poi lo chiama.

Questa

QUesta luce onde vien? Febo non splende
Sì chiaro in Ciel, nè così bello; e d'onde
Questa fraganza? alle felici sponde
Tanto soave Arab' odor non rende.

Ma come intorno a Ranier mai si accende?
Presso a lui l'odoroso aer si diffonde?
Non è Ranier, che dianzi ore gioconde
Godea com' Uom', che a viver lieto attende?

Sacro furor, che fuor di me mi leva,
Dio vuol gran cose da Ranier, quì esclama;
E a gran presagj il mio pensier solleva:

Così Saul, che 'l fugge, e ancor non l'ama,
Perchè alla gloria sua scelto l'aveva,
Pria di luce il circonda, e poi lo chiama.

§. V.

TAnto avvenne a Ranieri, che rischiarato nell'Intelletto dalle parole di Alberto, e molto più da quel lume miracolosamente apparso, che fè splendervi la luce delle verità eterne in quel ragionamento dichiarategli, addimandò subitamente ciò che fare dovesse, pronto ad eseguire con cieca ubbidienza quanto venissli detto. Allora quel sant' Uomo, e in esso Iddio, così parlogli: *Figlio il lume, che hai veduto rilucerti attorno, è stato lo Spirito Santo, che si è posato sopra il tuo capo; ubbidisci adunque con ugual prontezza, che fedeltà agli amorosi suoi impulsi, poichè ti mostrerà egli, senza che altro io ti dica, ciò, che di mano in mano fare tu debba.* Dopoi, perchè gli primi passi, che muover dee chi smarrito per le vie degli Uomini, riporre si vuole in quelle di Dio, sono, dopo pianti ancora amaramente gli suoi peccati, portarsi al salutevol bagno del Sangue di Gesù Cristo nel Sacramento della Penitenza dall'infinita sua Carità preparatoci per lavarne l'immondezza tanto a' divini sguardi spiacevole: *Vanne,* soggiunseli, *quanto prima, ed avanti ad ogni altra cosa, ad un Sacerdote, e confessa li tuoi peccati;* così parlò quel Santo Vecchio, e così adempiette Ranieri, che tosto da lui partito se n'andò al Prior di S. Jacopo, e, prostrato a suoi piedi, confessò tutte le sue giovanili colpe, il dissipamento fatto de' talenti ricevuti da Dio, gli affetti malamente impiegati, il fior degli anni nelle vane compiacenze disfatto, e con tal compungimento lo fece, che il savio Sacerdote assolvendolo, scordossi d'ingiungergli penitenza veruna; nè, richiestali da Ranieri, potè ricavarne altro, se non che gli averebbe Iddio da se stesso data la penitenza, che avesse voluta da lui; e che si portasse egli da Figlio, che avrebbe Iddio fatto seco da Padre, e da Padre, che accoglie amorosamente tra le sue braccia anche i Figli traviati, che a lui pentiti ritornano.

DAvanti a te, Signor, ſe bene offeſo
Sempre però, perchè Dio ſei, clemente;
Con gli occhi molli, e più col cuor piangente,
De' gravi falli miei depongo il peſo;

Diſſipati i talenti, e'l male ſpeſo
Uſo de' ſenſi nell'età ridente;
I vani affetti, e'l traviar ſovente
Dal buon ſentier, piango a' tuoi piè proſteſo.

Or ſe ingrato peccai; non qual ſon' io
Ma qual ſei tu riguarda, e ti rammenta,
Che 'l valor del tuo Sangue è il prezzo mio.

Padre dir pur vorrei; ma mi ſpaventa
Il tuo ſprezzato Amor; deh fa mio Dio,
Che pria Figlio chiamar da te mi ſenta.

§. VI.

APpena ebbe ciò udito Ranieri, che riconoſcendo nelle parole di quel ſacro Miniſtro la bontà infinita di Dio da lui con tanta ingratitudine offeſo, diedeſi così dirottamente a piangere, che muovendo nel buon Sacerdote, il quale ſtava attentamente mirandolo, lacrime di dolciſſima tenerezza, fè conoſcergli allora, eſſere il ſodisfacimento, che Iddio voleva de' ſuoi peccati quel veemente dolore, e quell'amaro pianto, che tratto continuamente gli averebbe dal cuore ſugli occhi il diſpiacere di avergli commeſſi, come ſeguì. Imperocchè conſiderando Ranieri avere Iddio fatto ſeco da Padre nel tempo ſteſſo, ch'egli Figliuolo troppo ſconoſcente i ſuoi paterni ſguardi fuggiva; averli tenuto dietro per amoroſamente fermarlo, quand'egli più procurava d'allontanarſene; ſe in ciò riguardava la ſua ſconoſcenza, gli muoveva il pianto il dolore; e ſe mirava le divine miſericordie, gliele ſpremeva maggiormente l'amore. Riſoluto perciò d'amarlo nell'avvenire quanto per l'addietro diſamato l'aveva, poſeſi tutto nelle paterne ſue mani, null'altro della ſua volontà riſerbandoſi, che il volere punire, fin che viſſuto foſſe, in ſe ſteſſo il ſolo penſare d'aver potuto amare altri, che Iddio, non che l'indegno ardire, che non mai puote baſtevolmente piangerſi, d'averl' offeſo; e perchè ſapeva niuna coſa più doverſi temere quanto noi ſteſſi, e nulla valere il noſtro pianto, ſe dal ſuo Sangue avvalorato non venga, umilmente chiedevali, che ſe verſato l'aveva per guadagnarlo, quando era perduto, non voleſſe laſciarlo perdere adeſſo, che ritrovato l'aveva, e che non permetteſſe eſſer lui d'altri, ſe tanto ſpeſo aveva per farlo ſuo.

Signo-

Signore, io giva in volontario esiglio
Lontan da' sguardi tuoi; ma tu con questi
Tenendo dietro a me, non mai perdesti
L'esser di Padre, se'l pers'io di Figlio.

Finchè giuntomi un dì, dal gran periglio,
A cui cieco correa, tu mi togliesti,
Ond'or, mercè dell'amor tuo, co' mesti
Miei lumi piango il giovenil consiglio.

Ma qual possanza il pianto aver può mai,
Se la tua santa mano il cuor non ferma,
Che ondeggia in seno, e tu, mio Dio, nol fai?

Vorrei, ma non poss'io, sì stretta, ed erma
Via seguir senza te, che, come sai,
Lo spirto è pronto, ma la carne inferma.

§. VII.

§. VII.

TOrnato a Casa in tutto diverso da quello, che poc' anzi era stato, Ranieri, di null'altro più dilettavasi, che di piangere; e dovunque gli occhi volgeva, o le nobili vestimenta mirasse, con cui folito fu di vanamente adornarsi, o gli stromenti, con cui tanto tempo nel suono prodigamente gettò, o l'oziose piume, nelle quali troppo mollemente adagiossi, tutto gli era motivo di pianto, tutto gli rimproverava l'avere avuto più modo con lui da farsi amare le Creature, che Dio; l' averlo saputo più allettare il Mondo co' suoi mentiti piaceri, che un Dio col dargli tutto se stesso. Talmente che in ritrovandolo gli suoi Genitori, o sedesse con loro alla mensa, o si ritirasse solo nella sua Camera, sempre piangente, in non vedersi mai rimirare da lui, che con sguardi bagnati di lacrime; in non sentirsi mai rispondere con altra voce, che de' sospiri senza saperne il motivo, ne provavano tal travaglio pel timore di non perdere questo unico Figlio tanto lor caro, che presero un giorno a dirgli così: E dov'è, Figlio, quella vostra prima vivacità, dove quella vaghezza spiritosa, quel nobil brio, per cui tanto godevamo vedervi splendere tra gli altri Giovani vostri pari? non siete voi forse l'oggetto de' nostri affetti? non siete il Padrone de' nostri averi? la gioja de' nostri cuori? Qual è mai dunque la cagione di tanto duolo? l'origine di tanto pianto? Sono li miei peccati, rispose il Giovane penitente; sono le tante offese con cui troppo ingrato contracambiai l'amore d'un Dio per me crocifisso. Voi mi generaste al Cielo, ed io misero lo perdei, voi mi educaste per la virtù, ed io non la curai; lasciatemi dunque piangere almeno fin tanto, che io non conosca di averne dall'infinita Bontà del mio Dio ottenuto il perdono. *Se nunquam à lacrymis temperaturum dixit, donec illa à Deo sibi dimissa sciret.*

Lect. 1. Noct. 2. ej. Offic.

Scor-

SCorta al Ciel voi mi foste ; io lo perdei
Dietro la traccia di piacer mentiti:
Dal dolce lor gli affetti miei traditi
Ora pianger mi fan , quant'io godei.

Ragion sdegnata contro i sensi rei
Del grave inganno mio gli vuol puniti ;
Vuol , che un penoso pentimento additi
L'immagin nel lor duol de' falli miei.

Vuol , che questi òcchi , che nel cuore a quanto
Di nemico entrar chiese , il passo diero ,
Stian solo aperti da quì avanti al pianto.

Con cui cassando ciò , che nel pensiero
Di reo dipinse il guardo , anch'essi intanto
Disfar cerchin piangendo il mal , che fero.

§. VIII.

LA vera converſione cominciar dee; diceva San Bernardo dal piangere; affinchè lavate con eſſo le lordure de' peccati, i quali con folta nebbia velato il vero bene ci tengono, poſſa la mente noſtra con occhio purgato, e libero la ſua diſcoperta beltà contemplare, egli è però vero, che quanto più ella ſi ſcopre, più creſce il pianto, imperocchè, maggiormente il mal fatto ſcorgendoſi, ſe ne ſente ancora maggior la gravezza; nel modo, che il Popolo d'Iſdraelle fu più dagli Egizj aggravato, quando più da Moisè fu loro la divina cognizione ſcoperta: e conforme appunto ſuccedette a Ranieri, che dopo eſſerſi dalle ſue lorde colpe mondato, con chiarezza maggior conoſcendo quanto foſſer deformi, come offeſe d'un Dio infinitamente amabile, più dirottamente piangeva, per iſcancellarne ancora ogni immagine, che nella fantaſia rimaſtali tentaſſe affacciarſegli al cuore. E ſe mai lo tentò, di tal modo riſentiſſene il Santo Giovane, che pel timore di non rimanere dalla ſola ricordanza de' paſſati piaceri tradito, tolto al corpo il ripoſo, toltogl'il nutrimento, toltogli ogn'altro, che anche di piccolo ſollievo eſſer gli poteſſe per tre giorni continui ſenza prender cibo di ſorte alcuna non fece altro, che piangere, con sì alto diſpiacimento del ſuo viver paſſato, che per la violenza del duolo; per la forza del pianto, ma più per diſpoſizione divina, che colla cecità del corpo maggior lume all'Anima creſcere gli voleva, divenne cieco. O quanto godè Ranieri, che gli ſi chiudeſſero gli occhi, come nemici da lui più temuti, e con cui, come cagion del ſuo male, un ſanto ſdegno teneva. Rimaſe cieco Ranieri, ma perduta la viſta del Mondo acquiſtò maggiormente quella del Cielo; chiuſe gli occhi del Corpo, ma aperſe maggiormente quelli dell'Anima alla contemplazione di Dio.

Guer-

GUerra facea con dolce assalto, e fiero
Al bel Cuor di Ranier diverso affetto:
Chi voleva Signor farne il Diletto;
Per la Virtù chi contendea l'impero.

Il santo Amor di Dio forte guerriero
Sotto vi spinge allor lo stuolo eletto
Di celesti pensieri, e a se soggetto
Lo rende, e scaccia il suo nemico altero.

Or mentre vincitor siede al possesso
Amor di sì bel cuor; col volto basso
L'Alma l'inchina, e gli si pone appresso:

Ei l'accoglie piangente, e il vigor lasso
Ritornandole, fa, che il pianto stesso
Serri negli occhi a nuove insidie il passo.

§. IX.

NOn poteva giunger colpo al tenero cuore de'Genitori più sensibile, quanto il sentire, che per lo lungo piangere era divenuto cieco Ranieri: Dunque, dicevano lagrimando tra loro, gli avremo noi data la vita, perchè ne facesse sì aspro governo? ce l'avrà concesso il Cielo perchè abbia ad esserci di continua pena il vederlo? Ecco dove è gita a terminare l'espettazione, che avevamo del suo nobile, e vivace spirito conceputa! ecco il sostegno, che noi speravamo della nostra vecchiezza! Ma quanto mai puote in cuor di Figliuolo la carità! quanto piace mai questa agli occhi di Dio! Eccovene il riscontro: ancorche lieto vivesse il Santo Giovane della sua cecità, per vedere con essa chiuso negli occhi il passo più pericoloso a guardarsi; nulladimeno in sentendo gl'inconsolabili lamenti de' suoi Genitori gettossi per compatimento di loro a' piedi di Dio, e con fiducia di Figlio accolto tanto amorosamente dal Padre nel suo ritorno, pregollo a far vedere maggiori le sue misericordie quanto meno da lui per le sue iniquità meritate, ed a volergli per cagion loro dischiuder gli occhi, degni per altro di star sempre chiusi alla vista del Cielo; acciò se per esso eran dolenti, tornassero per la sua bontade a rallegrarsi. Esaudillo Iddio; ma prima gli fè sentire dal Cielo questa voce. *Ranieri, già t'ho cancellato li tuoi peccati, e ti si concede l'addimandata grazia; non dubitare di cos'alcuna, perchè io sarò sempre teco; levati, e nell'avvenire non fare, se non quanto da me ti sarà ordinato.* O che bel piangere, se tanto ci ottenne! Ecco avvenuto nella conversione di Ranieri quanto in quella di Paolo avvenne; stette egli tre giorni senza prendere cibo, ed altrettanti cieco, lo stesso di lui similmente seguì, con tal divario però, che quello fu mandato ad Anania, e Ranieri fu preso ad istruire da Dio.

Pisa

PIsa, Madre di Eroi, godi, ch'hai teco
Figlio, di cui udir gran cose aspetto;
Paolo anch'egli a sante imprese eletto
Da Dio, come Ranier, reso fu cieco.

Veggio, se ambi alla mia mente io reco,
Che splende lor divina luce in petto;
Un che far debba chiede, all'altro è detto:
Quegli è rapito in Dio, questi l'ha seco.

Ad Anania Paol si manda, e'l mio
Ranieri; or quì d'alto stupore io m'empio,
Da se stesso a istruir lo prende Iddio.

Ambi son di virtude albergo, e Tempio;
E s'un Dottor fu delle Genti; il pio
Giovan sarà de' Penitenti esempio.

§. X.

Riavuta Ranieri la vista, riebbe ancora la perduta tranquillità l'animo afflitto de' suoi Genitori, che nel vederselo comparire avanti testimonio visibile della grazia ottenuta ne provarono quel godimento, che delle maraviglie divine si prova, da chi con animo quieto le mira; e quel piacere nell'avvenire ne sentirono, che d'un Figlio Santo aver giustamente si dee da' Genitori Cristiani. Or questo fu l'incominciamento della mutazione di Ranieri, mutazion veramente dell'eccelsa destra di Dio, da cui ne seguì, che non mai aperse più gli occhi, che o a rimirare il Cielo, o a contemplare nelle Creature la grandezza di chi creolle; non ebbe da ind'innanzi la terra con che più allettarlo, non ebbe il Mondo, con che più piacergli; e se ben certo del perdono dalla infinita pietà del suo Signore ottenuto, non restò però mai di piangere, santamente unendo all'Innocenza, da lui col pianto recuperata, il continuo dolore di averla una volta perduta; pareagli perciò, che lo sgridasse d'ingrato a Dio tutto ciò, che opera delle sue mani scorgeva; nè spuntava il Sole in Oriente a ricondurre il giorno, che non gli scoprisse ancora le passate sue colpe per detestarle. Dove prima era d'eccitamento al canto, divenne sollecitator di tutti a piangere i loro peccati; dove già conduceva i suoi nobili Compagni agli spassi, or loro era scorta a visitar gli Oratorj, a frequentar gli esercizj delle virtù: in somma non parlava, che Dio non lodasse, o non invitasse altri a lodarlo. Ed in vero principio sì bello aver doveva il lavoro di un tanto degno esemplare, che restar doveva nella Chiesa per poi proporsi all'incauta Gioventù, da cui ella apprendesse a regolare, o a riformare il tenor del suo vivere; e se tal fu il principio, qual esser dovette il suo progresso? quale il meriggio, se tale fu l'alba di sì bel giorno?

APre gli occhi di nuovo, e al Ciel rinato
Dalle lagrime sue Ranier non piega
Pure un sguardo alla terra, e a' sensi nega
La libertade santamente irato.

Sempre dolente, e sempre al suol prostrato;
Del perdon, se ben certo, or piange, or prega;
La lingua, il piè, la man, lo spirto impiega,
Perchè sia Dio col cuor di tutti amato.

Chi rimirasse il suo! che degna schiera
Vi troverebbe di celesti affetti!
Che belle idee di virtù salda, e vera!

Che desir santi! che pensieri eletti!
Ma se tant'alto ei và sulla primiera
Mossa, nel Ciel presto veder si aspetti.

§. XI.

§. XI.

GIà cominciando a camminare la dritta via della Santità; per cui era ſtato Ranieri chiamato da Dio; quale avveduto Paſſaggiero, che trattenutoſi nel cammino cerca coll'affrettare il paſſo di riſcattare il tempo perduto, onde arrivar poſſa con gli altri, che trapaſſato l'avevano; andava egli talmente avvanzando nell'eſercizio delle Criſtiane Virtù, che non mai rivolgendoſi in dietro a vedere il molto da lui operato, ma ſempre avanti mirando ciò, che vi foſſe da operare di più, ſtimava malamente ſpeſo quel giorno, in cui qualche profitto non vi faceſſe, e lo ſteſſo il ritornare in dietro, che il non andare avanti; ſapendo egli eſſere ſtato Pietro ripreſo, perche giunto a godere un raggio della divina Gloria ſul Tabor, voleva quivi fermarſi. Che bel vedere perciò era un Giovane amatore poc'anzi di ſpaſſi, or divenuto maeſtro di Penitenza; poc'anzi vago di gloria, e di lode, or avido di biaſimo, e di diſpregio; poco fa l'allegria delle Converſazioni più nobili, or eſempio di mortificazione a' Religioſi più ritirati; un Giovane inſomma, che ſempre più nelle Virtù ſante creſcendo, vedevaſi divenire in eſſe maggiore un giorno dell'altro, e rendevaſi a diſcerner difficile, in quale di loro più rilucere ſi vedeſſe: dimodo che reſo ciaſcuno ammiratore di lui, ſe prendeva oggi a lodarlo, coſtretto era dimani a confeſſare eſſer lui degno di maggior lode; proponendoſi perciò a tutti, come ſpecchio limpidiſſimo, dal quale ſempre apprendere ſi poteva alcuna coſa da correggere, o da immitare di più: inſomma non avreſte ſaputo, che deſiderare in eſſo; tal'era il viver ſuo, che dubbioſo rendeva l'occhio in mirarlo ſe Angelo egli foſſe, o pure Uomo; tanto poco era quello, che di umano in lui ſi vedeva rimaſo.

Men-

MEntre le più bell'opre oſſervo , e teſſo
Serti di lode al mio Ranier , lo veggio
Avanzar tanto d'ora in or, ch'io chieggio ,
Se chi dianzi lodai , or ſia lo ſteſſo .

Paſſo non muove , ch'ei non laſci impreſſo
Di Pietà degno eſempio ; a lui corteggio
Fan le ſante virtù , ne sò qual deggio
Prender di lor più ad ammirare in eſſo .

Ogn'or che a lui conſacro i verſi miei ,
Trovo , che ſcriſſi il men di lui , per quanto
Scelto aver il più grande io mi credei .

Sempre è maggior , ſempre più creſce il Santo
Giovane penitente ; onde il direi
Angel, ſe un'Uom non mel diceſſe il pianto .

§. XII.

§. XII.

Sono gli Uomini giusti tante lampane accese dal fuoco dell' Amore Divino; non tutte però nel modo stesso risplendono; altre nascondendo il lor lume contente sono di solamente ardere sugli occhi di Dio; altre poste in veduta a comun bene la lor luce diffondono, e con gli esempi luminosi delle loro virtù servono a scoprirci qual delle tante strade del Mondo debbasi camminare per giungere felicemente tra molti inciampi, che vi s'incontrano al conseguimento della vera salute. E tale fu appunto Ranieri. Parea veramente, che le sue giovanili cadute nel Secolo consigliar lo dovessero a prenderne la fuga, per ritrovare sicuro scampo da quei pericoli, ch'egli provati vi aveva così difficili a superarsi; ma Iddio, che avea disposto di farlo rilucere a prò degli altri, non solo lo volle in mezzo degli Uomini, ma volle ancora, che fuori di Pisa con la sua luce si stendesse ad illuminare più Genti. Non doveva mutazione così bella della destra di Dio star nascosta, perchè apprender potessero tutti quanto sia buono Iddio con quegli, che alle interne sue voci prontamente rispondono. E che tale fosse il Divino volere dimostrollo il Cielo con i prodigj, che sono il linguaggio più facile a farsi intendere dagli Uomini. Imperocchè vide Ranieri un giorno posarsi sopra il suo Capo un'Aquila con un gran lume nel rostro, e sentissi internamente dire al cuore così: *Io vengo di Gerusalemme, portandoti questo lume, prendilo, perciocchè con esso illuminerai molti Popoli, e condurrai alla Fede molte Genti straniere*; e nel tempo stesso, che ciò udiva, perchè da dubitar non avesse essere questa, voce di Dio, sparsesi a lui d'intorno odor soavissimo; odore, che con celeste fragranza conoscer faceva non poter egli, che dal Paradiso venire.

Del

DEL mio Signor bella ſembianza ogn'ora
  Aquila ſei, che ſcior co' figli il volo
  Incontro al Sol, che le tue penne indora,
  Schiva ti veggio di paluſtre ſuolo.

Ei pure al Ciel l'Alme ſue care ancora
  D'Amor leva ſull'ali, e d'Alme ſolo
  Pure godendo, fuor dal fango, e fuora
  Le tragge in alto dal volgare ſtuolo.

I monti ad abitar tu ſcegli, e'l mio
  Signore alberga entro quei cuor, che ſteſo
  Sempre verſo il Calvario hanno il deſio.

Or ſe porti a Ranier lume, che acceſo
  Splender lo fa, in te contemplo Iddio,
  Ch' a illuminar con eſſo il Mondo ha preſo.

§. XIII.

QUeste miracolose dimostrazioni della Divina Beneficenza verso Ranieri non gli facevan perder di vista i trascorsi suoi falli; nè qual' era egli divenuto, scordar facevali di quello, che fosse stato. Mirava sempre ciò, che aveva in se di suo, non mai quello, che vi era di Dio, come mero suo dono; e non trovandovi allora, che ingratitudini, che peccati, che miserie, tornava di nuovo al pianto. E se pure il motivo della Bontà infinita di Dio con filial confidenza glielo frenava, questo stesso pensare d'avere offeso un Padre sì buono glielo richiamava sugli occhi, sicchè tutto il vivere di Ranieri era un' incessabile scontento del viver passato; era un continuo tenore di penitenza sì rigido, sì inesorabile, che non ebbe mai pace con se stesso [perchè stato una volta nemico di Dio] fino alla morte. Meditando perciò, anzi sommamente desiderando di vestire anche l'abito di Penitente, perchè sapeva darsi sul Monte Calvario a quei Pellegrini divoti, che là si portarono pensò tra se stesso di andarvi, e dove in Gerusalemme avevano in quel tempo versato il sangue i valorosi Pisani tra l'armi per la gloria di Dio, meditava esso spargelo sotto i flagelli della mano esecutrice d'un Cuor penitente. Crediamo noi, che al suo nobile spirito non desse quì vigorosamente più d'un assalto il generoso suo sangue? che per ritrarlo da questo suo santo pensiero non gli ponesse avanti la nobiltà de' suoi Natali, la gloria de' suoi Maggiori, il chiaro nome, la nobil fama in quelle parti lasciata co' gloriosi lor fatti da' suoi nobili Concittadini? Ma nulla è bastante ad opporsi per trattenere un cuore, che lascia guidarsi da Dio. Quanto ha il Mondo di specioso, e di amabile non ha forza da ritardare le tante risoluzioni di chi prova i dolci impulsi dell'Amore Divino, che non può conoscersi, e non sentirsi soavemente obbligato a corrisponderli.

Ra-

RAnier perchè: diceagli al cuor, quel chiaro
Sangue, che in lui dagli Avi suoi trasmesso
Alti pensier movea: scordato adesso
Dell' esser tuo ti perd' in pianto amaro?

L'armi pietose, che la Patria ornaro,
Che rivolgersi lor sopra l'oppresso
Giordan vider la Croce, a un tempo stesso
Ti ponno illustre al Mondo, e al Ciel far caro.

Il bel genio natio dunque riprenda
Vigore; ed or, che il nobil crin t' infiora
Verd' etade, a grand' opre egli ti accenda.

Ma nò: vanne al Giordan; s'ivi s'onora
Già di Pisa il valor, vuol Dio vi splenda
La Penitenza ne' suoi Figli ancora.

C Orse già quattro volte il Sole avea
Le luminose vie, da che rivolto
Ranieri a Dio con piè spedito, e sciolto
Per la strada del Cielo anch'ei correa.

Seco di stare il Santo Amor godea
Nel suo bel cuor soavemente accolto:
Amor, che a lavorarlo avealo tolto
Da se, qual era nell'eterna Idea.

Quando dal patrio lido ignoto ardore,
Che in sen gli bolle, con divoto esiglio
Dolcemente il rapisce ad uscir fuore.

Parte ubbidiente; ed è divin consiglio
Condurlo sul Calvario, ove nel cuore
L'Imagin ricopiar gli vuol del Figlio.

§. XV.

ERa già Ranieri per imprender il lungo ; e malagevol viaggio verso la Terra Santa senza pensare ad altro, che all'essere ciò volere di Dio, che leva ogni malagevolezza, toglie ogni pericolo a tutto ciò, che da noi si prende a far per piacergli! Avvennegli appunto come alle sante Donne, che, senza nulla badare alla grossa pietra, che chiudeva il Sepolcro, portatesi per ungere con divoti aromati il Santissimo Corpo del Redentore la trovaron levata ; imperocchè portasi nel tempo stesso l'occasione, che alcuni Nobili Pisani partivano per quelle parti, trovò apprestata la Nave sopra di cui imbarcare con loro poterte. Volle però prima il Santo Giovane pagar questo dritto alla filiare ubbidienza col chiederne la permissione agli suoi Genitori, che conoscendo volerlo Iddio per se, di già l'avevano, benchè unico Figlio, al divin beneplacito consacrato: con intrepidezza più che paterna volentieri gliela diedero, senza però poter trattener l'amor paterno, che comparir non volesse a farsi vedere su lor'occhi nello staccarsi da lui ; sciolta per tanto la Nave sopra di cui era salito Ranieri, navigarono con quel godimento di animo, che aspettar si porevano dalle soavi, ed amabili maniere del Santo Passeggiero. Di ciò che succedesse in questo viaggio altro risapere non si è potuto, se non che giunti felicemente in Joppe lieti, e contenti approdarono al Porto. Basta però il sapersi, che vi fosse Ranieri, e che con esso era Iddio per facilmente credere, che i venti avvezzi ad ubbidire alla sua voce non ardissero di turbare la placidezza dell'onde ; che le procelle non tentassero di accostarsi alla Nave, che il Mare non avesse scogli per urtarla, ne le nubi trabocchi di acque per trattenerla, sicuri di dormir quieti, se avevano, come gli Apostoli, dentro di essa con Ranieri Gesù.

Pisa-

PIsano Legno, in cui facea soggiorno
Dolce tranquillità, felicemente
Solcando il vasto Mar, dicea la Gente,
Nel vederlo lontan di luce adorno.

Che Legno è questo? cui appena intorno
L'onde increspa baciando aura ridente?
L'aer splende così, che in Oriente
Sembra portarsi a ricondurvi il giorno?

Che legno è questo, che ad urtar non prende
Scoglio, ne flutto? e fa 'l furor natìo
Deporre al Mar, e placido lo rende?

Ranier vi è dentro, il penitente, il pio;
Che vanne al Monte, ove ad amar si apprende:
Amor lo chiama, e ve lo guida Iddio.

§. XVI.

Sceso dalla Nave Ranieri, e ringraziato umilmente Iddio per la felicità del viaggio, cui conosceva doverlo, fece il resto di esso fino a Gerusalemme per Terra, dove cominciarono le amorose lezioni del divin suo Maestro, che avevalo preso ad istruir da se stesso. E qual credete voi, che fosse di loro la prima? fu lo spogliarsi di quanto seco avea, fu la santa Povertà; e nel vero conveniva esser questa la prima in un luogo, dove quel gran Signore, cui ubbidisce la Terra, e'l Cielo, e della cui sola voce opera è quanto si possiede da noi, elesse di starvi povero; e perchè nel seguirlo noi, ed imitarlo non avesse da intimorirci la fame, vi aveva digiunato quaranta giorni dentro un deserto; perchè non avesse da spaventarci la nudità, d'una povera tonaca contento per vestirsi, vi era morto, spogliato anche di essa sopra la Croce; perchè non avesseci da sgomentare il non aver Casa, dove albergare, non vi trovò egli nel nascere altro luogo, che un misero Presepio, e non ebbevi nel vivere alcun diversorio, in cui posar si potesse; e volle dargli questa lezione con un prodigio, che fu un insoffribil fetore, che uscito da una cassa, dove aveva certo denaro seco portato pel bisognevole suo sostentamento in Paese non conosciuto, fè intenderli, che Iddio lo voleva di tutto mendico. L'intese Ranieri, massimamente in vedere da lungi il Calvario, che colla nudità del Redentore ivi morto a noi rinfaccia la nostra soverchia opulenza; onde dispensato quanto aveva subitamente a' Poveri, null'altro per se riserbò, che la sola confidenza nel divino provvedimento per tutto ciò, che fosse al viver suo necessario. E volendo di quì prendere ad imitare il suo Divino Maestro; perchè non solo insegnato ci aveva di non voler cosa alcuna di più al necessario, ma di soffrire ancora il mancamento di esso, sospirava, spogliato di tutto, di portarsi al sacro Tempio per spogliarsi eziandio delle sue vesti, che sole gli eran rimaste?

DA lungi appena il mio Ranier ſcoperſe
Il ſacro Monte, ove il Signor del Cielo
Sceſo a veſtir per noi corporeo velo,
Pover qual nacque, di morir ſofferſe.

Che ambe le guance di bel pianto aſperſe;
Com'Uom colpito da improviſo telo,
Si ſcoſſe, e quant'avea con pronto zelo
Imitator del ſuo Signor diſperſe.

Se nulla, ei dice, fuor di Dio quì dura,
Ah, che in un Mar, che a naufragar ci porta,
Chi non getta quant'ha, di ſe non cura!

E ſe non gl'è la Povertà di ſcorta,
Niun ſalir penſi, ove per ſua ventura
La ricchezza del Ciel mendica è morta.

§. XVII.

NOn rimanev'altro a Ranieri, di cui spogliarsi, per nulla più avere, che fosse del Mondo, se non delle sue vesti, le quali con tutto che modeste, e più tosto neglette sembrassero, non perciò, essendo esseno specchio dell'animo, dimostravano al di fuori l'esser suo di Penitente, conforme desiderava egli anche nell'esterno apparire, perchè rendessesi manifesta non meno a gli sguardi di Dio, che a quelli degli Uomini l'interna sua Penitenza, con cui ristorasse i danni, che fatti aver potesse con gli esempj non buoni dell'incauta sua Giovanezza. Accostandosi per tanto il giorno promessoli da Dio, e sommamente da lui desiderato, nel quale vestito avrebbe l'abito di Penitente, per cui era in quel santo Luogo venuto: giorno tra quanti ne sorsero in Oriente memorabile sopra tutti, per la Passione in esso sofferta dal nostro Signor Gesù Cristo; portossi dentro al sacro Tempio ad aspettarlo, e quivi non men col cuore, che col corpo prosteso in fervorosa orazione trattenendosi giunse finalmente il dì sospirato, e'l Sacerdote insieme, per le cui mani doveva vestirlo. Spogliatosi allora il Santo Giovane con tal prontezza, e giubilo, che muoveva a tenerezza il vederlo, degli suoi vestimenti per disposizione di Dio nel giorno stesso, e nello stesso luogo, dove furono levati anche al suo Divino Figliuolo, onde quanto ciò piacevali conoscesse, parte ne diede a' Poveri, e parte al Sacerdote medesimo in segno del Sacrificio, che egli faceva in quel punto a Dio della sua volontà, nuda, e spogliata di ogni altro, che dell'unico desiderio di amarlo; rimasto perciò nudo, mentre stava coll'Anima elevata in un'alta contemplazione della Divina Bontà in quel tempo manifestatali, fu d'una povera, ed irsuta Tonaca, che Peluria addimandavasi dal Sacerdote vestito, il quale nel vestirlo gli disse: *Prendi Ranieri quest'Abito di Penitente, e portalo come povero, e mendico per amore di Gesù Cristo, da parte del quale ti dico, che tu per tempo alcuno non te lo cavi.*

Nel

NEL giorno, che di rai, per l'aſpre pene
Del ſuo Fattor, ſpogliar ſi vide il Sole,
Depon le veſti anche Ranieri, e ſole
Quelle portar di Penitente ottiene.

Già le dolci ſpezzate auree catene,
Con cui tenerci avvinti il Mondo ſuole;
Nulla più, che ſia ſuo, mirar pur vuole,
Acceſo ſolo dell'eterno Bene.

Santiſſima Innocenza, io ben mi avveggio,
Che la forza del pianto, e della doglia
Rimeſſa t'ha del ſuo bel cor ſul ſeggio.

Che ſe veſtiſſi allor, che cieca voglia
Tel tolſe, Adamo; il mio Ranieri or veggio,
Che per piacere agli occhi tuoi ſi ſpoglia.

§. XVIII.

DOpo che fu anzi coperto, che vestito il Giovane penitente di quel meschino abito al fasto umano dispregevole, ma caro altrettanto alla sua umiltade; il medesimo Sacerdote prendendo dal Sacro Altare un libro nel consegnarglielo, così soggiunse: *Prendi Ranieri questo libro, nel quale sono descritti i Salmi del Profeta David, ed altre cose del vecchio, e nuovo Testamento; perocchè te lo dà oggi il Signore per mezzo mio, acciocchè mai tu non lasci di lodarlo, e ringraziarlo.* Vedendosi allora Ranieri colla dolce salmodia, per mezzo del sacro Ministro ordinatali, eletto da Dio al nobil impiego, che hanno gli Angeli in Cielo di benedirlo, e lodarlo, nel ricevere, che fece, quel libro, accostandoselo divotamente al cuore tra se diceva: Queste sacre Canzoni di David grate mi renderanno le vigilie della notte; mi solleveranno a contemplare in esse la grandezza del mio Signore. Ma mentre in così dolce considerazione trattenavasi gliel' interruppe con un colpo troppo all' umil suo cuore pungente quel Sacerdote, che avendo inteso con interna rivelazione da Dio, esserli molto piaciuto quell' azione di Ranieri, volle ciò manifestare in pubblica commendazione di lui al Popolo tutto, che vi era presente. In udirlo il Santo Giovane, che tanto bassamente di se sentiva, fuggì tosto solo dal Tempio, e nascondendosi a tutti in luogo ermo, e solingo vi si trattenne più giorni, de' quali quei pochi, in cui prese qualche ristoro non lo videro d'altro, che di poco, e rozzo pane cibarsi; ed o quanto fece quivi con non interrotte vigilie, con duri flagelli pagar caro al senso quel poco di lode, che piacer li fosse potuto. Ma se affliggeva egli il corpo, Dio largo Rimuneratore di quanto per lui facciamo con soprabbondante effusione di celesti dolcezze ricreavali l'animo, che nel meditare i misteriosi sensi di David, con dolce accostamento amoroso avvicinandosi a Dio perdeva di vista, uscitone fuori, le miserie del Mondo.

Rupi

RUpi divote, chi di voi ci afconde
Ranier, che feco i noftri cuor fi porta,
Ranier, che fveglia, e alla virtù conforta,
E il fafto uman con l'umiltà confonde?

Romite piagge, folitarie fponde,
Bella luce a condurci il dì riforta,
Chi di voi cel'infegna, e a lui ci è fcorta?
Che il fol vederlo Santo Amor c'infonde.

Sebben refti con voi, dolce diporto
Di chi ha vinto fe fteffo, e il fenfo ha domo;
E dove Iddio, che lo vuol fuo, l'ha fcorto.

Che tra' bofchi, e tra' monti aftretto è l'Uomo
L'Innocenza a cercar, dachè in un Orto
L'attoflicò tra le delizie un pomo.

§. XIX.

§. XIX.

AVendo Ranieri nella solitudine, alla quale era fuggito, maggiormente conosciuta la miseria di quel tempo, in cui dietro alle vanità del Mondo andò perduto, uscinne talmente contento di quella estrema sua povertà, che pel timore di non perderla coll'affetto, nè pure ardiva di rimirare la terra, perchè a tentar non avesse di ottenere da lui un solo sguardo, non che un sol desiderio anche non avvertito di ciò, ch'è suo. Indi al Sacro Tempio portatosi, dove il Sepolcro del Redentore si adora, nel considerare quanto egli povero vi fosse stato posto, amaramente piangeva di non aver prima seguito l'esempio lasciato dal benigno Signore per unico retaggio a' suoi Discepoli, e a chiunque tenendo dietro l'orme sue desidera d'essergli più da vicino compagno nella eterna sua gloria. Iddio però, che godeva di questo spogliamento di tutto nel bel cuor di Ranieri, ridotto a mendicare anche il poco, che bastavali per sostentarsi, affinchè da pericolar non avesse per cosa veruna temporale di rilassarsi, mentre che stava in orazione avanti al detto Sepolcro fegli udire una gran voce, che disseli: *Ranieri da quest' ora in poi non pigliare da niuno altra limosina, che quella, la quale ti darò io; ma nondimeno se alcuno te ne sarà di sua propria volontà, e non forzato dalle tue preghiere non la ricusare, perchè sarà proprio come se io stesso te la donassi.* Gran prova, che fu questa della virtù di Ranieri non lasciargli, mendico di tutto in paese straniero, nè meno l'unico assegnamento, ch'ebbe sempre la Povertà di cercare il suo bisognevole dall'altrui Caritade. Non avere, nè poter chiedere con che vivere, è un freno troppo duro al naturale instinto in tutti i Viventi di procurare il proprio conservamento; non parve però duro a Ranieri, che stimando molto più il fidarsi di Dio, che degli Uomini, non mai da quel tempo chiese ad alcuno nelle sue estremità maggiori soccorso, risoluto di non volerlo da altri, che da Dio.

Ogni



OGni pianta , ogni fior , che al ſuol ſi vede
Languido ſcolorir , ſe ben s'intende ,
Rugiade al Ciel dimanda ; e sbatte , e ſtende
Augel le piume a ricercar mercede.

Con la vita Natura inſtinto diede ,
Che affetto in noi di conſervarla accende ;
E ciò , che vive , e'l ſuo biſogno apprende,
Pronto ſoccorſo anch'ei procura , e chiede.

Solo Ranieri Iddio , là dove regna
Gente ſenza pietà nemica , e infida ,
A null'aver , e a chieder nulla impegna.

Belle induſtrie di Dio! Ei , che lo guida,
E noſtro eſempio il fa , con ciò n'inſegna ,
Che nulla manca a chi di lui ſi fida.

§. XX.

DUe fieri attacchi ebbe in questo tempo la fortezza del cuor di Ranieri; ma, con ambi superare, tolse il modo, e le forze al suo nemico di più combatterlo, e pose nel tempo stesso il suo spirito in un esser quieto, e imperturbabile agli accidenti del Mondo; imperocchè giunseli di Pisa l'avviso della morte seguita de'suoi Genitori, con cui l'assalì per una parte l'amor filiale, per l'altra il ricco patrimonio di cui lasciato unico erede l'avevano. Sostenne intrepidamente il primo con una dolce rassegnazione alle sempre da lui adorate disposizioni di Dio, e col compire in facendo lunga, e fervida orazione, e i dovuti ufficj di Pietà verso di loro, cui di tanto era egli debitore, quanto può doversi da un Figliuolo a' Genitori, che sì teneramente l'amavano, e che tante lacrime avevano sparse per lui. All'altro fece vigorosa resistenza coll'appoggio della santa Povertà, cui s'era stretto con legame sì forte, che non potè mai discioglierе, se non la morte. Voltosi per tanto a Dio, che aveva per lui abbandonate le immense ricchezze del Cielo, per lui lasciato l'eterno suo Regno, rifiutò anch'egli tutto generosamente per esso, nulla più riserbandosi di sì ricca eredità, che l'insegnamento, non voluto dalla maggior parte degli Uomini apprendersi, di quanto poco prezzare si debbano le cose del Mondo, che tutte col morire in un momento si perdono. Perduti per tanto i Genitori, si sviluppò da quei lacci del sangue, che avrebbono potuto far solamente temere qualche piccolo impaccio alla sua santa libertà, e rifiutate l'ereditarie ricchezze, aggiunse alla sua Povertà quest'unico, che le mancava, di levarle anche la speranza di poter aver più mai cos'alcuna, e compì l'intero sacrifizio, che fatto aveva di se stesso a Dio, con offerirgli questo, che solo restava da dargli, per camminar più spedito le strade del Cielo, e per liberarsi da ogni pericolo, che trattener lo potesse dal tener sempre fisso il pensiero, sempre rivolti gli sguardi nel Cielo.

Pelle-

PEllegrin, che paſſare anguſto, ed ermo
Sentier dovendo a mille inſidie eſpoſto,
Della Patria or lo ſpinge amor naſcoſto;
Il periglio, che vede, or lo tien fermo.

Per girne più ſpedito, e'nſiem far ſchermo
A chi ſpogliarlo attende, egli depoſto
Preſſo Amico quant' ha, muove ben toſto
Povero il piè, ma non più dubbio, e'nfermo.

Così per giungere all'eterna Sede
In sì lungo cammino, a chi poſs' io
Meglio laſciar quant' ho, che a chi mel diede?

A voi dunque, Signor, lo rendo; e'l mio
Core, anzi voſtro, altro che voi non chiede.
E' troppo avaro a chi non baſta Iddio.

§. XXI.

EBbe però Ranieri nel suo esser di Povero anch'egli la sua signoria, che acquistata col favore Divino procurò sempre libera mantenersi. E fu questa sopra il suo corpo tenuto in tal soggezione di rigidissima ubbidienza, che nulla egli mai più conceder gli volle di ciò, che piaciuto a lui fosse; anzi trattandolo come reo, perchè complice, o più tosto incitatore all'aver egli offeso Iddio suo Sovrano, solo per a lui compiacere, lo faceva gemere sotto rigide battiture, lo stringeva con aspre catene, lo estenuava con lunghi digiuni per man della Santa Penitenza, cui consegnata avea la custodia del cuore; ed ancorchè il corpo stenuato, e mal condotto egli fosse, nulladimeno non potè ottenere da lui riposo benchè leggiero, alcuno benchè menomissimo ristoro. Non era però minore l'asprezza, che usava Ranieri ancora co' sensi, condannandoli sempre al pianto, all'astinenza, alle vigilie, a'sospiri, e sottomessili alla ragione sempre vegliante sopra di loro, scontare ad essi faceva quella libertà, con cui si erano ne' primi anni suoi giovanili usurpato il dominio de' suoi affetti; dimodochè detto voi l'avreste Tiranno di se medesimo; aggiungetevi santamente, e voi bene direte; se pure chiamar voi non lo voleste severo Signore di se medesimo, con tale avvantaggio di questo suo sì rigido governo, che mai più ardì accostarsi al suo cuore pensiero, che santo non fosse, affetto, che non fosse di Dio, desiderio, che non fosse del Cielo, cui non saprei se più bello spettacolo facesse di se l'Innocenza, o pure la Penitenza di Ranieri, che fa con sì bell'esempio conoscere a noi, potersi di Peccatori divenire gran Santi, e non essere le colpe d'impedimento, ma di stimolo, se piante sono elleno, all'acquisto di una grande virtù; nè rendersi men cara a Dio, nè meno bella agli sguardi divini un'Anima conservatasi pura, di quello che sia, lavata con le lacrime della santa Penitenza.

DA che, a' fenfi Ranier tolto il governo
Del fuo bel core, alla Virtù lo diede,
E'l Trono alzolle in parte, ove fi vede
Splendere un Raggio in noi del Sol eterno.

Non più vi ha pofto piè nemico efterno,
Che il paffo a cuftodir vi veglia, e fiede
Penitenza fedel; tienvi la Fede
Viva l'Immago del gran Re fuperno.

Lunghi digiuni, quì ribelle affetto
Mancar vi fan; dura catena al fianco
Ogni fenfo quì lega al cor fofpetto.

Divien fotto i flagelli il Corpo ftanco
Di più opporfi allo Spirto; e fempre in petto
Vi trionfa Virtù, nè mai vien manco.

§. XXII.

VOI più felice, e più contento ſtimerete Colui, che gettato in mare quanto avea ſtaſſene dentro povera Barchetta di tutto ſproveduto aſſicurato nel Porto, di quello che ſiaſi, chi ſopra ſuperba, e ben corredata Nave con ricco carico di merci prezioſe in mezzo al Mare rimaſto, combattervi con le procelle da lontano ſi vede; nè cambiereſte voi certamente il null'avere di quello, col molt' avere di queſto. Lo ſteſſo era di Ranieri, che libero dagl'impacci, e da'pericoli, che ſi corrono in mezzo del Mondo, viveva più lieto, e conſolato tra le aſpre ſue penitenze, povero di tutto in Geruſalemme, di quello che foſſeſi allora, che ricco in mezzo agli agi della Caſa paterna tra le delizie, e le contentezze il viver ſuo giovanile conduceva; nè cambiato avrebbe la dolcezza di una ſola di quelle lacrime, che avanti al Santo Sepolcro, o in alcun altro di quei Santi Luoghi ſpargeva, con tutte le vaghe riſa, che gli muovevano allora le mondane allegrezze. Ah, che è molto più dilettevole al cuore il pianger de' Penitenti, che il rider de' Peccatori. Queſto è l'inganno; dare alle burraſche così frequenti del Secolo lo ſpecioſo nome di fortune, ed alla dolce calma di un' Anima quello di un viver troppo penoſo. Ci ottenga il capire queſta verità dal Cielo Ranieri. Quante volte macerato al di fuori per i digiuni venn'egli riſtorato dall'Amore Divino con la fragranza di ſoaviſſimi odori, con la ſicurezza dell'ottenuto perdono, col godimento di celeſti viſioni! Quante volte negletto, e nell'eſterno ſpregievole fu riverito, fu ricercato da Popoli, coſtretto per la ſua umiltade a fuggire gli onori, che li facevano! Quante volte nelle ſue lunghe vigilie provò la gioconda affluenza delle divine dolcezze, che gl'inondavano il Cuore! Quante ne' ſuoi rigoroſi digiuni una ſoave imbandigione di celeſti delizie!



L'or-

L'Orror, che il Mondo a renderl'aſpra, e grave
Poſe alla bella Penitenza in volto,
Dall'Amore Divino a lei vien tolto,
E la viſta del Ciel falla ſoave.

Sta il Cor tranquillo in grembo a lei, qual Nave,
Che dal lido rimira il Mar ſconvolto,
E il pianger ſuo da ſanta Speme accolto
Di uman piacer maggior dolcezza egli ave.

Ranier lo ſa, che ſebben vita mena
Meſta di fuor, regger non può ſovente
D'interni gaudj alla celeſte piena.

Ranier diletto al Ciel, che penitente
Partorito da lei con dolce pena,
A rinaſcerle in ſen torna Innocente.

§. XXIII.

§. XXIII.

E D allor era, che maggiormente provava Ranieri quanto il Divino Figliuolo per noi crocifisso raddolcisse nel morire l'amarezza della Croce, che preso a portare avrebbero gli suoi Amatori per imitarlo, quando a visitare divotamente andava quei santi Luoghi, ov'egli aveva operata la nostra salute, caro Teatro de'suoi pensieri, dolce riposo de'suoi affetti. Avrei pur voluto esser perciò presente in quel tempo medesimo, che il Santo Pellegrino nudo ne' piedi, squallido nella veste, umile nel portamento, saliva il sacro Monte Calvario, per poter quì ridire quegli affetti divoti, con cui accompagnava i suoi passi, quei sospiri accesi, con cui tepide rendeva l'aure, che gli spiravano intorno, e che taciuti ci hanno gli Scrittori della sua Vita, o perchè non si poterono da loro sapere, o perchè credessero doversi figurar nella mente da chiunque notizia avesse del tenero Amor suo verso Gesù Crocifisso ogni volta, che ridetto gli fosse aver Ranieri quel venerabil Monte salito. Mi par dunque vederlo teneramente baciare quei sassi, cui toccata era la tanto desiderabil sorte d'essere stati premuti da' piedi del suo Signore; bagnare con dolci lacrime quella sacra via, per cui l'orme meditava, lasciatevi dalla di lui infinita carità; muoversi a santa invidia in considerando la bella grazia ottenuta da Simeone di portargli la Croce. Quì [pare nella mia immaginazione sentirlo dire] cadde sotto il grave peso di essa il mio Signore, per farmi dalle mie cadute risorgere: quì per debolezza inciampando gli si riapersero le piaghe a versar nuovo sangue, perchè io tornassi a lavarmi con esso dalle mie colpe. Mi par di sentirlo chiedere a quelle piante, chi mi forma di voi la Croce, onde io possa sopra d'essa morire al mio Signore compagno? a quelle pietre, qual di voi, che al suo spirar vi spezzaste, mi ajuta a frangere la durezza del troppo mio rigido Cuore?

Ra-

RAnier ſale il Calvario , Aure vi miro
Scherzar d'intorno al Peregrino ignoto ,
E ſeguendo col volo il piè divoto
Farvi più grate al Santo ſuo reſpiro .

Saſſi a ſpezzarvi avvezzi , il guardo io giro
Per veder , ſe il ſuo pianto a voi dà moto ,
Mentre a me in ſen muovers' il core io noto
Di voi più duro , ad ogni ſuo ſoſpiro .

Piante , ſe ben non parla , ei però dice ,
Che ſe de' voſtri tronchi alcun gli deſſe
La Croce in cui morir , morria felice ;

E voi ſacre pendici , ov' egl' impreſſe
Tanti baci d'Amor , chi ci ridice ,
Quante lacrime ancora ei vi ſpargeſſe ?

§. XXIV.

PErvenuto sulla cima del Monte; quante volte gettatosi Ranieri genuflesso in terra ve l'avrei sentito la Divina Bontà benedire, che quivi ci aperse la strada sicura per girne al Cielo, quivi ci mostrò la vera maniera d'imparare ad amarlo; quante volte vel'avrei veduto venir quasi meno per lo veemente dolore de'suoi peccati; quante restarvi senza senso per l'ammirazione di quel, che era arrivato a farvi un Dio per l'Uomo. Fu chi credette non essere adatto a farsi amare ciò, che da noi non si vede, nè potersi rendere desiderabile chi non ha qualità visibili da accenderne per la via degli occhi il desiderio nell'animo. Quando ciò sia vero quante cose amabili d'Iddio per rendere il nostro disamore inescusabile s'incontrano ad ogni passo co'sguardi! I Cieli, che narrano la sua gloria, la luce, che ci manifesta l'opere della sua mano, l'aria, che si respira, il cibo, che prendesi non c'invitan forse ad amarlo? Ma poi se quello, che più ci discopre l'amabilità ha forza ancora di accenderne in noi maggiormente il desiderio, e l'amore, dove può trovarsi oggetto, che più faccia apparire l'amabilità di Dio, di quello, che lo faccia il Calvario, dove l'Amore Divino lasciò trasportarsi a non dar meno per l'Uomo, che la vita di un Dio. Or ditemi solo, che Ranieri, il quale spesso ciò meditava, si trovasse sopra il Calvario, che allora io vi replicherò: E chi può mai comprendere quali movimenti in quel suo cuore tanto innamorato di Gesù facesse il vedere, dov'egli vittima si offerse all'eterno suo Padre sulla Croce per noi: dove ci ottenne con lo sborso del suo Sangue il perdono delle colpe: dove ci consegnò in persona di Giovanni alla sua cara Madre per Figli. Dal solo rappresentarmelo col pensiero in quel luogo mi sento portato ad immaginarmelo uscito già con lo spirito fuori del corpo sulla terra prostreso così vicino a Dio, che incapace di udire i suoi affetti, lascio alla vostra divota meditazione il pensarlo.

Giun-

GIunto alla cima, ove morir si elesse
Per le mani di Amor l'eterna Vita,
Giurerei, che dal sen l'Alma partita
Senza senso Ranier lasciato avesse.

Non vel diss'io? Già dietro all'orme impresse
Ivi dal suo Signore al Cielo è gita.
Diteci Serafin' ciò, che salita
Davanti al Divin Trono ella facesse.

Seguir sull'ale di devoti affetti
L'alto volo niun speri, e niuno ancora
Ciò ch'ei vide, et udì sapere aspetti.

Ditecel voi, che lo sapete; allora
Sento d'alto gridare: a terra metti
Le ardite piume, e 'l tuo Ranieri adora.

§. XXV.

SVegliati i sensi da quell'alto silenzio, nel quale tenevali profondamente immersi Ranieri, tolto in quel tempo a se stesso dalla fissa contemplazione dell'infinita Bontà di Dio, che su quel Monte aveva, per arricchirci, votati gli erarj degl'immensi suoi tesori, giunto fino col darci se stesso a non restargli, che poterci dare di più; volse divotamente gli occhi attorno per rimirare quel sacro Monte; ma dovunque fermasse gli sguardi, tutto ciò , che il Santo Pellegrino vedeva: il Sole, che oscurossi; le pietre, che si spezzarono; la Terra, che si scosse alla morte di Gesù unico conforto de'suoi desiderj; invitandolo a piangere, e l'amore, che già gline aveva nel Cuore copiata l'Immagine, dipingevali ancora in ogni luogo Gesù Crocifisso. Or qui un santo pensiero formato in me dal considerare quanto mai fino da Pisa desiderasse venirvi Ranieri, per piangervi il suo morto Signore, sento, che dicemi: quì parevali di vederlo nudo, in mezzo a due ladri, fatto lacrimevol spettacolo di obbrobrio ad un Popolo numeroso, e malvagio; là sembravali di mirarlo nella sua tormentosa agonìa, afflitto da penosissima sete, ed allora piangere amaramente l'avreste sentito le gale, i gusti, ed i piaceri del suo viver trascorso; quì figuravasi di vederlo con Maria a piè della Croce, più che dal suo, dal dolor della Madre trafitto; là chinando il capo mandar fuori il suo santissimo spirito: ed allora voi l'avreste udito gridare: Io sono il reo della sua morte, io il fabro di quei chiodi, io l'autore di sì esecrabile scempio, e dato in un santo sdegno contro delle sue colpe avreste veduto caderli sul volto un trabocco di amarissimo pianto, che eccitando in lui dolcissimi affetti di penitenza muover ci dee, non a desiderio di risaperli, ma bensì di pregarlo ad ottenergli ancora a noi dal Cielo.

Tor-

TOrnata l'Alma all'uso suo primiero,
Dovunque il mio Ranier si volge, Amore
In quel monte il divino almo Signore
Crocifisso dipinge al suo pensiero.

Ogni pietra, ogni rivo, ogni leggiero
Muover di fronda; il Sol se nasce, o muore
Gli sveglia il pianto, e sembra dirgli al cuore
La morte al tuo Gesù gli Ebrei quì diero.

Io la diedi, grid'egli, e voi, che aveste,
Rupi, sensi al morir d'un Dio sì buono,
Come al vedermi sol non vi scoteste?

Pietà, Signor, pietà; sebben reo sono,
Vi sovvenga però, che quì chiedeste
Per chi vi crocifisse anche il perdono.

§. XXVI.

SCeso Ranieri col piede, ma non col cuore dal Calvario, tutto di celeste Amore infiammato gia fatto ritorno aveva alla Chiesa del Santo Sepolcro, entro cui solito era genuflesso avanti di quello il più del tempo in pie meditazioni, ed in alta orazion trattenersi a ragionare più da vicino con Dio; quando, mentre che stava un giorno, dimenticatosi fin di se stesso, orando, comparvevi, senza sapere onde venuta fosse, una candida Colomba, che leggiermente volando col vago battimento delle ale, intorno al volto innocentemente scherzavali; indi non molto dopo parendo al Santo Pellegrino, che dentro a se pel destr' orecchio penetrata ella fosse, ebbe per costante, che sotto la forma di quella Colomba, che sparsa vi aveva una non conosciuta fragranza di soavissim' odore, entrato in lui fosse ad infiammarlo lo Spirito Santo; perloche rendendogliene umilissime grazie confessavasi indegno di misericordie sì grandi. Similmente nell'essersi profondato un giorno nella dolce considerazione della divina Clemenza entrogli negli occhi uno splendore così grande, che parere per tre giorni continui, nel leggere i santi Salmi di David, scritte le lettere non con inchiostro, ma con oro finissimo gli faceva; conobbe a quella luce di Paradiso, che Gesù Cristo illuminato l'avesse a potere scorgere le cose future per rivelarle; e così fu: imperocche Iddio, il quale con amorosa degnazione compiacevasi della fedeltà di questo suo Servo, e del non mai intiepidito fervore della sua penitenza, gl' infuse con queste celesti illustrazioni tal lume nell' Anima, che penetrar facevalo cogl'interni suoi sguardi dentro l'oscuro seno delle cose lontane, e future, dove non passa, se non lo sguardo divino, che il presente egualmente, ed il futuro discerne, come lo manifestarono le molte predizioni, che da lui fatte si veddero verificate.

IL Sommo Iddio, che ſol dall'alta Sede
Della ſua immenſa Eternità le cure
Scopre del cuor più chiuſe, e le future
Coſe lontane, a ſe preſenti ei vede.

Per moſtrar quanto puote in noi la Fede
Sebben cieca veder, più volte a pure
Alme degne di ſe, per queſte oſcure
Vie penetrar con lume interno ei diede.

Lume, che ſgombra nella lor gran mente
Ogni buio; e non ſan dond' ella uſcìo,
Voce, che in quel chiaror parlar ſi ſente;

Tanto avvenne a Ranier; ma qual, dic' io,
Stupor di ciò? ſe ancor tra noi vivente
Speſſo era in Cielo a favellar con Dio.

§. XXVII.

SApendo Ranieri trovarsi il Sepolcro del Patriarca Abramo in Ebron Città della Giudea, che Annio nel suo Commento sopra Senofonte, scrive avere dal nostro primo Padre Adamo la sua origine avuta, in tanto desiderio si accese di andarvi a visitarlo, che senza riguardo alcuno alla malagevolezza delle strade, che vi conducono, senza temere le stranezze, che dagli Ascaloniti in quel tempo ricevevano i Passeggieri, a piedi scalzi vi si portò. Alleggerivasi al povero Pellegrino tanto dalla sua Patria lontano l'asprezza, e l'incomodità del cammino dalla santa considerazione, che faceva per via sopra la prontezza del medesimo Patriarca nell'ubbidire a' primi cenni, con cui fatto intendere gli aveva Iddio, essere sua volontà, che uscito fuori dalla Casa Paterna, lasciate le ricchezze, ed i Congiunti, si ponesse in viaggio senza sapere il luogo, dove si fosse dovuto fermare: conforme, considerandolo S. Ambrogio, lo propose a noi per esempio, onde apprendere possiamo, che *mulcet suorum suavitas, sed imperii cœlestis, & remunerationis æternæ consideratio movet amplius*. Giuntovi per tanto Ranieri, appena ginocchioni gettatosi si accese talmente nell'orazione, la quale a fare si pose, che gliene traluceva il fervore sul volto, e in quel dolce amoroso accostamento dell'Anima a Dio sentì dirsi da una voce venuta dal Cielo, che al Santo Sepolcro tornasse, dove Iddio lo voleva di ogni desiderio spogliato, e con cieca rassegnazione nel suo Divino volere rimesso. Ubbidì egli come Abramo subitamente: e se a questi comandò, che sopra quel medesimo Monte, ove sarebbe stato crocifisso il suo Divino Figliuolo, come scrivono Girolamo, ed Agostino, gli sacrificasse il suo diletto Unigenito Isacco, ed in esso se medesimo: a Ranieri nel luogo, dove Gesù fu sepolto, chiese in sacrificio lo stesso suo cuore, ch'è il nostro Diletto, con un intero staccamento da tutto ciò, che non fosse voluto da Dio: *Expetit à te*, par che dicesse a Ranieri Agostino, *Sacrificium dilecti tui: tibi dicit sapientia: præbe mihi cor tuum, ipse est dilectus unicus*.

Dove

DOve d'Abram l'antica tomba giace
Trovo Ranieri, e me lo fcopre il fuono
De' fuoi caldi fofpir, che al Divin Trono
Rendono, ancorchè muto, il cuor loquace.

Vorrei pur dirgli fantamente audace,
Che in Ciel faliti a farfi udir già fono.
Ma filenzio, penfier: che in dolce tuono
Da fe parlargli al Santo Amor quì piace.

Al fuo Sepolcro il chiama; ivi di avere
Difegna Iddio con amorofo eccesso
Tutto il cuore da lui, tutto il volere.

E fe il Figlio ad Abram ful monte, ov' esso
Morì, Vittima chiefe: al mio Raniere,
Dove fepolto fu, chiede lui ftesso.

§. XXVIII.

Esce fuori del Sacro Tempio Ranieri; qualche gran cagione certamente lo muove. Sapete voi qual'è? L'Amor di Gesù, che ardendogli sempre in seno lo conduceva di quando in quando a qualche dolce sfogamento prendere in quei Santi Luoghi, ne' quali aveva egli i maggiori Misterj della nostra Redenzione operati. Vassene a visitare il Monte Oliveto. Tenghiamoli dietro con divoto pensiero, che di molta consolazione al nostro spirito sarà il seguirlo. Ecco che passato co' piedi scalzi il Torrente Cedron si ferma alla falda del Monte, dove era l'Orto di Getsemani. Quì la forza dell'immaginativa, che dalla rappresentazione di quel luogo eccitava in lui l'affettuose considerazioni, che spesso nel meditare la Passione del Redentore avanti al Santo Sepolcro faceva, ponendogli sugli occhi le sembianze di quanto era ivi avvenuto, or glielo figura colle ginocchia nell'orazione all'eterno suo Padre inchinate versar sudando il sangue per le mani di Amore, prima che per quelle de' suoi fieri Carnefici lo versasse; or essere strascinato, anzi che condotto, da perfida gentaglia a guisa di malfattore alla morte: e quì Ranieri richiamando alla mente, come di tutto ciò colpevoli i suoi falli trascorsi amaramente piangevali; poi dati in quel terreno mille baci, mirate, che sale il Monte adorando ad ogni passo la Divina Carità; e quì sulla sommità di esso, d'onde tornò il suo amabilissimo Signore al possedimento dell'eterna sua gloria nel Cielo rappresentandosegli in atto di salirvi, perchè non può Ranieri seguirlo col corpo, col desiderio lo segue, e quasi doluto amorosamente sarebbesi, che quì lo lasciasse senza seco condurlo; se non gli avesse subito un santo pensiero suggerito, che avanti di salire da quel Monte al Cielo convenivali, come a Gesù, portar prima la Croce sopra il Calvario, ed in essa morire; e che bisognava farseli prima compagno ne'patimenti, se si vuol essergli ancor nella Gloria.

Del

DEL torrente vicin, che bagna il piede
All' Oliveto, il mio Ranier la riva
Paſſa, e l' immago ha nel penſier sì viva
Del ſuo Signor, che ad ogni paſſo il vede.

Giunto nell' Orto: eccolo quì, che chiede
Sollievo, ei dice: eccolo là, che avviva
Ne' Diſcepoli il cor, reſa viſiva
Dalla forza d'Amore in lui la Fede.

Sale indi al Monte; e quì ch'al Ciel lo mira
Riſorto andar; perchè quaggiù lo laſsi,
Dolcemente ſi duol ſeco, e ſoſpira.

Ma dal Getſeman pria convien, che paſſi
Alla Croce, dir pargli aura, che ſpira,
Se vuoi ſalire il Monte, onde al Ciel vaſſi.

§. XXIX.

APpagata Ranieri la sua divozione con un dolce disfacimento di cuore in pietosi affetti verso il suo Dio, si è dal Monte Oliveto partito ; quando avește voi desiderio di ritrovarlo, duopo è, che torniate meco alla Chiesa del Santo Sepolcro, dove ogni volta, che andato egli non fosse, o a visitare alcuno di quei luoghi, che furono più santificati dal Redentore, o ad impiegarsi in opere di carità per l'altrui bene, si tratteneva ; ed esser questo il gusto di Dio, che aveva preso a guidarlo, era stato dal Santo Giovane inteso non solo quando gli fu detto da una voce venuta dal Cielo nell'essersi portato a visitare il Sepolcro del Patriarca Abramo, che al Santo Sepolcro tornasse, come sopra si è riferito ; ma quando seppe ancora dal medesimo Dio, che un altro giorno gli apparve, essere sua volontà, che dal Santo Sepolcro non si partisse, se non allorchè fossegli altrimente da lui ordinato ; che perciò se giunti a quella Chiesa Voi vedete avanti di esso un povero Pellegrino coperto quanto basti d'un irsuto Cilicio, unica veste in quel tempo de' Penitenti, co' piedi scalzi, col capo scoperto, con i capelli scarmigliati ; un Giovane pallido, e sfigurato, ma con certa aria però di nobile nel volto ; squallido, e macilente, ma però sempre stabile sulle ginocchia ; con gli occhi aperti alle lacrime, ma sempre chiusi agli sguardi ; con le labbra socchiuse dal silenzio, ma sempre disserrate da' sospiri, dite subito, che questi è Ranieri, il quale senza prendere talora, che sol due volte la settimana poco pane per cibo, senza prender altro sonno, che quanto bastar poteva all'umana fiacchezza per vivere, avanti al Sacro Sepolcro divotamente trattiensi ; ma non è lì, [può dirsi di lui ciò, che disse Origene di Maddalena] egli è con Gesù unico oggetto de' suoi pensieri : *Neque ibi erat ubi erat, quia tota ibi erat ubi Magister erat*, contento quì di morire per non disunirsi nè men morto dal Sepolcro del suo Signore, *ut saltem juxta sepulcrum Domini mei sepeliar*.

Se

Se cercate Ranier, volgete il piede
Al Tempio augusto, ove d'un Dio s'onora
La sacra Tomba, e la pietà si adora,
Che lo fece Uomo, ed alla Croce il diede.

Quì pover Pellegrin, ch'altro non chiede,
Ch'avere Iddio; e lo sospira ogn'ora,
A cui sul volto, che il digiun scolora,
Di nobil non so che splender si vede;

Squallido pel gran pianto, e per le spesse
Vigilie smunto, e per l'irsuto pelo,
Che alle sue membra dura veste intesse;

Immobil voi vedrete al caldo al gelo.
Questi è Ranier; ma chi di voi volesse
Il suo bel cor trovar, lo cerchi in Cielo.

§. XXX.

STavasene così sconosciuto il Santo Pellegrino, e null'altro dando a conoscer di se, che il solo esser di Penitente, viveva unicamente a Dio; nè altro piacimento sentendo, che di piacere a lui, era giunto a dispiacere talmente a se, che cosa più vile di se non potevaseli rapresentare al pensiero. Ma Iddio, che ci ama infinitamente più di quello, che noi possiamo amare noi stessi, e che perciò cambiando molte volte in rendimento d'onore lo stesso avvilirci, che noi facciamo, esalta l'abbassamento de' suoi Servi, e gli rende più stimabili, allorchè più s'ingegnano di apparir dispregievoli, fece, mentre ch'egli stava orando dentro del Tempio, sorgere improvisamente odore così soave, che sentendolo gran numero di Popolo, che fuori del Tempio era ivi adunato, nè sapendo con sua maraviglia la cagion rinvenirne, entrato dentro, nel non vedervi altri, che Ranieri in orazione, conobbe esser mandato un tal odore da Dio per manifestare la Santità di questo suo Servo, e in gran' venerazione ne venne. Ma se allora lo fè conoscere agli altri, non molto dopo volle farlo conoscere anche a Ranieri, e fu quando in recitare in detto Tempio alcuni Salmi di David pervenuto a quel luogo: *Minuisti eum paulo minus ab Angelis*, non potè mai per quanto si adoperasse mandar fuori la voce, nè proferir parimente le parole, che seguono; perlochè rimasto come ammutolito sentì ad un tempo uscir dalla sua bocca un amabil odore, ed una chiara voce, che disse: *Minui te paulo minus ab Angelis; gloria, & honore coronavi te*. Nel modo stesso pregando per i suoi Genitori, nel voler dire alla fine di un Salmo: *Requiem aeternam dona eis Domine* sentì la stessa voce, che disse: *Gloria Patri in te, gloria Filio in te, gloria Spiritui Sancto in te*, volendo con tal modo Iddio, che egli, che era così dispregiatore di se medesimo, divenisse testimonio della sua gloria, la quale più ci segue, allora che più la fuggiamo, e più risplender ci fa, quando più ci studiamo di nasconderci.

Anima

ANima ſanta ; e tra le ſcelte eletta
Ad abitar più da vicin con Dio ;
La gloria a cui ti aſcondi, or ben vegg'io,
Che per ſcoprirti, al paſſo ella ti aſpetta.

Già virtù tal da quella tua negletta
Veſta traluce, e tal odore uſcio,
Che in ogni Alma di te ſveglia deſio
A venerarti dolcemente aſtretta.

All'etadi future in van tu tenti
D'impedir, non che a noi, la degna Iſtoria
De tuoi fatti più belli, e riſplendenti.

Se rende Iddio per tua immortal memoria,
Sulle labbra mutandoti gli accenti,
Te ſteſſo teſtimon della tua gloria.

§. XXXI.

NON fu questa l'unica dimostrazione, che diede Iddio a Ranieri dell'amor suo; con altre non meno prodigiose si compiacque di fargli conoscere quanto l'amava, e con tutto che a ciò dimostrare molto servisse quanto si è fin quì riferito, non istimo però dover tralasciarsi d'aggiungere, acciò maggiormente si apprenda quanto Iddio ricambj l'essere amato da noi, come nel portarsi un giorno a visitare una Chiesa a piedi scalzi, in tempo, che era il terreno tutto ricoperto di neve, e di diaccio, non gli fè l'ardore interno della sua fervida divozione sentire il rigore del gielo; anzi giuntovi trovò i marmi, di cui era il pavimento composto, fuor d'ogni espettazione per suo ristoro caldissimi; similmente nell'essersi altra volta debile, e fiacco per le lunghe fatiche sofferte in lavorare con gli altri Operari per servizio della Chiesa del Santo Sepolcro, e per lo stretto digiuno, che con solo pane, ed acqua faceva, messo senza prender verun riposo in orazione, vi fu ricreato da Dio con odore così soave, che quanto confortavagli lo spirito, altrettanto gli ristorava il vigore alle membra affaticate. Tentando un altro giorno il Demonio disturbarlo dall'orazione con gettare grossissime pietre sopra il tetto del luogo, in cui orando stava; premiò Iddio la sua costanza in non muoversi, col manifestargli da se med simo, che l'aveva perpetuamente amato. E per la carità, che il Santo Giovane aveva in provvedere, bisognevole di tutto per se stesso, alle necessità de' più miserabili, e sprovveduti, non gli fè conoscere il Signore con simil prodigiosa dimostrazione quanto ciò gli piacesse? mentre con un sol pane, unico assegnamento, che aveva, consolare gli fece dieci Poveri, che pienamente di esso saziatisi lo videro rimanere intero, ed impararono a fidarsi di Dio, che sa anche col nulla rendere doviziosa la Povertà, e senza diminuirlo, fare, che poco pane serva a render lauta la mensa di quelli, che hanno lasciato tutto per lui.

Fa-

FAceano a gara le Virtù tra loro,
Di chi cambio a Ranier più bel rendea;
Quant'ei del ſuo diſpregio umil godea
Più creſceali Umiltà ſtima, e decoro.

Penitenza a premiar l'aſpro martoro,
Con cui le fiacche membra egli affliggea;
Celeſti gaudj avergli al cuor facea,
E al nudo piè da freddo giel riſtoro.

Se poi d'Inferno al nobil Pellegrino
Fa inſulti l'empio Aſſalitor, lo viene
Tantoſto a conſolar l'Amor Divino.

E da te Povertà che non ottiene?
Molti con un ſol pan ſazia, e meſchino
Anche con null'aver ricco diviene.

§. XXXII.

E' pure gran diversità tra chi per temenza si duole, e chi per solo amore de' suoi falli si affligge: a quello il male, che può seguirgline, a questo il solo pensare al fallo commesso è cagione del loro affanno; donde proviene, che al primo basta il sapere d'averne ottenuto il perdono, perchè col liberarsi con esso dal mal temuto, più non si dolga; all'altro l'ottenerlo più accresce motivo di piangere, perchè scoprendo nella bontà di chi perdonogli maggior l'ingiustizia d'averl' offeso maggiormente ancora il dispiacimento ne sente. Così avveniva a Ranieri, che quanto maggiori erano i segni di benevolenza, che riceveva da Dio, tanto più conoscendo chi era stato da lui ingratamente offeso, tanto più ancora dirottamente piangeva: imitava egli la Tortorella, conforme ad imitarla ci esorta Bernardo, che stando in alto sulla cima degli alberi, ovvero de' monti si trattiene gemendo per la lontananza del suo Consorte, e'l suo canto non è altro, che piangere; mentre anch'egli quanto più sollevavasi in alto a contemplare la bontà di Dio, che non è stato in tutta l'Eternità un sol momento senza pensare a noi, senz'amar noi, tanto più cantava le divine lodi, benediceva le divine misericordie col pianto. Era però questo santo timore del viver di Ranieri così accetto, e caro al Cielo, che la Santissima Vergine amorosa consolatrice degli afflitti si mosse un giorno a consolarlo. Ritrovandosi egli per tanto in Tiro Città antichissima nel tempo, che stava nella Chiesa principale di detto luogo pregando caldamente Gesù, e la sua gloriosissima Madre Maria del perdono de' suoi peccati, con molta compunzione di cuore, effetto de' benigni sguardi di Dio, che col solo fissarsi in Pietro gli levaron dagli occhi le lacrime, parvegli sollevato in un'alta contemplazione vedere la Santissima Vergine in mezzo a tutti i Cori degli Angeli, e delle Vergini, che benignamente lo rimirasse; poscia sentì, che con voce bastante a confortare la sconsolazione medesima gli disse: *Ranieri, figliuol mio, tu ti riposerai nel mio grembo, però non dubitare di cosa alcuna!* O lacrime bene sparse, o penitenza largamente contracambiata!

Cuor,

COr, che muove il Timor, se a' falli ottiene
Perdon, più non si duol; ma se del duolo
Motivo è Amor, piange per questo solo,
Che più conosce allor l'offeso Bene.

Così, se a consolar Ranier mai viene
Di celesti pensier beato stuolo,
Alza maggiore a' suoi sospiri il volo,
E Amor dolce Tiranno a lui diviene.

Ma di pianger cagion, Ranier, non hai,
Già come Figlio a riguardar ti ha preso
Maria, e nel suo sen riposo avrai.

Anzi ei piange perciò d'alt'ira acceso
Contro di se, come abbia ingrato mai
A così degna Madre il Figlio offeso.

§. XXXIII.

CHI può mai immaginarsi qual rimanesse allora Ranieri, che sì bassamente di se stesso sentiva? Narra l'Evangelista San Luca, che in vedendo la Santa Donna Elisabetta entrare in sua Casa la gran Madre di Dio, piena di una riverente ammirazione, attonita esclamasse: E donde a me viene un ben così grande? donde a me tant'onore? chi, e con qual merito me l'ha egli ottenuto? Or che dovette mai rispondere l'umilissimo Penitente in sentirsi dire, che avrebbe riposato nel Grembo medesimo di Maria, dolce riposo del Divin Figlio nella sua santissima Infanzia? Io trovo, che soprappreso da un altro stupore rispondesse: *Essendo tu Reina del Cielo, e della Terra, e così grande; come potrò io, che sono un verme puzzolente, e minimo infra i Cristiani, stare nel grembo tuo?* Ma leggo ancora, che la benignissima Signora, dolcemente in questo smarrimento, e commozion d'animo consolandolo, soggiungesse al Santo Giovane, che profondatosi in un alto silenzio la divina Misericordia umilmente adorava: *Io chiamo il grembo mio la Chiesa Pisana, edificata con tanta spesa in onore del mio Nome, nella quale il tuo Corpo dopo la morte si riposerà*; come avverossi, e n'è visibile testimonio la Sacra Arca, in cui le sue Reliquie entro a detta Chiesa si adorano. Or questo sì, che è il pregio più bello, il titolo più chiaro tra quanti, che o per la maestria dell'arte, che lo formò, o per la preziosità de'marmi, che l'arricchì, rendono risplendente questo Tempio degno della venerazione de'Popoli, e delle penne più ragguardevoli degli Scrittori. Vedo, o Pisa, che hai perciò di che giustamente gloriarti; ma qual frequenza ancora per dovuto cambio di prerogativa così speciale nel visitarlo, qual riverenza nell'entrarvi, qual modestia nello starvi da te si richiede? Se Maria ha dichiarato per suo grembo il tuo Tempio, con qual affetto dovresti rimirarlo; con quante lacrime bagnarlo, con qual fiducia dovresti porgervi le tue preghiere; con qual ardore spargervi i tuoi sospiri; con qual ossequio venerarlo, con qual divozione la tua gratitudine rimostrarvi?

SE il voſtro Tempio io miro, al cui lavoro
Diede Natura quanto avea di bello,
In cui l'Arte impiegò per ſuo decoro
L'opre miglior di peregrin ſcalpello;

E lo contemplo ancor ſacro teſoro
Di guerrieri ſudor, non ſo, ſe'n quello
Più de' voſtri Avi il gran Valore onoro,
Che l'arricchì, o la Pietà, che fello.

Scorgo poi la ſacra Urna, ove ſi adora
Il mio Ranieri, e del bel Tempio il meno
Sembrami quant'ho quì veduto allora.

Che tra' ſuoi pregi, ancor ch'eccelſi ſieno;
Il ſommo egli è; che a lui la gran Signora,
Cui voi l'ergeſte, il dichiarò ſuo Seno.

§. XXXIV.

QUantunque si adoperasse l'umiltà di Ranieri a nascondere tutto quello, che lode, o premio acquistar gli potesse presso degli altri, e a nulla lasciare di ciò, che servisse a rendere maggiore la sua depressione, ed annichilamento su gli occhi del Mondo; nulladimeno erasi di già sparso per Palestina il grido della sua Santità, e di essa pubblicamente si discorreva; nè poteva per dir vero altrimenti succedere. Imperocchè il vedersi questo povero Pellegrino star sempre immobile in orazione giorno, e notte, o nel Tempio del Santo Sepolcro, o nella Chiesa di Nazzarette, o in quella di Bettelemme, o in altri santi Luoghi senza riposo prendervi, che su gelidi marmi, o sul nudo terreno: il non sapersi come nulla avendo, e nulla ad alcuno chiedendo, viver potesse; il digiunar lui quaranta giorni nel luogo stesso, in cui digiunato aveva Gesù col prender solo due giorni per settimana poco pane, e questo guadagnarselo lavorando con gli altri Operaj senza stancarsi; l'intendere il linguaggio Greco, e Soriano senza averlo imparato; l'impiegarsi in opere di Carità per tutti; l'ottenere a molti le grazie, che desideravan da Dio; il predire le cose future, ed avverarsene col successo la predizione, troppa gran forza aveva per fargli guadagnare la stima, anche da quelli, che non sogliono essere molto amatori della virtù; e per far questa risplendere eziandio in chi cerca studiosamente avvilirsi per essere impunemente spregiato, e per fare che abbiasi a rossore il trattare con lui. Questo grido della Santità di Ranieri sparsosi anche in Pisa, dove chiunque da quelle parti veniva, gran cose di lui raccontava, fè che vi fosse sommamente desiderato, e che vi si stesse in grand' aspettazione di riaverlo, conforme alcuni nobili Pisani, spediti al Soldano di Babilonia, nel ritrovarlo dentro al Tempio del Santo Sepolcro, lo pregarono a ritornare per consolare la Patria, che l'aspettava; e per far goder loro la felice sorte di averlo nel lor viaggio Compagno.

DEl tuo Ranier, che ſul Giordan laſciai,
Piſa, gran coſe da narrare io porto,
Di lui tal grido in Paleſtina è ſorto,
Ch'altro ſimile io non vi udii già mai:

Del Sol, ſe ſpunta, o ſe tramonta, i rai
Sempre a ſant'opre inteſo, e ſempre aſſorto
Ve lo trovano in Dio; il giorno è corto
A ridirti di lui, quant'io mirai.

Comprende Idiomi eſtrani, acqueta l'ire
Contro di noi del Ciel; voci celeſti
Di udire ottiene, ed il futur predire:

In eſtaſi talor sì lo vedreſti
Dal ſanto Amor rapir, ch'io fui per dire;
Poco mancar, che in Ciel ſeco non reſti.

S. XXXV.

§. XXXV.

DIspostosi Ranieri per interno impulso di Dio, da cui guidar si lasciava, a visitare il Monte Tabor, ed a quivi trattenersi quaranta giorni, ed altrettante notti in orazione con una di quelle divote quarantene, solite da lui spesso farsi con non minore prolungamento di vigilie, che di digiuno; si messe in viaggio verso quella volta senz' altro viatico seco portare, che la sola fiducia nella Divina Providenza, unico assegnamento del viver suo; ed in meditando per via la Carità infinita del Divino Figlio, che per animare gli suoi Discepoli, e confortargli a' travagli li condusse sopra quel Monte a vedere un piccol raggio della luminosa sua gloria: si abbattè inoltratosi nel più folto del bosco in due feroci Leonesse, che alla sua volta venivano, senza modo scorgervi da potere sfuggirle. Non si perdette il Santo Pellegrino; ma volgendo subito gli occhi al Cielo, e tanto maggior confidenza prendendo, quanto più sproveduto d'ogni umano ajuto trovavasi, per superare il fiero periglio, munissi del Segno della Croce, e andato ad incontrarle comandò loro, che alcun nocumento non gli facessero. Iddio allora, che aveva fatto ne' medesimi deserti di Palestina servire più volte a' Santi Anacoreti i Leoni, ora con ajutargli portar le loro povere some, ora con fargli la guida per mostrar loro la strada, ora col difendergli da chi insidiar lor voleva, fece ubbidire ancora quelle due Leonesse alla voce del suo Servo Ranieri: divenute perciò al solo udire il di lui comando mansuetissime, di rabbiose che erano, cominciarono a lambirgli i piedi, e ad accarezzarlo con segni non saprei se più di riverenza, o d'amore; dando con ciò manifesto segno a lui della recuperata Innocenza con rendergli quell' ubbidienza, che per lo solo suo peccato aveva il nostro primo Padre perduta; avverandosi in Ranieri ciò, che fu osservato da S. Agostino nella persona del Profeta Daniello, che per l'ubbidienza avuta da lui sempre a Dio, vide resi anche a se, deposta la lor fierezza, ubbidienti i Leoni.

Poi-

Poichè mancogli quel bel lume in volto,
Che Iddio vi pose, e che temer lo fea,
Ribellata ogni belva, Adam vedea
L'alto impero a se dato esser ritolto.

Ma il mio Ranier, che sempre al Ciel rivolto
Lume a splender da lui anche traea,
Ubbidienti i Leoni a se rendea,
Da lor lambito, e dolcemente accolto.

Così ove Adamo all'Innocenza morto
Ne perdette il dominio; egli con santo
Pentimento il riebbe a lei risorto.

E ciò, che a quelli tolse il dolce incanto
Di un Serpe lusinghier dentro ad un Orto;
Rese a Ranieri in mezzo a' Boschi il pianto.

§. XXXVI.

Resé grazie a Dio del superato malagevole incontro, e licenziate da se quelle indomite Fiere col benedirle, pervenne seguitando la sua strada finalmente Ranieri colla felicità, con cui camminar sogliono i Servi di Dio, al Monte da lui desiderato del Tabor. Trovò nell'andar poco avanti alcuni Monaci, che quivi abitando amorevolmente l'accolsero, e scorgendo in esso tra l'esteriore squallidezza rilucere certa, da lui non potuta ascondersi, amabilità, che tosto in vederlo l'altrui affezione obbligava, diedero libera facoltà di potere tra lor dimorando cibarsi di quel poco, ch' era solita dare la lor povera mensa. Fermatosi per tanto con loro fece all'affetto di quei Religiosi succedere l'ammirazione in vederlo sempre fermo, e quasi immobile nell'orazione, senza mai nè giorno, nè notte da essa partirsi. Imperocchè dall'altezza, e solitudine di quel Monte, in cui trasfigurandosi il Redentore fece con un sol lampo dell'eterna, e beata sua Luce, che scordatosi Pietro delle deliziose pianure di Gerosolima desiderasse fermarvisi, conoscendo il Santo Pellegrino, che per godere Iddio bisognava staccarsi dalla terra, e ritirarsi dagli Uomini, talmente pasceva di celesti considerazioni lo spirito, che dimenticatosi del corpo, e di se stesso a null'altro pensava, che a Dio. Avvenne perciò un giorno, che ritrovandosi nel luogo appunto, dove seguì la trasfigurazione di Gesù Cristo abbagliato ad un tratto da un eccessivo splendore lo vide dentro di esso sedere in mezzo di Mosè, ed Elia con volto assai più risplendente del Sole; perlochè tanta luce sostener non potendo cadde tosto a' piedi del suo Signore, il quale dopo avergli parlato lo benedisse, e lasciandolo in dolce sonno sopito se ne partì; svegliossi Ranieri con tale interno gaudio, che ritornato da quei Monaci fè di tanta letizia maravigliarli; ma perchè ordinato gli aveva Gesù nel parlargli, che al Santo Sepolcro tornasse, non poterono trattenerlo un sol momento dal prontamente ubbidirlo, atteso che stando egli tra le braccia del suo Signore, come un Pargoletto nel sen della Madre, lasciava da lui condursi dovunque il Divino suo beneplacito lo voleva con una dolce indifferenza a ricever tutto ciò, che occorresseli, purchè fosse voluto da lui.

SU quel Monte si porta, ove il Signore
Del Ciel scoperse il suo Divin Figliuolo,
E se già sul Calvario acerbo duolo,
Quì dagli occhi gli cava il pianto Amore.

Amor, che in sen di luminoso ardore
L'Alma gli avvampa, e lo rapisce al suolo:
A temprarglilo voi sciogliete il volo,
Aure celesti, o di dolcezza ei muore.

Qual ivi a Pietro, Gesù pure appare
Anche a Ranier, che di goder fa degno
Grazie concesse all'Alme sue più care.

Starvi ei però non chiede; è suo disegno
Al Calvario tornar; poichè tornare
Gesù non volle senza Croce al Regno.

§. XXXVII.

QUanto piaceſſe agli occhi di Dio, che ſcoprono tutto l'eſſere delle noſtre opere, la penitenza del Santo Penitente Ranieri, e quanto contento egli ne foſſe per tutto ciò, che baſta alla infinita ſua Carità di eſigere dalla debolezza delle umane forze in ſoddisfacimento degli errori, che aveva negli anni più giovanili commeſſi, volle con iſpeciale, e rara dimoſtrazione di amoroſa provvidenza manifeſtarlo. Imperocchè avendo preſo ad iſtruirlo, e volendo formarlo ſull'eſemplare del ſuo Divino Figliuolo morto ſulla Croce per noi, che detto aveva a' ſuoi Diſcepoli non poter eſſere ſuoi imitatori, nè farſi conoſcer per tali, ſe non l'aveſſero imitato nella ſcambievole dilezione tra loro, ſi dichiarò voler da lui queſt'eſempio di Carità, con ordinargli, che da indi innanzi faceſſe penitenza per lo Popolo Criſtiano. E fu allora, che avendolo Ranieri caldamente pregato per l'emenda di alcuni Eccleſiaſtici, a cui ſi conoſceva, per riconoſcimento d'averlo nella lor Chieſa ſofferto, grandemente obbligato, fegli ſapere d'averlo eſaudito; ma poi gli ſoggiunſe: *Voglio, che tu facci penitenza per lo mio Popolo cariſſimo, e per l'avvenire non uſi altro pane, che pane ſuccenericcio, ed acqua.* Il che eſequì per più anni il Santo Penitente con tal rigore, e con sì eſatta aſtinenza da ogni ſorta di cibo, fuori del pane preſcrittoli da Dio, che ottenne la non potuta eſprimerſi conſolazione di ſentirſi dire, d'eſſere ſodisfatto. Quando io non ſapeſſi altro di Ranieri; queſto ſolo a me baſtarebbe per formarne un altiſſimo concetto, mentre giunſe ad intender da ciò, quanto avanti al Trono Divino foſſero accette le ſue preghiere, qnanto cara la ſua Santità. Avvengachè qual più bello argomento de' ſuoi gran meriti, che l'eſſer da Dio dichiarato baſtante a poter meritare ancora per gli altri? Qual ſorte più bella, ſantamente per vero dire invidiabile, potevi tu deſiderare, o Piſa, quanto l'avere per Protettore ne'tuoi biſogni un tuo Santo Cittadino, che anche vivente in terra fu da Dio medeſimo voluto per interceſſore del ſuo Popolo fedele, e fu eletto per mezzano a placarlo della ſua giuſtiſſima indignazione contro di eſſo? Temerai tu adeſſo, che non ti ottenga le grazie nel Cielo vicino a Dio, che tanto l'amò, ſe l'otteneva con tanta efficacia, allorchè viveva tra noi? ed era dal medeſimo Dio dichiarato baſtevole ad ottenerle?

IL nostro Iddio, che al mio Ranier' in petto
Già sul Calvario del suo Figlio avea
La dolce Immago espressa, e lo volea
Dare in esempio al Popol suo diletto.

In veder, che mendico, irto, e negletto
Già la Croce portar con lui godea,
E imitator delle Virtù rendea,
Per Copia così bella, al Ciel diletto.

Acciò qualche sembianza anch' egli avesse
Di quell'amor, per cui Gesù quì sceso
Sulla Croce a morir per noi si messe.

Volle, che ei pur, di Caritade acceso,
Penitente per altri, in se prendesse
A soddisfar de' falli loro il peso.

§. XXXVIII.

RAnieri è in Bettelemme. Volevami appunto maravigliare, che non fosse egli, tra gli altri Luoghi Santi, che aveva visitati, andato anche in questo, adorabile scuola delle Cristiane Virtù, apertavi per nostro insegnamento dal Divino Maestro Gesù, che in quella tanto avventurata Grotta ce ne diede esempj sì belli; li quali andava procurando il nostro Santo Penitente di ricopiare con accurato studio in se stesso. Ma questo è l'ultimo de' viaggi, che da lui fatti nel tempo, che in Gerosolima si trattenne a noi raccontino gli Scrittori della sua vita, quantunque il più singolare per altro da raccontarsi, ch' ei vi facesse. Nè voi doler vi dovete, che fatto io vi abbia prima sapere l'esser giunto Ranieri in Bettelemme, che l'essersi risoluto d'andarvi, onde per via seguir voi lo potessete; perocche egli stesso arrivato vi si trovò quasi prima, che sapesse di esser per quella volta partito. Noto dunque vi sia, come ricorrendo il giorno di tenera ricordanza per essere in esso avvenuta la gaudiosa nascita del nostro amabilissimo Redentore, risolvettesi di voler andare in Bettelemme per divotamente la dolce commemorazione celebrare di questo Santo Mistero nello stesso luogo, e nello stesso giorno, in cui era per nostro bene seguito; ma dubitando di non poter giungervi in tempo per lo lungo viaggio, che abbisognava, per essersi partito di Gerusalemme nel terminarsi nella Chiesa del Santo Sepolcro i Divini Ufficî della mattina, pervennevi nulladimeno in tempo, che entrato in Chiesa udì cantarvisi Nona, che era la stessa ora, che cominciato aveva il cammino per andarvi, onde conoscendo esservi stato miracolosamente condotto da Dio, umili grazie gline rendette. Non stimi mente umana pensare, non che la mia penna quì scriver ciò, che succedette nel cuor di Ranieri in mirar quella Grotta, dove il Figliuolo di Dio era nato sì povero, che ancor quel poco, che vi ebbe, molto meno del suo bisogno, fu vile, e disagiato, dove tutto quello vi si vedeva, unito erasi a rendere il suo nascimento abbietto, e dispregievole. Quanto dovette egli benedire quelle sue povere vesti, quanto compatire le vanità degli Uomini, che co' loro abbigliamenti van tanto discostandosi dalla povertà di Gesù.

Pen-

PEnsieri a Bettlem', lì si apre a voi
Ampio Teatro, onde formar possiate
Degna Idea di Ranier; ma no, fermate:
Tant'oltre andar volo non è da noi.

Assai pur fia, che tener dietro a' suoi
Passi colà tratti da Dio tentiate,
E nel seguirlo meditando andiate
La Fede in lui de'Santi Regi Eoi.

Eccoci seco giunti ove l'Immenso
Impicciolissi; or chi di lui capire
L'ardor quì può, che non intende il senso:

Chi puote i moti del suo cor quì dire?
Io, che nol so, scriver di lui sol penso;
Cantar volea: ma mi mancò l'ardire.

§. XXXIX.

§. XXXIX.

STavasene trattanto Ranieri nel suo ritorno al Santo Sepolcro abbandonato interamente in Dio, godendo col suo spirito dolce riposo nel seno paterno della sua Divina Bontà; così unito a lui col suo volere, che cambiatosi questo di volontà in amore, dolcemente amava quello stesso, che Dio voleva; anzi era non solo giunto a volerlo, ma avvanzatosi ancora talmente in questo santo affetto, che non poteva più volere nè meno ciò, che Dio non voleva, perche Amore soavemente forzavalo a non volerlo; In somma era il voler di Dio un caro conforto al cuore amante di Ranieri, che sommamente godendone rendea difficile all'Amor proprio anche occultamente, e sotto apparente pretesto talor di Virtù l'accostarvisi come troppo contrario, e troppo sospetto a questo suo santo Amore, che sempre più vi cresceva. Onde è che alle molte preghiere de' suoi Concittadini, che lo pregarono caldamente a consolargli col suo ritorno, non potè mai la forza della connatural dilezzione verso la Patria muoverlo nè meno a pensarlo, non che a volerlo; ma quando Iddio intender gli fece, che vi tornasse, fu lo stesso in lui il volerlo, che l'eseguirlo. Or come avvenisse, sentite: Partiti si erano già Ranieri Bottavi nobil Pisano stato Ambasciadore per la Repubblica di Pisa al Soldano di Babilonia con alcuni altri suoi non men nobili Compagni sopramodo scontenti di non aver potuto, per quanto lo pregassero, seco condurlo. Allora Iddio, che piacimento prendea di questa uniformità di volere in Ranieri, passati tre giorni, mentre faceva orazione, gli disse: *Oggi è quel dì, che tu uscirai di Gerusalemme, ed io ti condurrò là, dove ti ho promesso; partiti dunque a tua posta, ma nell'uscire della Città, parla poche parole*; Ubbidì egli subitamente, ed ancorche sensibile alla sua divozion si rendesse il lasciare quei santi Luoghi, dove vi aveva perduto il cuore non più suo, si pose nulladimeno in viaggio per la volta di Pisa senz'ad altro pensare, che all'esser questa la volontà di Dio, per eseguirla, rimettendo al di lui beneplacito tutto ciò, che succedere gli potesse, sicuro d'averlo seco in ogni luogo, dove andato egli fosse, ed ogni volta che aveva Iddio con se, nulla di più desiderare sapeva.

Per

PEr quelle ſacre vie Ranier ſmarrito,
O più toſto perduto il cuore avea,
E di ſe fuor, ma più del Mondo uſcito,
Col ſuo ſpirito in Dio ſolo vivea.

Al ſuo ſanto voler talmente unito,
Che di quello null'altro ei più volea,
Anzi tant'oltre verſo il Ciel ſalito,
Che volerlo ne meno egli potea;

E ſe in terra reſtovvi alcun de' ſuoi
Penſier, tutt'iti alla beata Sede,
Sante vie del Calvario, era per voi.

Ma pur, ſe Dio lo vuol, con cieca fede
Ancor voi laſcia, e ritornando a noi,
La Croce ſol di non laſciar gli chiede.

§. XL.

NON potè però tanto nasconderſi la ſua partenza, che in Geruſalemme non riſapeſſeſi, maſſimamente da certa religioſa Donna, la quale ſolita era di dargli povero albergo dentro alla ſua Caſa, perchè non gli mancaſſe almeno in tanta mendicità dove ricoverar ſi poteſſe, eſſendoſene quaſi avveduta dal veder romperſi da per ſe ſteſſe quelle poche meſchine maſſerizie, che per lo di lui uſo faceva ella ſervire, e dall' eſſerle nella precedente notte paruto, che una precioſa veſte ſommamente a lei cara ſe n'andaſſe in alto mare; ſtimò egli dover manifeſtarle eſſer voler di Dio, che partiſſe. Soddisfatto perciò con umil rendimento di grazie, e di affettuoſe benedizioni al debito di gratitudine, che con quella tanto ſua amorevol Oſpite gli correva; non ſenza gran ſuo diſpiacimento laſciolla; meſſoſi indi in cammino per dove foſſe piaciuto a Dio di condurlo, trovò per iſtrada un Aſinello, che in ſegno del dover egli partire gli era ſtato fatto incontrare da Dio, il quale voleva, che nel modo ſteſſo uſciſſe fuori di Geruſalemme, che già entrato egli vi era. Scopertaſi per tanto la ſua partenza, avvenne a Ranieri, come ſuole d'ordinario alla Virtù accadere, che allora più da noi ſi conoſce, quando noi la perdiamo; perlochè corſero molti alla Porta, onde uſcire doveva per trattenerlo; ma vedendo non poter ciò venir loro fatto, lo pregarono almeno di raddolcir l'amarezza, che ſentivano nel perderlo con benedirgli; poſcia porgendo fervidi voti al Cielo per lo proſpero ſuo viaggio, lo ſeguivano col cuore, ſe non potevano col piede. Preſa per tanto la via verſo Joppe vi pervenne in tempo, che non ſi erano per anche ſtaccati gli ſuoi cari Concittadini colla Nave dal lido, ed accoltolo con ſommo godimento, saliti tutti lieti ſopra la Nave reſero queſti grazie a Dio d'averlo dato loro per compagno, e per pegno ſicuro della di lui aſſiſtenza ne' loro perigli, e Ranieri altresì d'aver fatto conoſcergli in queſto non aſpettato incontro, che tutto felicemente ſuccede a chi ſi laſcia condurre da Dio, e nulla manca a chi ſi getta con filiale raſſegnazione in braccio dell'amoroſa ſua Provvidenza.

Aure

AUre dolci, che a far tranquille, e liete,
Col soave spirare, al Sol nascente
Le vie del nuovo dì, sorger sovente
Con la vermiglia Aurora in Ciel solete.

Or che parte Ranier, voi pur scorrete
Placide il Mar, e dove ei sia fremente;
La calma gl'intimate, ed ubbidiente
Al Santo Pellegrin l'onda rendete.

Noi co' sospiri il leggier vostro volo,
Per non turbarlo, seguirem da lunge,
E asconderem, fin ch'entri in Porto, il duolo.

Lì poi scoprendo, quant'ei mai ci punge,
Farem veder con esso, al patrio suolo
Quant'ei maggior di qual partì vi giunge.

§. XLI.

RIportando tutti coloro, che ritornavan d'Oriente, con cui tenevano aperto allora il commercio i Pisani, gran cose della santità di questo loro Concittadino, sempre più accendevasi in Pisa il desiderio di riaverlo. Era ella pronta a dar nuovamente a Gerusalemme il sangue de' valorosi suoi Figliuoli, che altre volte sparso l'avevano per lei; ma non davale già di buona voglia Ranieri, che parevale più a se doversi questo ben, come suo; ed avendoglielo Iddio conceduto, avrebbe desiderato ancora, che gliel rendesse. Consolandosi perciò colla speranza, che l'Ambasciadore Bottavi nel suo ritorno di Babilonia, dove per interessi della Repubblica era stato al Gran Soldano spedito, in passar di Sorìa seco lo conducesse, stavalo in grande anzietade aspettando. In tanto la Nave, che da prospero vento, e più guidata da Dio avvicinavasi al Porto, poco lontano si scoperse; molti per vederla si portarono sul lido, ma quando sparsesi la fama per la Città essersi risaputo da chi sceso era in terra, che sopra di quella si ritrovava Ranieri, svegliossi tal giubbilo in tutti, che con santa impazienza di rivederlo corsero subito ad incontrarlo, e fu tale la festiva acclamazione, ed il concorso del Popolo, che tra tanti legni, che ritornati erano in quel tempo carichi di ricche spoglie, e di gloriosi trofei riportati nelle onorevoli conquiste fatte dal valore Pisano, non so se alcuno fosse mai con tanta gioja, con quanta fu questo legno conduttor di Ranieri, incontrato. O che bello spettacolo degno degli occhi di tutti dovette esser mai il vedere scendere a vista de' suoi Cittadini giubbilanti pel suo ritorno quel povero Pellegrino lacero nella veste, scalzo ne' piedi, macilente nel volto! Che lacrime di tenerezza dovette spremer questa comparsa dagli occhi de' suoi Amici! Che affetto di compunzione nel cuore di tutti! Che grazie dovettero mai rendere a Dio, che avesse loro restituito Ranieri tanto tempo desiderato! quanto benedir quell'avventurosa Madre, che aveva loro dato un così degno Cittadino, più per la virtù, che per la nobiltà risplendente!

IL voſtro, e mio Ranieri onor di queſte
Sponde a voi torna, e già vicin ſi mira:
L'Aer mel dice, che ſoave ſpira,
Il Sol, che anch'ei di più be' rai ſi veſte.

Arno manda feſtoſe al Mar più preſte
L'onde, ed attorno al Peregrin le gira;
Di ſue virtudi a rivederlo tira
Più che la Patria un dolce Amor celeſte.

Già il Legno è al lido; andiam, che troppo importa
L'aver Ranier, di cui fin or chi ſceſe
Coſe d'alto ſtupore a noi riporta.

Baſti, che tal nell'Oriente acceſe
Amor di ſe, che di là ſeco ei porta
Ogni cuor fuor del ſuo, che a Dio lo reſe.

§. XLII.

IL pubblico, e festivo affetto, con cui venne accolto in Pisa Ranieri, nulla scemogli del basso sentimento, che aveva di se, anzi gliel'accrebbe; perocchè col porgli su gli occhi appena entratovi i primi suoi giovenili errori, ancorchè tante volte cancellati col pianto, gli fè apprendere subito l'obbligo, che lo stringeva, di render nel luogo stesso colla carità verso Dio quello, che ivi togliergli avesse potuto, e di emendare colla carità verso il Prossimo il danno, che temeva di avergli nella incauta sua giovanezza recato. Fu perciò da indi in poi il suo vivere un vivere solamente a Dio, un vivere solamente al miglior bene de'Prossimi; imperocchè sapendo, nascere questi due amori così unitamente in un cuore, che non può amarsi Dio, che non si ami anche il Prossimo, ne amar si può questi, che non s'ami insieme anche quegli, faceva come il Sole, che illumina prima i monti, e poi scende ad illuminare le valli; dopo avere egli ogni giorno dato prima quello, che era dovuto a Dio, proccurava di dare quello, che dovevasi agli Uomini. Quindi trovavasi ora ad ajutare, e confortare gl'Infermi, ora a visitare, e sovvenire i Carcerati, ora infervorava i tepidi, ora correggeva i traviati; chi esortava, chi istruiva nel bene, chi confortava nelle angustie, tutto a tutti, e nulla a se stesso. Insomma il suo ritorno in Pisa fu come il ritorno del Sole, che col portarci il nuovo dì illustra tutta la terra, ravviva tutti i viventi, attesochè non vi era alcuno in Pisa, che non sentisse il benefizio delle sue luminose Virtù, che sempre al comun bene splendevano, che non provasse il dolce fuoco dell'amore di Dio, che accendeva in ogni cuore coll' efficacia de' suoi divoti ragionamenti. Chi fosse potuto entrare con lo sguardo dentro al Cuor di Ranieri, trovato non vi avrebbe altro desiderio, che della gloria di Dio, altro compiacimento, che quello di proccurare a costo ancora della propria vita il miglior bene di tutti.

Ra-

RAnier tornato in Piſa è come il Sole,
Che a noi, ſeco tornando, il dì conduce,
E con l'alma virtù della ſua luce
Tutta ravviva queſta baſſa Mole.

Tal ei conforta l'Alme afflitte, e ſole,
Tale altrui ne' perigli è ſcampo, e duce:
In tutti il ſanto Amor ſveglia, o produce
Con le angeliche ſue dolci parole.

Belle rive d'Alfea ditecel voi,
Se giorno, in cui non giovi, ancor ſi conta;
Se vi è cuor, che non ſenta i raggi ſuoi.

Carità ſempre ardente, e ſempre ha pronta;
Diverſo in ciò dal Sol, che a pro di noi
Ranier ſempre riſplende, e il Sol tramonta.

§. XLIII.

SOno gli Uomini giusti vive Immagini di Dio poste a noi sugli occhi dalla Virtù, perchè prendiamo nel nostro cuore a ricopiarle con l'imitazione; e l'esempio continuo delle loro sante operazioni ci renda più facile l'imitarle. Tal' era la vita di Ranieri immagine così bella, cui nulla da desiderarsi mancava: onde potesse apprendere ognuno ciò, che bisognato gli fosse, o per correggere, o per perfezionare se stesso nell' esercizio di ciascheduna virtù, di cui perfetto esemplare a ciascheduno rendevasi. E' comun sentimento avere questo bel vantaggio l'Anima nostra, che può accogliere, e possedere tutte ad un tempo unite le virtudi in se stessa coll' unione de' suoi affetti a quell' unico, e santo fine, a cui esse conducono; nè vi è forza, o potere umano, che vaglia ad impedire un così prezioso acquisto, una così desiderabil fortuna. Chi ne vuole di ciò un evidente riscontro avere, volga gli sguardi a Ranieri, in cui virtù veruna non era, che fuori dell'animo a farsi vedere non trasparisse nel suo operare, che aveva per solo oggetto il piacere a Dio. Era egli umile, ed attentissimo nel procurare in ogni cosa il suo abbassamento, ma era altresì forte, e costante nel sostenere l'onor di Dio; era dolce, e mansueto di cuore, ma zelante altrettanto dell'eterna salute de' Prossimi; povero d'ogni avere, ma ricco di Carità nel rinvenire i modi di sovvenire all'altrui mendicità; univa santamente insieme odio, ed amore; odio del mondo, con cui più non voleva commercio; amore del Cielo, dove spesso co' suoi pensieri trovavasi; clemenza per compatire gli altrui difetti, santa severità per punirgli in se stesso. In somma di Ranieri dir si poteva ciò, che disse il Pontefice S. Gregorio del Santo Vescovo Atanasio: *Athanasium*, dirò io, *Raynerium laudans virtutem laudabo, quoniam omnes virtutes complexu suo tenet*; mentre nel tempo stesso, che lodavasi una delle sue tante virtù, traeva l'altra l'animo di chi miravalo a similmente lodarla.

Bella

Bella Città dell'Arno, ognor che io volgo
Gli occhi a voi, Ranier miro, e a lui mi proſtro;
Poi col penſier le Virtù ſue raccolgo,
E per eſempio ad ogni Gente il moſtro.

Dalle degne opre ſue la luce io tolgo,
Onde render più chiaro il nome voſtro,
E a coronar la Santità ne colgo
Il più bel fior, che adorni il Secol noſtro.

Umiltà vi vegg'io, coſtanza, e zelo
Dell'onore divin, del comun bene,
Odio ſanto del Mondo, amor del Cielo.

Che di più non vedrei? ma indietro tiene
Lo ſguardo un ſacro, e riverente velo
D'opre, che ſon di meraviglia piene.

§. XLIV.

CHE belle mutazioni fa in un cuore la Santa Penitenza! Dove un tempo placido nido vi facevano gli umani affetti, dolcemente riposavi l'Amore Divino; dove la parte migliore vi occupavano ribellatesi le passioni, ragione ritornatane al possesso solamente comandavi; dove regnava la libertà del genio, vi alza in somma il trono corteggiata dal bel coro delle virtudi la Santità. Voi perciò non avreste certamente riconosciuto Ranieri, di tal sorte mutato, che nulla più d'Uomo, che il solo patire, nulla più che il piangere ritrovato vi avreste. Era giunto con le sue lacrime penitenti ad uno stato tale d'Innocenza, che chiunque l'osservava, giurato avrebbe, non l'aver egli già mai perduta. Era arrivato a tal perfezione di virtù, che ogni sguardo, ogni passo che muoveva, ogni atto, ogni opra invitava ad amare Iddio, eccitava a prender da lui la norma di vivere santamente: di Dio ogni suo discorso, in Dio ogni suo pensiero; in somma era tutto il tenore della sua vita così virtuoso, così esemplare, così santo, che sembrando più angelica, che umana, da tutti un Angelo comunemente chiamavasi. Sfavillavali dal volto ancorchè pallido per i digiuni un non so che d'aria celeste, che sembrava abitato avesse co' Serafini, spirava un certo che di venerabile, che muoveva tutti a venerarlo per Santo. Che bel campo perciò vedesi aperto in Ranieri a riconoscer l'Amor Divino, che grande argomento per empiersi di una santa fiducia della misericordia di Dio, cui non sono i Penitenti men cari di quello, che siengli talvolta gl'Innocenti medesimi. Che confusione altresì del Demonio? Egli d'Angelo, che era, divenne nel Cielo un mostro condannato a stare tra catene eterne di fuoco nell'Inferno: e Ranieri su la terra in mezzo alle iniquità diviene un Angelo. Quelli vicino a Dio miseramente lo perde, e Ranieri, che ne andava lontano, tra' pericoli stessi di perderlo lo ritruova.

L Ume ſcopro in Ranier, mio Dio, ch'è voſtro;
Per ritrovar del Ciel la via ſmarrita,
Spogliato già di quanto avea del noſtro,
L'eſſer ha d'Uom, ma d'Angelo la vita.

Dove in volto tra' fior ridea già l'oſtro,
Aria celeſte umil pallor vi addita:
Ogni opra, ogni atto, ſe al penſier lo moſtro,
Ogni ſguardo, ogni paſſo al Ciel m'invita.

Rubello al tuo Fattor, Spirito altero,
Miralo; e pien di rabbia alle tue pene
Torna, di te tormentator più fiero.

Nel Cielo ſteſſo avanti al ſommo Bene
Tu ti cangiaſti in moſtro; e'l mio Raniero
Anche in mezzo del Mondo Angel diviene.

§. XLV.

SOno le tante nostre infermità, cui reggere lungamente non può la fiacchezza della nostra Natura, fedelissimo specchio, nel quale mostrasi ad un tempo la giustizia, e la misericordia, l'una, e l'altra infinita, di Dio; ci si mostra la giustizia, per essere elleno parte di quella pena, che deesi alla colpa di Adamo in tutti noi suoi discendenti, come misero retaggio, passata; ci si mostra la misericordia; imperocchè ogni conforto, ogni sovvenimento, che da noi agl'Infermi si porti, come a se stesso portato, dichiarasi il benignissimo Redentore di riceverlo; anzi egli stesso esser ne volle Maestro insieme, ed esempio, mentre, ancorche cura si prendesse di tutti i miseri, prendere però più specialmente se la volle di loro, vedendosi ne'sacri Evangeli or visitare i febbricitanti, ed estinguere loro l'ardore febrile, or portarsi nella Piscina, e render la sanitade a quei languidi, or fermare il sangue alle emoroisse, ora stabilir le membra a'paralitici, ora mondare i lebbrosi, ora illuminare i ciechi; ne morbo esservi, benchè incurabile, che egli colla infinita sua carità non sanasse. Così il nostro Ranieri, il quale fino da'primi passi, che diede per quelle sacre vie bagnate dal Sangue del Redentore, posto si era con tutto il suo spirito ad imitarlo, trovavasi frequentemente a visitare gl'Infermi, a consolargli, ad ajutargli; raddolciva l'asprezza de' loro dolori con dolci conforti, che ad essi recava; animavagli alla pazienza colla vista del Paradiso, che loro poneva sugli occhi; serviva loro, non solo in tutto quello, di cui era bisognevole il Corpo, ma molto più procurava loro i rimedj spirituali, che abbisognavano all'Anima; era insomma il refrigerio de'miseri, il sollievo de'tribolati, ne vi era orror di piaghe, ne fiato spiacevole, ne bassezza di servizio, che ritener potesse la sua Carità tutta occhi, tutta mani per lo ben loro; non contando Ranieri ore ne più felici, ne più gioconde del viver suo di quelle, che nell'esercizio della Caritade spendeva; imitatore del suo Divino Maestro, che non è stato in tutta la sua Eternità un sol momento senza pensare a noi.

OGni Spedale è un ſpecchio, in cui ſi vede
Quanto del primo error l'infauſto ſeme
Di mal produca, che ſull'ore eſtreme
Conduce l'Uom del vecchio Adamo erede.

Quì da febrile ardor chi sfatto chiede
Conforto al ſuo languir; beltà quì geme
Pel caduto ſuo fior; pel duol chi freme;
Chi dimanda morendo al Ciel mercede.

Quì, Piſa, è il tuo Ranier; che Imago degna
Di caritade a' Poſteri in eſempio
Da lui copiare il mio penſier diſegna!

Con ſanta induſtria la grand'opra adempio;
Nel cuor la ſerbo; ed or, che in Cielo ei regna,
L'appendo, onde ſi adori, al tuo bel Tempio.

§. XLVI.

NON vi è luogo, dove più s'impari ad amare, che sul Calvario; Iddio, che comandato ci aveva con iscambievole dilezione l'amarci, volle ancora insegnare a noi col proprio esempio su questo monte, chiamato da S. Francesco di Sales, il monte degli Amanti, la vera maniera di bene adempiere questo dolce comando. Ranieri però, che lungo tempo trattenuto vi si era, talmente ammaestrato a bene amare ne scese, che subito *cæpit* [conforme di lui si legge] *egentibus subvenire, & peccatores ad pænitentiam excitare*. Ed o quanto è ingegnosa la Carità! Ranieri fattosi mendico per Gesù Cristo sapeva contuttociò nella sua povertà, senz'avere con che provvedere a' suoi, rinvenire il modo di sovvenire a' bisogni degli altri, fino a togliere il necessario a se stesso, per darlo a chi mancare lo vedesse. Ma perchè altresì sapeva il Santo Penitente, che meno ama Iddio, chi amar può qualcosa, che per lui solamente non ami, le tante industrie della sua Carità principalmente tendevano a correggere dolcemente i Peccatori, perchè si emendassero delle loro colpe, ad insegnare le cose necessarie a sapersi per condur tutti alla cognizione di Dio, a far loro vedere fin dove giungesse per noi l'infinita sua Carità, perchè si muovessero a riamarlo; e sopra tutto santamente ingegnavasi di eccitargli alla penitenza, col mostrar loro, quanto dolce la rende, quanto facile, ed amabile la bella vista del Paradiso, dove ella drittamente ci guida. Studiavasi di togliere a lei quell'aria di tetra, che le pone in faccia il genio troppo delicato de' Peccatori, e di far loro conoscere, che alle burrasche, le quali nel mare ci spaventano, la bella calma succede; che dopo i turbini, che ci atterriscono, segue nel Cielo la serenità, che ci consola; di far loro apprendere, che l'amarezza della radice vien compensata dalla dolcezza del pomo, che dalle piante si coglie; che il travaglio della medicina vien mitigato dalla cara speranza della salute; insomma coll'efficacia del suo dire, ma molto più coll'esempio, l'amore in tutti della penitenza accendeva.

QUalora, o mio Ranieri, a voi mi volgo,
E'l viver voſtro, e il lungo pianto io miro,
Se agli anni miei sì mal condotti giro
Lo ſguardo, allor del viver mio mi dolgo.

Più colpe aſſai, che dì, veggio; e ſoſpiro,
Che ancora in pianto il duro cor non ſciolgo:
Veggio, che reo del Cielo, aure reſpiro
Di van piacere, e i frali fior ne colgo.

Voi, che tornar tanti faceſte a Dio,
Che ne givan lontan', fate, che nella
Smarrita ſtrada mi riponga anch' io.

Fate all'Alma vedere in voi, ond'ella
Poſſa accenderne in ſe ſanto deſio,
Quanto nel Ciel la Penitenza è bella.

§. XLVII.

DAll' avere visitato più volte il divoto penitente Ranieri quei Santi luoghi, dove il Figliuolo di Dio operò con tanto suo abbassamento la nostra Redenzione; dall'avere veduta la piccola Nazzarette, che a lui fu Patria, la povera grotta di Bettelemme, dentro cui nacque, l'Orto di Getsemani, in cui fu fatto prigione; dall'aver egli sparso tante volte di tenere lacrime le contrade di Gerosolima santificate col suo sangue, le vie del Calvario, dove in mezzo a due Ladri fu gli occhi di numeroso Popolo fu crocifisso, apprese così vivamente il valore d'un' Anima, che con duolo inconsolabile piangeva il poco conto, che ne facciamo noi miseri eredi della cecità del nostro primo Padre, che per un vilissimo pomo la diede; non giungeva ad intendere, come potessimo per un fugace piacere spendere l'infinito prezzo, che aveva sborzato Gesù per redimerci, come avessimo da poter vivere, se non per Gesù, che aveva data la vita per noi, come avere cuore, e non amare un Dio, che era morto più per forza di amore, che di dolore sulla Croce per noi, e conoscendo non esservi ripruova più certa dell'amore, quanto il procurare a costo della vita medesima di dar gusto a chi s'ama, perchè sapeva, che nulla più desidera Iddio, nulla più gli è grato della salute dell'Anime, che all'amor suo costano sì care, ingegnavasi con tutto il suo potere di guadagnare Anime al Cielo, e di far loro conoscere le miserie, dietro cui andavano perdute, del Mondo; e gli avvenne di guadagnargliene molte colla forza de' suoi santi esempj, e colla mirabile efficacia del suo favellare, con cui faceva talmente suoi gli animi di quegli, i quali l'udivano, che era maraviglia il vedere, come tanti lo seguissero, e dietro alle sue orme nel sentiero della vera salute si rimettessero, leggendosi di lui, che *multos exemplo suo, & mira, qua pollebat, sermonis efficacia in viam salutis reduxit*. Ma se Ranieri tant' oprò pel miglior bene dell'Anime, allorchè visse qui in terra, quanto più opererà or, ch'è nel Cielo, se a lui ricorreremo, e se lui per esempio del viver nostro noi prenderemo?

In

IN Mar pien di burrasche, in cui veruna
Calma non dura, ove sì infida è l'onda,
Che anco a perir ci porta aura seconda,
Lo stesso è naufragar, che aver fortuna.

Miseri ci troviam, senza che alcuna
Stella ci scopra da lontan la sponda,
E dove più d'ascosi scogli abbonda,
Più s' infuriano i venti, e 'l Ciel si oscura.

Tu, che solcando questo Mar traesti
Più d' uno a riva, e poco men che assorto
Vederlo il Ciel, che non vedea, facesti.

Or che d'alto ci miri, e puoi conforto
Maggior portarci, tu ci trai da questi
Fieri perigli, e tu ci guida in porto.

§. XLVIII.

SE soprapreſe altamente la maraviglia gli Ebrei, nell'udire sì dottamente favellare Gesù, che confondeva in diſputando con loro i più celebri Dottori della Legge, perchè, come oſſerva S. Agoſtino, molti avendolo veduto naſcere, molti educare, niuno però di loro veduto avevalo attendere nelle ſcuole agli ſtudj: *Multi noverant, ubi natus, quemadmodum fuerit educatus, ſed numquam eum viderant literas addiſcentem*. Quanta maggior cagione avremo noi di maravigliarci, come Ranieri, che laſciatoſi tirar dietro dalla vivacità del genio, dalla delicatezza del ſangue, dalle luſinghe di una doviziosa fortuna, aveva il più bello degli anni ſuoi conſumato tutto ne' balli, e ne' canti, aveſſe da predicar poi con tanta dottrina, con tanto zelo aveſſe da incantare con la ſoave efficacia del ſuo dire il cuore de' Peccatori, e convertirgli a Dio; come Ranieri, che dalla via del piacere, per cui perdevaſi, rimeſſo in quella delle Criſtiane Virtù, ſpeſo aveva tutto il reſtante del viver ſuo in divoti pellegrinaggi, in rigide penitenze, ſenza ſaperſi, che mai applicato ſi foſſe allo ſtudio, aveſſe poi ad aver tal ſapienza, che veniſſe [come di lui ſi legge] *ammirato in fino da' più dotti, e più ſcienziati Teologi*. Ma ſiccome dovevano ſecondo la rifleſſione fatta da S. Giovanni Criſoſtomo inferire dalla loro maraviglia gli Ebrei, che la Sapienza di Gesù non era umana, ma divina; altresì giudicare dobbiamo noi dalla dottrina di Ranieri, che appreſala ſul Calvario, aveva avuto per iſcuola come Paolo, non la Terra, ma il Cielo, aveva avuto per Maeſtro Gesù ſulla Croce, conforme averlo avuto diceva l'Angelo delle Scuole S. Tommaſo; era ſtato ſuo libro il Crocifiſſo, conforme, da eſſo avere appreſo quanto ſapeva, gloriavaſi S. Bonaventura, libro, che baſtò a Paolo, proteſtandoſi con quei di Corinto, non ſaper altro, che quello, che aveva da eſſo imparato: *Non enim judicavi me ſcire aliquid inter vos, niſi Jeſum Chriſtum, & hunc Crucifixum*. E ſe queſto fu il libro di Ranieri, che poteva egli non ſapere? Concluderò con S. Agoſtino: *Si hoc ſolum ſciebat, nihil eſt quod neſciebat*.

Qua-

QUalor con gran piacer parlar lo aſcolto;
Dico tra me; donde Ranieri appreſe
Coſe tanto alte, e tanto male inteſe
Dal ſaper noſtro in folte nebbie involto?

Donde quel lume, e quell'ardore ha tolto,
Di cui ſon sì le ſue parole acceſe?
Qual Paolo forſe al terzo Cielo aſceſe,
Al ſuo viver primiero anch'ei ritolto?

Ma ſul Calvario il veggio ſol ſalito,
E del divino Amor nel dolce abiſſo,
Quivi internarſi, al Mondo, e a ſe rapito.

Queſto fu dunque la ſua ſcuola, e fiſſo
Tenendovi egli il cor, ſebben partito,
Altro libro non ha, che il Crocifiſſo.

§. XLIX.

NON isperi la Santità d'esser mai nel Mondo ben veduta da tutti; se anche unita coll'Onnipotenza operatrice di tanti miracoli nel Redentore non vi ebbe miglior fortuna, anzi vi fu fin, come rea, condannata a morir sulla Croce. O si nasconda dunque, se vuol esservi lasciata vivere, o non operi, se non vuol esservi odiata; è troppo il viver suo dissomigliante da quello, che piace alla maggior parte degli Uomini, e perciò vi avrà sempre molti, che a lei si oppongano, per non poter soffrire, chi puone in vista gli loro errori, e chi troppo discopre col suo operare la loro malvagità. Fanno come i Cameli, che prima di bevere cercano, conforme scrive Plinio, d'intorbidar l'acqua col piede, acciocchè non vedano in essa la loro deformità. Se io, diceva in tal proposito il Santo Vecchio Girolamo, stessi solamente tessendo con giunchi, e foglie di palma ruvide stoje, se di godere solamente i frutti mi contentassi di questo povero orticello inaffiato co' miei sudori, *nullus morderet*, *nemo reprehenderet*; ma perche io grido contro gli abusi, perchè di sradicar mi affatico gli errori, che semina l'Eresia nel Campo Evangelico, *falsarius sum*. Tanto appunto avvenne a Ranieri, che quantunque guadagnato si fosse il cuore di tutti gli suoi Concittadini, nulladimeno, perchè correggeva i vizi, perchè colla sua Santità risplendeva sugli occhi di tutti, vi fu certa Persona, che odiando tanta luce, prese a malamente sparlarne, imitando coloro nell'Oriente, i quali allorchè il Sole vi risorge più luminoso a ricondurvi il dì, lo bestemmiano; perchè colla dolcezza de'suoi santi avvertimenti, colla soavità delle angeliche sue parole legava i sentimenti d'ognuno, si abbattè in chi aveva il genio della Tigre, che quanto è più soave il suono, che sente, più per testimonio di Clemente Alessandrino s'infuria. Ma ciò servì per rendergli maggior gloria, mentre ridottosi al morire colui, che ardito aveva d'intorbidare la bella luce della sua Santità, fece, che la maledicenza medesima con pubblico pentimento rendesse testimonianza delle sue per altro chiare Virtù.

Oc-

Occhi del cieco Mondo, a voi la bella
Luce del Ciel, che i nobil' cori accende,
Dispiace più, quanto più grande anch'ella
I vostri sguardi abbacinati offende.

Troppo ella scopre i vostri falli, e della
Virtù la vista troppo voi riprende,
Tanta luce in odiar simili a quella
Gente, che il Sol non può veder, se splende.

Occhi del ben miglior nemici, a voi
Come alle nubi avvien, che il Sol più fanno,
Col volerlo oscurar, piacere a noi.

Specchio vi sia Ranier del vostro inganno,
Cui malediche voci a' pregi suoi,
Come le fiamme all'or, lustro più danno.

§. L.

CHI non crede se non agli occhi troppo corti di vista nel discernere le cose, ma molto più fallaci nel giudicarne, dall' aver detto Cristo a' suoi Discepoli, che se fosse in essi stata la Fede, muovere alla imperiosa lor voce con cieca ubbidienza veduti si sarebbero i monti, argomenta, o perchè non vede ciò seguire, o perchè non lo vuol credere seguito, con illazione alla Chiesa troppo ingiuriosa, noi non averla; non giungendo, tanto più ciechi quanto più miseri si lusingan vedervi, ad intendere, che servono i miracoli a dar l'evidenza, ma non l'essere alla Fede; a provare, non a formare la Santità, la quale seppe ancor senza quelli rendersi in Giovanni così visibile, e luminosa tra le tenebre stesse della lor cecità agli Ebrei, che, quando loro contrapposto non fossesi, l'avrebbero facilmente riconosciuto pel Messia, agli antichi loro Padri promesso. Anche il nostro Ranieri non operò quasi verun miracolo nel tempo, che si trattenne in Oriente; Che perciò fu forse meno grande la sua Fede? meno eccelsa la sua Santità? Anzi l'una, e l'altra fu tale, che facendo dolce violenza al cuore amoroso di Dio, bisognò, che egli ordinasse a Ranieri il non farvi miracoli; ed allora fu, che trovandosi ad esercitare la sua Carità con alcuni poveri Infermi, venne da essi pregato a por loro sul capo le mani con ferma credenza, che ciò facendo, recuperata avrebbero la sanità; sentì pur egli per la compassion, che ne aveva, fiducia di farlo, ma comparsoli nel tempo stesso il Signore gli disse, che nol facesse, imperocchè riserbava quest'onore alla sua Patria, e che quivi tra poco condottolo, gli concederebbe l'operare molti miracoli, con cui l'amore, e la venerazione de' suoi Concittadini acquistata sarebbesi. Considera, Pisa, l'amorosa Provvidenza di Dio, ed intendi da ciò con qual cuore, con qual fidanza dei ne' tuoi bisogni al tuo Santo Protettore portarti.

Tem-

TEmpo Ranier verrà, che dal tuo zelo
Del comun Ben sempre nel seno ardente
Si aprirà, resa quasi onnipotente
Per piover grazie, alla tua voce il Cielo.

Tempo verrà, che pel stupor di gelo
L'incredula farassi invida Gente,
Ed a scoprir la tua Virtù possente
Da' nostri sguardi toglierassi il velo.

Che se Gerusalem' vedere i suoi
Miracol non curossi; il Divin Figlio
Non vuol, che veggia ora nè meno i tuoi:

Gli serba a Pisa; Ella vedrà con ciglio
Ammirator, quant' operar tu puoi,
Scampo sicuro in ogni suo periglio.

§. LI.

§. LI.

ESsendo i miracoli riprova della Santità, per mezzo di cui suole Iddio frequentemente operargli, a fine di manifestarla, e renderla venerabile in coloro, che vuole proporre agli altri in esempio di virtù, dispose, che Ranieri gli operasse nella sua Patria, come sopra s'è accennato; ardirei forse dire (coll'adorare però sempre le sue da noi non intese disposizioni) che non solendo noi, conforme osservò S. Girolamo (a cagione del ricordarci della fragile Infanzia veduta ne' nostri propri Concittadini) considerare, quanto dovrebbesi, l'eccellenza delle virtuose operazioni, che nel succeder degli anni miriamo da loro farsi, volesse, che Ranieri gli riserbasse a fare nella sua Patria, perchè non avesse a venir ritardata, o per lo meno diminuita la venerazione della sua Santità dalla ricordanza delle prime sue giovanili fralezze. Giunto adunque in Pisa cominciò a far miracoli; il primo però de' quali, siccome scrisse avanti di Malachia Bernardo, e dopo lo stesso Bernardo il Venerabile Abbate Goffredo, fu egli stesso, e la prodigiosa maniera del viver suo. E parve, che lo splendore grandissimo, di cui videro nel Monastero di S. Vito riempiersi alcuni suoi Amici la camera, dove tornato appena di tre giorni si tratteneva Ranieri, confermasse, piacere a Dio, che quivi non meno con la Santità, che co' miracoli risplendesse; conforme appunto seguì, imperocchè poco dopo si vide operar cose maravigliose col solo segno della Croce, ch'egli faceva: con questo rendeva la sanità agl'infermi, la vista a' Ciechi, stabiliva le membra a' Paralitici, scioglieva le piante a' Zoppi; con questo scacciava i Demoni dagli Ossessi, spegneva l'ardor delle febbri, dimodochè continuamente a lui da tutte le parti Languidi d'ogni sorta venivano condotti; ma basti questi soli miracoli l'accennarvi; *imperocchè* (vi dirò qui, onde dal poco dettovi apprendiate il molto, che dir vi potrebbemo, ciò, che scrive l'Autore della sua vita] *imperocchè di tutti volendo ragionare ce n'anderemmo nell'infinita.*

Esul

ESul tra noi la Santitade avea
Nel bel cor di Ranieri alzato il Trono;
Stavanle accanto le Virtù, che ſono
Seguaci ſue, e al piè Ragion ſedea.

Del cuor le chiavi in ſuo poter tenea
La bella Penitenza, e quelle in dono
Ad eſſa offrendo, col ſoave ſuono
De' ſuoi ſoſpir dolce armonìa facea.

Quando dal Tron la Santità compone
Serto di fior, che il Sol Divin colora,
E ſulla Fronte al mio Ranier lo pone.

Egli a lei quì ſi proſtra; ed eſſa allora
Di Dio miniſtra, l'ubbidirgli impone
Agli Elementi, e alla Natura ancora.

§. LII.

INtrodotta dal peccato la morte, con orrore della Natura, per le ſteſſe mani d'un Fratello ſu gli occhi del comun Padre Adamo la prima volta nel Mondo, tale ſpavento ella meſſe fin da quel tempo negli Uomini, che per la più terribile di tutte le coſe, che avvenire ci poſſono, è ſtata ſempre comunemente creduta. Ma levolle queſto terrore dal volto Gesù, che col morire ſulla Croce la vinſe, e rendendola, come termine delle umane miſerie, e principio delle eterne felicità col ſuo glorioſo riſorgimento, anche deſiderabile, fece, che dove prima faceaci perder di cuore il ſolo udirla vicina, giungono adeſſo molti ad andarle incontro ridendo; anzi di tal maniera a' Giuſti la ſottomeſſe, che volle fino obbligarla di reſtituire in ſuo nome al comando di più d'uno di loro quei medeſimi, che erano di già da lei ſtati rapiti alla vita. Quanti ne ſottraſſe Ranieri al colpo inevitabile della ſua falce nel tempo medeſimo, che alzata l'aveva, per vibrarla ſopra di loro; quanti gliene ritolſe dalla Bara, per legge di natura, che non può da umano potere diſpenſarſi, già ſuoi. Pare a me di ſentire ancora Soffredo, Medico di quel tempo, benedire la prodigioſa ſua Carità. Portatali da un ſuo Servo, mentre che con Ranieri a favellar ſantamente ſi tratteneva, una picciola Figlia, che teneramente amava, morta per iſtrada, non potè trattenere il cuor paterno dal non paleſare col pianto ſu gli occhi il ſuo troppo ſenſibil dolore; lo compatì Ranieri, e fatto ſopra di eſſa il ſegno della Croce, baſtò, che ſolamente diceſſe all'afflitto Padre, che la ſua Figlia viveva, perchè ritornaſſe a vivere, volendolo Iddio ſimilmente in ciò ſuo Imitatore, mentre pur egli col ſolo dire al Principe della Sinagoga: *Puella non eſt mortua*, le reſtituì la vita perduta: obbligando la morte, quantunque ſorda alle voci degli Uomini, ad ubbidire a quella di Ranieri con la ſteſſa prontezza, con cui aveva ubbidito alla ſua voce, che giunge a farſi udire anche dentro a' Sepolcri.

Poi-

P Oichè fu Adam del Paradiso fuore
Cacciato esul nel Mondo ancor nascente,
Morte severa, tu con man possente
Cieca coglievi d'ogni vita il fiore.

Cieca sì, che a colpir fino il Signore
Della Vita giungesti onnipotente;
Ma dell'ardito colpo ancor si pente,
(Colpo per noi felice) il tuo furore.

Che disfattoti il Regno, egli allor sciolse
All'Uom le tue catene, e a te le strinse;
E all'Uomo stesso che ubbidissi, ei volse:

Quanti di quei, che o la tua falce estinse;
O ferir già volea, Ranier ti tolse!
Gloria a Gesù, che col morir ti vinse:

§. LIII.

RAnieri, il di cui vivere dopo il suo felice ravvedimento null' altro fu, che un continuo esercizio di Penitenza, fece sotto il severo freno di essa scontare alla gola il dolce di quel pomo, per cui fu ella la prima, che introducesse il peccato nel Mondo, e continuamente coll'intemperanza ve lo mantiene; le fece con lunghi, e rigorosi digiuni costar caro quel poco di gusto, che erasi forse presa ne' primi suoi anni alla mensa paterna, ancorchè modestamente imbandita: e può credersi con amoroso compiacimento di Dio, che godeva di vederlo anche in ciò imitatore del suo Divino Figliuolo; mentre oltre all'aver voluto Ranieri [userò le stesse parole dell'antica Storia nel riferirlo] *digiunare quaranta giorni, e quaranta notti, come Gesù, e nello stesso luogo*, ed avere ciò replicato più volte nel tempo, che in quei luoghi santi trattennesi col nutrirsi solo con pane, ed acqua due volte la Settimana, *solo pane, & aqua* [di lui si legge] *bis dumtaxat in Hebdomada Corpus suum reficiebat*; oltre l'aver durato sette anni, che tanto durò la penitenza ordinatali da Dio per tutto il Mondo Cristiano senza altro prendere, che pane succenerizio, ed acqua, cibo piutosto atto a martirizzare, che contentare la fame, fu questo per lo più l'ordinario suo nutrimento fino alla morte. Or che dice l'umana delicatezza? Che non può reggere al rigor del digiuno la fiacca nostra Natura? E pure resse Ranieri. Soggiungerà fors'ella esser questo un miracolo di astinenza da ammirarsi, ma non potersi imitare? Si maravigli pure, che ne ha cagione, giacchè di Ranieri si può quasi scrivere quello stesso, che Eliano scrisse della Fenice: *Non est qui vescentem videris*; ma nel tempo stesso confondasi di non dare ella a Dio ne meno quel poco di astinenza, che per refezione dell' Anima, e per santificazione dell'anno in alcuni tempi di esso le chiede. Io però non mi maraviglio, che Ranieri con sì poco nutrimento vivere, e faticar tanto potesse, perchè poteva dire come S. Paolo: *Vivo autem jam non ego, vivit verò in me Christus*.

Sette

SEtte volte del dì le vie correa
  Febo, e due volte in così lungo corso
  Il Corpo al suo languir scarso soccorso
  Con pane, ed acqua da Ranieri avea:

Al senso, che soffrir nol può, tenea
  La santa Penitenza il freno, e 'l morso;
  E Natura in veder tanto trascorso
  Di sue leggi il tenor, non l'intendea.

Ma prendendo ei vigor da questo stesso,
  Per cui mancar doveva, allor capìo,
  Esser del suo, maggior potere in esso.

Se qual sia vuoi saper, tel dirò io:
  In quell'Uomo sì povero, e dimesso
  Non viveva Ranier, viveva Iddio.

§. LIV.

ANcorchè la lunghezza della vita sia dono di Dio, egli è però un gran contrasegno ancora dell'amor suo la morte accelerata de' Giusti; imperocchè quando Iddio si compiace d'un Anima, si dà fretta di levarla del Mondo, per non più ad esso pieno di pericoli, e d'affanni fidarla. Convenne perciò a Pisa di presto perder Ranieri. Già nella Stagion più fiorita degli anni suoi maturo alla virtù, già consumato nel merito; Iddio, che l'amava, mostrò desiderio di seco averlo nel Cielo. Dal primo giorno del suo ravvedimento fino all'ultimo del suo morire aveva il Santo Giovane in un viver sempre penitente piante con amare lacrime non meno delle proprie colpe giovanili, ancor quelle degli altri; e Dio, che s'era compiaciuto di vederlo sì lungamente piangere, si affrettò a levarlo di mezzo alle iniquità, che tanto l'affliggevano, col toglierlo a Pisa, e darlo al Cielo, che l'aspettava. Ma il togliere Ranieri a Pisa fu lo stesso, che togliere il cuore a' suoi Cittadini, i quali cominciarono a piangerlo, prima che lo perdessero, perchè prima che seguisse seppero l'ora della sua morte. E'ella nel folto bujo d'una impenetrabile incertezza a nostri occhi nascosta, ma non a quelli di Ranieri, che rimirando come presenti anche le cose future, se la predisse, e fè sentire a Pisa il colpo, prima che le giungesse. Ma se Iddio, come si è sopra riferito, ad instruir lo prese da se stesso, ed a formarlo sul modello delle Virtù del suo Divino Figliuolo, pare, che compiacimento avendo delle sante industrie adoprate da questo suo Servo per copiarsi nel cuore Gesù Crocifisso, volesse, che qualche sembianza se ne mirasse ancora nella sua morte. Morì egli per tanto nello stesso giorno di Venerdì, e nell'anno stesso, in cui era morto Gesù; attesochè essendo egli morto secondo la più comune computazione di quelli, che di ciò scrissero, nell'anno trigesimo terzo della sua vita; nell'anno stesso morì similmente Ranieri.

Di

DI noſtra vita pel dubbioſo, ed erto
Sentier d'inganni pien , ſparſo di ſpine
Giunto in mezzo al cammin, già vede il fine,
E agli eterni ripoſi il paſſo aperto.

Vede Ranier di quell' oſcuro incerto
Giorno a noi del morir l'ore vicine,
Reſo in florida etate alle divine
Miſericordie già maturo il merto.

Con dolce calma il dice, e a Piſa duole
Troppo l' udirlo; e tutto il bel Paeſe
Qual fiore langue al diſparir del Sole.

Ma ſe a formarlo ſull' eſempio preſe
Del Figlio il Divin Padre, al Ciel lo vuole
Nell'età ſteſſa, che ancor ei vi aſceſe.

§. LV.

AVviene a' Giusti nel morire lo stesso, che a' Naviganti, i quali dopo lungo, e travaglioso combattimento con fiere burrasche avuto, giunti finalmente dentro al Porto si trovano. Tale appunto è la morte de' Giusti, la quale non ha per loro altro di spaventevole, che il nome, nel modo medesimo, che non ritiene altro di mare quel luogo, dove sicure si ricovrano le merci, e Porto si appella, che l'apparenza. Tanto, succedette similmente a Ranieri, cui era il morire un aprirseli l'ingresso a quella Vita, che non è più in pericolo di perdersi, perchè eternamente beata. Conoscendo egli adunque per divina rivelazione avvicinarsi l'ora di dover partire dal Mondo, stava in continua orazione pregando Iddio, che volesse scordarsi delle giovanili sue colpe, che non mai restò di piangere, nè men sull'estremo del viver suo. Di cui giunto all'ultimo giorno, molti Devoti non meno, che ammiratori della sua gran virtù, a' quali l'aveva Ranieri predetto, portatisi a vederlo, ed assistergli, furono felici spettatori del suo fortunatissimo passaggio. Già lo vedevano con l'Anima in Cielo, benchè tuttavia col Corpo prostesо in un povero letticciolo sopra la terra; accompagnavano i suoi quieti respiri con tenere lacrime, la letizia del suo volto coll'afflizione, che provavano di perderlo. E Ranieri con occhio, che trasspariva sereno sotto il pallido velo di morte, amorosamente mirandoli, gli esortava a vivere santamente, ad amare Iddio, che tanto meritava d'esser amato. E quì, spirando nelle di lui mani l'Anima tutta accesa di santo amore, andò ad eternamente amarlo nel Cielo l'Anno di nostra salute 1161, nel giorno diciasette di Giugno. Or se tale è il morire, qual sarà il vivere de' Giusti nella Beata Eternità? Quanto siete desiderabili o fortunate lacrime de' Penitenti, se rendete oggetto di santa invidia quell'estremo passo, che viene con tant' orrore dalla corrotta Natura comunemente temuto! sia pur penosa la vita, pur che sia così placida, ed amabile la nostra morte.

Voi

VOI, che pallida in volto, egra, e deforme
Dipingeſte la Morte, ognor che quella
Miriate di Ranier placida, e bella,
Cangerete penſier, colori, e forme.

Ne' ſuoi ſanti deſir ſempre uniforme
Sol guarda il Cielo, e ſol col Ciel favella;
E in queſta eſtrema noſtra atra procella
Col ſuo Gesù ſoavemente ei dorme.

Or ſe queſto è morir; qual ſarà d'eſſo
Il viver mai ſu nell'eterna Pace
Al ſuo Signor, che tanto amollo, appreſſo?

Dipingetela pure aſpra, e rapace.
Se m'è, come a Ranier, morir conceſſo,
Più del viver, la Morte aſſai mi piace.

§. LVI.

§. LVI.

MOrto Ranieri, sparsesi subito il suo felice passaggio non meno per la Città, che per tutti i luoghi circonvicini dall'improviso suono delle campane, che, senza moto avere da mano veruna, sonarono tutte da se stesse, banditrici festive della sua Santità, e del suo felice ingresso nel Cielo. Corse in sentirlo tutto il Popolo al Monastero di S. Vito, dove morì, per vedere, e venerare quel sacro Cadavere; ed era una dolce tenerezza di cuore il mirare, come nessuno saziavasi di stringer tra le sue braccia, nessuno di baciare quel Corpo estenuato dalle vigilie, macerato da' digiuni, disfatto da' patimenti. Chi lo spargeva di fiori, chi lo bagnava di lacrime. Oh che bello aprir d'occhi nella morte de' Giusti; allora si vede il frutto, che dalla Santa Penitenza raccogliesi; dalla amabilità della faccia, dall'odor soavissimo, che spiravano le membra, mossi tutti a venerarlo per Santo procuravano con santa industria, chi di loro con piccoli vasi d'acqua, chi con pani toccar quel Corpo, perchè da esso virtù ricevessero, con cui fossero d'ajuto, siccome a molti lo furono, per liberargli dalle infermità, che pativano. Portato indi con innumerabil concorso di gente anche di fuori venuta alla Chiesa Primiziale, fu ivi, dopo sodisfatta la divozione di quelli, che continuamente vi concorrevano, riposto in un Sepolcro di marmo, come prezioso refugio, onde sperare soccorso alle loro necessità. Ciò che avvenne, e non dee trapassarsi, egli è, che nel celebrarsi solenni esequie a Ranieri, Monsignore Villano Arcivescovo, stato due anni gravemente infermo senza potere alzarsi di letto, levatosi improvisamente in quel giorno, e portatosi alla Chiesa, volle cantar egli la Messa, e quantunque cantar credesse quella de' Morti, intonando senza avvedersene la Gloria, fu cantata quella solita cantarsi ne' giorni Festivi, con ammirazione di tutti, che dall'asserir Monsignore di non essersi mai accorto dello sbaglio, la crederono disposizione di Dio, per glorificare il suo Servo.

OR che, morto Ranieri, al Ciel ſalita
L'Anima bella, a noi rimaſte ſono
L'oſſa di culto degne, e ignoto ſuono
Di ſacri bronzi a venerarle invita.

Arabi incenſi chi di voi mi addita?
Chi ſacre faci? chi di fior fa dono?
Onde onor renda lor, che al divin Trono
Chiedranno un dì ne' noſtri affanni aita.

Angeli voi, che raccoglieſte il Santo
Spirto, e al Ciel lo portaſte, a far ſcendete
L'eſequie anche a Ranier col voſtro canto.

Ma ſe il ſacro Paſtor con note liete
Intuona Inno di Gloria in mezzo al pianto;
Voi la voce dal Ciel data gli avete.

§. LVII.

REputasi a gran fortuna di una Città l'avere in Corte ben veduto dal Principe alcuno de' suoi Cittadini, che l' ajuti presso di esso ne' suoi bisogni, che intercessor le si faccia ad ottenere quanto per suo bene addimanda. Fu perciò gran vantaggio de' Figliuoli di Giacobbe, che fosse nel Palazzo di Faraone Giuseppe loro Fratello, per provvedimento trovare alle loro necessità nell'Egitto; E non fu poca sorte di que' Giudei, che sparsi pel Regno d' Assuero si ritrovavano, l'aver presso di lui Mardoccheo, uno di loro, meritevole della regia beneficenza, per sottrarsi alla morte, cui per ordine del superbo Aman già si piangevano soggetti. Ma quanto maggior fortuna ella è l'aver vicino a Dio qualche Santo, che gli porga le nostre preghiere, massimamente se sia nostro Concittadino, preservando molte volte la divina Clemenza dagl'imminenti flagelli non per merito nostro, conforme scrive S. Girolamo, ma per la virtù de' nostri Maggiori, che sono nel Cielo: e molto più se sia di tal'efficacia presso di lui, di quale è, o Pisa, il tuo Santo Protettore Ranieri, a cui nulla dalla divina misericordia, e tu lo pruovi, quando con cuor veramente pentito a lui ricorri, si nega. Nel considerare S. Ambrogio la buona ventura, che ebbe la Suocera di Pietro nell'essere suoi intercessori, per ritrovare la perduta sanità, lo stesso Pietro, ed Andrea suo Fratello, i quali stavano appresso Gesù: *Utinam* diceva *existat aliquis, qui tàm citò possit rogare pro nobis*. Questa fortuna l'hai tu, o Pisa, che hai questo tuo santo Figliuolo così vicino a Gesù per conseguire l'opportuno sollievo nelle tue necessità, che hai, così amante del tuo bene, che appena sai, sui per dire, desiderare, non che implorare, le grazie, che egli subito te le intercede; onde può replicarsi di te quello, che Ambrogio pur dice: *Et tu habes proximum, qui pro te supplicet.* Felice te se conoscer sai questo tuo gran vantaggio! E molto più se conoscendolo, proccurerai di non lo perdere; togliendo l'ingratitudine a' divini beneficj tutta l'efficacia alle nostre preghiere per muovere i nostri Santi Protettori nel Cielo a nuovamente ottenercelí.

Un

UN dì, che umil della ſacr'Urna al piede
Per porger voti in grave affanno io riedo,
Portato d'improvviſo in Ciel mi vedo,
E preſtò l'ali a tanto ardir la Fede.

Signor, che ſplende in fiammeggiante Sede
Sul dorſo a'Cherubin' da lunge io vedo,
E poi, tremando a tanta luce, io chiedo,
Se queſti è Dio, per implorar mercede.

Gridar pietà volea ſul Suol proſteſo,
Ma la voce in uſcir timor mi lega,
E pure anche tacendo io ſono inteſo.

Spera mi ſento dir, ſpera, che prega
Ranier per te di caritade acceſo,
E nulla in Cielo al ſuo pregar ſi nega.

§. LVIII.

PAre che abbia voluto Iddio far comunè al suo Servo quello, che di lui scrisse l'Ecclesiastico : *In verbo ejus steterunt aquæ*, mentre, col rendergli ubbidienti l'acque, fece servirle ne' tanti prodigi, che con esse operò a glorificare la di lui Santità. Nel suo ritorno di Terra Santa le fece Ranieri separarsi dal vino in Messina per scoprire la frode di chi era solito porvele con inganno de' Passeggieri, e ne ottenne l'emendazione. Alcune volte nelle sue mani, ed in quelle di molti altri trovaronsi in prezioso vino cambiate; spesso si acquietarono le burrasche nel Mare con gettarvi poche goccie di quell'acqua, che Ranieri benediceva; moltissime volte conseguirono per mezzo di essa gl'Infermi la sanità. Talmente che chiamavasi Ranieri *dall'Acqua*, conforme spesso si legge chiamato nella sua Vita, che scrisse il Canonico Benincasa, vissuto nel medesimo tempo, e familiare del Santo; cioè *Raynerius ex Aqua*, che poi diede motivo di credere ad alcuno, esser lui della Famiglia *dell'Acqua*, ancorchè sia comune sentimento di tutti quelli, che di ciò scrissero, essere egli stato di quella degli Scaccieri; nel modo stesso che avvenne a Moisè, il quale stato similmente prodigioso con l'acque, che di amare cangiò in dolci, e dalle selci più dure fè scaturire, volle Iddio, che si chiamasse Moisè, che è lo stesso che *ex Aqua*, conforme dal medesimo Testo del Benincasa evidentemente raccogliesi, il quale dopo aver nominato Ranieri *Raynerium ex Aqua*, conclude: *Laudemus omnes Dominum, qui sic bonorat Sanctum Raynerium, sic dictum, quia cum aqua faciebat omnia mirabilia*. Ma il più mirabil però egli è l'essersi veduto molte volte su gli occhi di quei medesimi, che a lui ricorrevano, ritornar nel Cielo la serenità da più giorni perduta, ravvivarsi le speranze delle raccolte, che co' Campi al crescer dell'acque nel cuore del Popolo inondavano.

Sacre

SAcre del mio Ranieri offa adorate
Divoto il core alla voftr' Urna appendo;
Voi quel ch'io credo, ma non già comprendo,
Co' prodigj evidente anco mi fate.

Voi da terra il penfiero al Ciel m' alzate
A contemplare Iddio, in cui mi accendo,
E nell' immenfo fuo potere intendo,
Quanto per lui a prò di noi poffiate.

Per voi l'acque fermarfi, e la mancante
Speme riforger veggio, allorchè fuole
D'Arno più fpaventar l'onda fpumante.

Per allungare il dì fermoffi il Sole
Già una fol volta; e a noi fi fcopre quante,
Per farcelo feren, Ranier lo vuole.

§. LIX.

MA bisogno alcuno non vi è di prendere da' tempi trapassati gli esempj, per mostrare l'efficacia di Ranieri in liberare le belle Campagne di Pisa dall'inondazione dell'acque, ogni volta che noi sappiamo, ciò frequentemente seguire con ammirazione di tutti, che vedono rendersi dalla evidenza de' prodigj quasi visibile agli occhi nostri la Fede. So, che io scrivo con sicurezza, imperocchè molti di coloro, che leggono, essere testimonj potranno della verità di quello, che scrivo. Più d'una volta, quando poco meno che si piangeva per le non interrotte piogge vicina a perdersi la semente, si temevano incapaci di reggere al gran trabocco dell'acque i ripari, si udiva con terror da per tutto lo strepito della precipitosa corrente, che minacciava di uscire fuori delle sponde dell'Arno, ho io veduto all'aprirsi l'Urna delle Sacre Reliquie, al prostarsi avanti di esse supplichevole il Popolo, rasserenarsi ad un tratto il Cielo da più giorni oscurato, cessare le piogge, e rinverdir le campagne. Quello però, che io stimo dovere per gloria del nostro Santo quì osservarsi, dove il fatto parla da se medesimo, egli è, che pongono i sacri Interpetri (per togliere ogni discolpa agli Ebrei, che avvezzi a vedere i miracoli fatti da' loro Profeti, non avessero da quelli operati da Cristo riconosciutolo per Messia) questa differenza tra gli uni, e gli altri; che Cristo aveva la potestà assoluta, e gli Uomini l'hanno da Dio limitata, ed a numero certo ristretta; con Ranieri non s'è fin'ora da Dio praticato così. Una sola volta fece Elìa fermarsi la pioggia, una sola volta Gedeone arrestarsi il Sole nel Cielo; ma vi è per sorte alcuno di quei, che vivono in Pisa, che non abbia più volte veduto cessar l'acque, tornare più volte a farsi vedere il Sole per intercessione di Ranieri? Vi è chi non sia stato felice spettator di queste maraviglie più volte? Vi è chi non abbia veduto uscir fuori il Sole di mezzo alle Nubi, quando più l'aria oscuravano?

Men-

MEntre, che l'acqua il tutto inonda, un mio
Penſier mi leva di me ſteſſo fuore
Tant' alto al Ciel, che pien di bel ſplendore
Parmi veder Ranieri avanti a Dio.

O il penſier quì m' inganna, o lo ſent' io
Porger calde preghiere al Santo Amore
Per la cara ſua Piſa, e allor nel cuore
M'aſſorbiſce ogni affanno un dolce obblio.

Quando a me reſo, e rotto il ſacro velo,
Che la Terra m'aſconde, io miro intorno
Fatto ſereno, ov' era oſcuro, il Cielo.

Queſto al certo è Ranier (dic' io) che adorno
Di luce vidi, e sfavillar di zelo
Del noſtro ben, che a noi ritorna il giorno.

§. LX.

TRA tutti i Profeti dell'antica Legge diletti a Dio, il quale con la lor bocca, per testimonio dell'Apostolo Paolo, parlava in quei primi tempi al suo Popolo, gloria fu solamente del Profeta Elia, degna di venirci ricordata dal Discepolo più caro di Gesù Cristo Giovanni, il chiedere, ed aprire il Cielo alle pioggie, o perchè restassero di cadere, o perchè cadessero a fecondar colle loro acque le campagne della Giudea. *Elias oratione oravit, ut non plueret super terram, & non pluit annos tres, & menses sex, & rursum oravit, & Cælum dedit pluviam.* Or chi vorrà negarmi di non poter questa gloria stessa far comune con ragione anche maggiore a Ranieri, per cui mezzo ha tante volte Pisa ottenute le pioggie salutevoli, ed opportune a riparare il danno, che la siccità, per mancanza di esse, troppo cresciuta alle Campagne recava? Ho io forse necessità di cercare da altri testimonianza di ciò, se nel tempo stesso, che scrivo, l'ho vedute ottenere con somma consolazione del Popolo, che mirava per difetto d'umore inaridirsi le piante, languire le spighe ne' campi? M'avanzai a dire, doversegli questa gloria con più ragione, nè mi ridico, imperocchè di Elia ciò una sola volta si legge; e per intercessione di Ranieri si vede spesso seguire? Elia prostrato a terra sulla cima del Monte Carmelo fino a sette volte tornò a pregare, perchè piovesse; e Ranieri, appena pregato, a suoi l'ottiene. Siami dunque lecito il chiamarlo Arbitro del Cielo per nostro bene, e sciver di lui ciò, che scrisse d'Elia Giovanni Crisostomo: *Elia*, dirò io [*Raynerii*] *lingua est quasi clavis Cœli, factus est enim velut Arbiter, cujus nutu, & cohiberentur, & fluerent aquæ.* Mi permetta l'infinita Bontà di Dio, che si compiace di tanto glorificare questo suo Servo, che io dica aver lui voluto, ciò che è proprio della sua Onnipotenza, per testimonio di Giobbe, cioè l'imporre le leggi alle pioggie, *ponebat legem pluviis*, accomunare anche a Ranieri col farle a lui ubbidire, e render libero alla sua intercessione il poterne disporre.

Per

PER mancanza d'umor fatta infeconda
La bella Riva del Giordan, che appena
Tante acque avea, con cui coprir l'arena;
Non che bagnar l'inaridita ſponda.

Erba, nè fior più ſi vedea, nè fronda
Ella produrre, e in quella terra amena
Squallida reſa, e ſol di lutto piena
Sonar più non s'udìa cetra gioconda.

Quando il Profeta a ravvivar la ſpene
Dell'afflitto Iſdrael nel comun duolo,
Prega, ſoſpira, e al fin la pioggia ottiene:

Ma l'oſſa di Ranier col farſi ſolo
Scoperte al Ciel veder, per noſtro bene
Scender fan l'acque a fecondarci il Suolo:

Intercede, ac deprecare pro Patria apud comunem Regem, & Dominum. *Greg. Nissen. in Orat. S. Theod.*

Tuosque alumnos urbicos
Lactante complexu sinu
Paterno amore nutrias.
Puden. in Carm. S. Laurentii.

Quanto

QUanto io deggia, Ranier, dal Ciel tu'l vedi
Alla divota tua Pisa diletta;
Il meglio le debb'io della più eletta
Parte degli anni, che a lei in guardia io diedi.

Vorrei, ma il mio voler posto a tuoi piedi
Quel, che per se non può, da te l'aspetta;
Tu pel suo ben questi miei voti accetta,
E tu per me al divin Tron gliel chiedi.

Ottieni a' Figli suoi quel zel, che accese
La pietà ne' lor Avi, e per l'onore
Divin fin dove nasce il Sol si stese.

Gli tenga uniti in dolce pace Amore,
E in Terra intenti a gloriose imprese,
Abbian sempre nel Ciel gli affetti, e 'l core.

IL FINE.

IN LODE DELLA PRESENTE OPERA



SONETTO.

SChiera divota, che sull' Arno scesa,
Cerchi, ed ammiri ciò, che in Lui più vale;
Mira qual Cetra eletta, ed immortale
Del gran RANIERI alla bell' Urna è appesa.

Questa ogni sua celeste eroica impresa
Cantò, ne v'ebbe al suo cantar uguale;
Se pur alcuna a Lei non è rivale
D' Amor Divin tra' Serafini accesa.

Lodan esse il gran Dio, lodollo anch'ella
Nel Servo suo, miracoloso, e grande,
E l'armonia fu sì canora, e bella;

Che se Cetra del Ciel quaggiù non spande
Il Divin Suono, nell'udir sol quella,
S' udì quanto esse sien dolci, e ammirande.

N. P. A.

PER

PER ordine dell'Illustrissimo Monsignor Ottavio Archidiacono Sardi Vicario Generale dell'Illustriss., e Reverendiss. Monsignor Genesio Calchi Vescovo della Diocesi di Lucca ec. ho letto il presente Libro, e non solo non vì ho trovato cosa repugnante alla purità della S. Fede, e de' buoni costumi, ma di più v' ho ammirato una somma pietà unita ad una sacra, ed ecclesiastica erudizione; a render più grate le quali congiungesi la vaghezza della Toscana Poesia; onde per gloria maggiore di Dio, e ad accrescimento di onore, e divozione di S. Ranieri lo giudico degnissimo delle Stampe.

Costantino Roncaglia della Congregazione della Madre di Dio.

[redacted].

[redacted]

[redacted].



350

